

Corso di Laurea Magistrale in Filologia e Letteratura Italiana

Tesi di Laurea Magistrale

**Il fascino e le peculiarità dell'ambiente storico-naturale
gardesano nella letteratura odeporica**

Relatrice

Prof. ssa Ricciarda Ricorda

Laureando

Marco Campanardi
matricola n. 828226

Anno Accademico

2014 - 2015

Indice

Premessa

Introduzione

I *L'origine del paesaggio e il suo significato nel mondo letterario.....*

II *L' ambiente storico-naturale gardesano. Origine, caratteristiche e tradizione.....*

III *Il lago di Garda tra letteratura e storia dell'arte. Un approccio culturale all'area geografica benacense.....*

IV *L'ambiente storico-naturale gardesano nei viaggi di Giovanni Serafino Volta e di Ciro Pollini*

V *Lawrence, un viaggiatore straniero sulle sponde occidentali del Garda...*

Conclusione.....

Bibliografia.....

Premessa

La tesi che seguirò a scrivere è dettata dall'intento di raccontare le bellezze di un luogo storico geografico determinato, il Lago di Garda, alla luce delle impressioni e delle descrizioni offerte dalla letteratura di viaggio nel corso dei secoli precedenti.

Come specificherò successivamente la scelta dell'argomento necessita di alcune informazioni preliminari che possono essere utili nella comprensione del significato complessivo dell'opera quanto nell'intuizione delle motivazioni che mi hanno mosso a sceglierne l'argomento.

Il lago di Garda, con le sue sponde e le sue montagne, rappresenta l'ambiente naturale dove sono nato e cresciuto e che ho ammirato meravigliato percorrendone strade e sentieri. In particolare, quelle della mia vita si inerpicano nell'alto parco occidentale, dove le montagne si specchiano nell'acqua e proteggono i paesi costieri dalle intemperie del clima nordico. Ancora oggi, la natura lussureggiante che circonda il lago e il suo clima mite suscitano in me una sensazione di immobile serenità; questa si scontra con la monotonia della società moderna che ha trasformato la bellezza primitiva di un paesaggio naturale in un affare monetario, distruggendone in certi casi l'integrità ecosistemica e l'identità culturale.

Passeggiando negli antichi uliveti delle zone rurali si incontra una realtà d'altri tempi. La vegetazione, le costruzioni a secco e i muri altissimi delle antiche limonaie rappresentano una realtà che conserva ancora qualcosa del passato: la natura conserva la storia nei suoi segni, nelle sue tracce, nella flora e nella fauna particolarmente cariche di biodiversità e di bellezza. Così fanno le strutture architettoniche, dai resti romani a quelli signorili e industriali alle più semplici costruzioni e oggetti della tradizione contadina.

L'aspetto storico-naturale è di mio interesse e si iscrive nell'ambito umanistico-scientifico della geografia del territorio, un tema che ho trattato proprio all'Università Ca' Foscari in occasione del corso di geografia storica.

Il punto di vista del viaggiatore e scrittore trasforma l'ambiente naturale in materia squisitamente umanistica e letteraria, cui in questi anni mi sono dedicato.

In particolare la letteratura di viaggio ha colto il mio interesse durante le lezioni universitarie quanto nelle letture private che mi hanno accompagnato sempre negli anni di studio accademico.

Raccontare un luogo che ben si conosce attraverso gli occhi di un viaggiatore straniero di un passato

più o meno lontano può aiutare a cogliere quegli aspetti di un territorio che oggi si perdono nell'irrefrenabile progresso del mondo contemporaneo; questo a volte ben conserva le ricchezze passate ma spesso le confonde nel suo omologante sviluppo.

L'adozione del punto di vista del viaggiatore crea un'atmosfera attraente perché la tinge del fascino della scoperta e della conoscenza viva di un ambiente differente, dalle curiosità botaniche di un luogo naturale a quelle umane e storico artistiche del paesaggio.

L'obiettivo è quello di coniugare l'interesse naturalistico al mondo letterario per approfondirne meglio il rapporto e allo stesso tempo conoscere le mie radici.

La letteratura odeporica, il viaggio e il rapporto con la natura

In questa introduzione intendo proporre un panorama della letteratura odeporica, ponendo l'accento sul rapporto che questa ebbe, nel corso dei secoli, con l'ambiente naturale. Questo tentativo è volto a fornire gli strumenti indispensabili per la comprensione del contenuto successivo della tesi, che considera gli scritti, in particolar modo di viaggio, riguardanti l'ambiente storico-naturale gardesano. Inanzitutto voglio ricordare come la letteratura odeporica sia una produzione studiata in ambito letterario in periodi relativamente recenti, anche se praticata da lunghissimo tempo; negli ultimi decenni però essa ha mosso l'attenzione dei critici, che ha avuto come conseguenza una canonizzazione del genere letterario e un approfondimento delle sue caratteristiche.

Cominciamo con un'osservazione imprescindibile: la scrittura è legata in maniera indissolubile al viaggio, poiché ne rappresenta, come vedremo, una testimonianza più o meno diretta. In epoche in cui non si conoscevano la fotografia e la ripresa cinematografica, le parole scritte erano il mezzo più efficiente che i viaggiatori utilizzavano per fissare le scoperte geografiche, per ricordarne le emozioni, i volti e le caratteristiche fisiche dei luoghi visitati.

L'esperienza del viaggio nacque con l'uomo stesso e la sua dimensione letteraria ha radici antichissime, basti pensare alle figure di Gilgamesh e Odisseo, quando viaggiare significava un'esperienza logorante e sovrumana. Successivamente il viaggio cominciò ad assumere un significato di libertà ed autonomia ed il periodo che attesta tale evoluzione è sicuramente quello medievale. Nel Rinascimento, poi, i viaggiatori varcarono le colonne d'Ercole e si spinsero nell'esplorazione degli angoli più remoti della terra; la scoperta di popolazioni "primitive" portò con sé la nascita del pensiero eurocentrico. Più avanti ancora il viaggio assunse le caratteristiche del Grand Tour, un percorso di formazione culturale riservato ai giovani nobili europei, in visita ai principali siti storico-archeologici e ai centri culturali. Questi giovani erano solitamente seguiti da un precettore che li affiancava nell'educazione e nella visita dei luoghi prescelti. Nella seconda metà del Settecento il significato del viaggio evolve ancora e accanto alla dimensione scientifica si sviluppa una dimensione sentimentale e interiore che dà spazio alle emozioni. L'evoluzione continua e nel XIX secolo si sviluppa la figura del viandante, sempre alla ricerca della propria identità proprio in virtù del confronto con il diverso. Successiva e più vicina ai giorni nostri è la figura del turista e così il viaggio cambia ancora trasformandosi nell'impiego scontato del tempo libero e nel consumo del territorio e delle sue tradizioni. Cambiano anche le motivazioni che

spingono alla partenza e alla sete di conoscenza si sostituisce il tentativo di fuga dalla monotonia quotidiana che affligge il cittadino borghese europeo, alla ricerca di nuovi stimoli vitali che scuotano un' esistenza piatta e arida di emozioni. Ai nostri giorni la figura del "viaggiatore turista" è preponderante, ma non sono del tutto scomparse le figure dei viaggiatori che recuperano alcune spinte del passato e si spostano alla ricerca di culture diverse, di volti ed emozioni del tutto nuove. Come nel passato, ancora oggi ci sono figure di viaggiatori che destano meno interesse di quelle accolte tradizionalmente nel mondo letterario; mi riferisco alla massa dei migranti di tutto il mondo che furono, sono e saranno costretti a fuggire dai loro paesi a causa delle guerre e dell' estrema povertà. Questo universo di viaggiatori, di cui si conosce così poco, è proprio oggi sotto i riflettori del giornalismo e del dibattito politico europeo, che lo strumentalizza per i propri fini elettorali; forse sarebbe più interessante conoscere i particolari, le motivazioni e le emozioni che tingono questo errare disumano dei poveri verso l'illusione del mondo occidentale. Ma non è questa la sede per tale ricerca, e così lascio al lettore la riflessione su questo argomento e proseguo con il filo del discorso pertinente al titolo di questa tesi. Dopo aver considerato la figura del viaggiatore è opportuno analizzare la struttura stessa del viaggio, che si compone, come insegna Eric Leed, di tre momenti distinti; il primo è sicuramente la partenza, che lo studioso definisce "perdita di un' unione raggiunta con un ambiente", e che comporta discaccamento dalle proprie radici e la separazione dalla propria identità ma che lascia, proprio per questo, spazio alla possibilità di far nascere un' identità nuova, più libera, raggiunta spesso con dolore. Il secondo momento, che coincide con il viaggio vero e proprio, è il momento del transito, del movimento, che stimola la capacità d'osservazione del viaggiatore ed è ricco di sorprese, ma anche di imprevisti e difficoltà. La curiosità del viaggiatore cresce a poco a poco e la sete di conoscenza di ciò che è nuovo, sconosciuto, aumenta esponenzialmente. Il terzo ed ultimo momento che corona la struttura del viaggio è sicuramente l'arrivo, il raggiungimento della meta che può coincidere con il luogo di partenza o differire da esso, rappresentando in qualsiasi caso un momento di nuova coesione tra il viaggiatore ed il luogo stesso.

Questa struttura fondamentale, seppur cambiando in alcuni aspetti particolari, rimane invariata in ogni epoca storica ed assume perciò un' importanza sovra-temporale non trascurabile.

Dopo aver analizzato la struttura del viaggio nei suoi momenti fondamentali è indubbiamente importante valutare il grado di realtà e finzione che caratterizzano il viaggio stesso, per valutare correttamente le informazioni che esso produce ed evitare fraintendimenti o giudizi privi di fondamento. In effetti, il viaggiatore, oltre ad utilizzare il senso della vista, durante il viaggio mette in moto più o meno consciamente la facoltà dell' immaginazione, che arricchisce le descrizioni e a volte ne falsa i contenuti. Questo problema è stato sollevato in passato già da Guy de Maupassant,

che riconosce come sia impossibile per il viaggiatore distinguere la visione della realtà dalla propria immaginazione che, condizionata da eventuali letture precedenti, perde, per così dire, la verginità.

Il viaggiatore infatti non rappresenta mai un punto di vista neutro, ma al contrario osserva il mondo in maniera condizionata; in particolare ad influenzare il suo sguardo è la sua formazione culturale, l'appartenenza ad una determinata società, la propria convinzione ideologica. Il viaggiatore letterato in genere non dimostra il rigore e l'attendibilità di uno scienziato, ma al contrario valorizza aspetti differenti rispetto a quelli presi in esame da uno studioso delle scienze. Queste diverse prospettive che il viaggiatore coglie sono ugualmente interessanti e sono accolte per esempio in quel ramo della geografia che viene chiamata "umanista"; la disciplina si arricchisce così della componente soggettiva mutuata dagli scrittori che riportano una visione suggestiva dei paesaggi e sanno ricreare alcune situazioni che difficilmente il rigore scientifico riesce a trasmettere. Il geografo umanista, che spesso veste i panni dello scrittore di viaggio, riesce così a raggiungere gradi di lettura differenti rispetto allo studioso tradizionale e ad ampliare la conoscenza del rapporto tra uomo e ambiente.

Facendo un passo indietro, vorrei dedicare alcune righe alla definizione del genere della letteratura di viaggio, comunemente intesa come un genere di difficile canonizzazione. In ambito europeo sono state create delle etichette *ad hoc*; ad esempio il mondo intellettuale tedesco ha coniato i termini di *Reiseliteratur* e di *Reisebeschreibung*, distinguendo così una letteratura in cui il viaggio rappresenta la cornice del testo da una letteratura che considera il viaggio come centro dell'attenzione. Così è avvenuto anche in ambito italiano e anglosassone dove si distinguono rispettivamente la *letteratura odeporica* dalla *scrittura odeporica* e la *travel writing* dai *travel book*. In ogni caso, al di là delle varie etichettature, possiamo fissare un primo criterio fondamentale per la classificazione della letteratura di viaggio: questo consiste nel reale circuito del viaggio stesso, che si configura come uno spostamento geografico concreto da un luogo reale ad un altro. Questo principio permette una prima scrematura dei testi che aspirano ad inserirsi nel genere odeporico, che annovera quindi solo ed esclusivamente resoconti reali e non certo testi in cui il viaggio si presenta come frutto dell'immaginazione creativa dell'autore, anche nel caso in cui rappresenti il motore narrativo del testo narrato. Gli scritti, in cui il viaggio fittizio rappresenta spesso il filo della narrazione, sono ascrivibili piuttosto al genere del romanzo, che tra l'altro presenta numerosi punti di contatto con l'odeporica stessa. In essi troviamo la grande varietà di elementi costitutivi, la mescolanza degli stili, la convergenza delle dimensioni spaziali e temporali.

L'autore di viaggio compie quindi l'esperienza in prima persona e garantisce quanto riporta al lettore; si pone quindi come testimone della realtà che vede con i suoi occhi e descrive secondo modalità più o meno oggettive. Un'abitudine diffusa nei testi di viaggio è la tendenza alla

comparazione di ciò che è sconosciuto a ciò che invece è conosciuto, col fine di far conoscere una realtà nuova attraverso l' esempio e la ricerca delle somiglianze.

Il riferimento ad oggetti e ad elementi materiali concreti contribuisce ad aumentare l'effetto di realtà, e così avviene per le citazioni delle parlate locali, che oltre a contenere segni importanti della cultura tradizionale di un luogo ne riproducono la musicalità.

Il principio che abbiamo enunciato, che possiamo definire come *principio di realtà*, non aiuta però a discernere la letteratura di viaggio da alcune altre forme letterarie quali l' autobiografia e le memorie.

Luca Clerici, uno dei massimi esponenti e esperti della letteratura odepórica, ci aiuta nel tentativo di ulteriore definizione della disciplina ed enuncia così il secondo principio che possiamo ritenere valido per il riconoscimento di un testo prettamente odepórico da altre forme letterarie; questo è il *principio di coestensività*, di carattere quantitativo. Secondo questo principio, l'opera e il viaggio stesso devono sovrapporsi, quasi come fossero le facce di una stessa medaglia. Per chiarire meglio il significato riporto le parole esatte dell' autore: *l'opera e il viaggio che racconta devono configurarsi come insiemi uguali e sovrapposti*¹.

Questo secondo principio restringe ulteriormente il campo della letteratura odepórica circoscrivendo precisamente i confini della disciplina; nonostante questo il genere rimane ricchissimo di possibilità sia sul piano geografico che su quello temporale e su quello stilistico. Questa ricchezza rende il genere letterario dell' odepórica estremamente libero da precisi e preconfezionati canoni formali e strutturali, caratteristica che riproduce forse la libertà intrinseca del viaggio stesso.

Proseguendo nella definizione del genere odepórico, possiamo soffermare la nostra attenzione sull' indagine della componente descrittiva del testo da un lato e di quella narrativa dall' altro e delle rispettive tecniche di scrittura utilizzate. Innanzitutto possiamo premettere come la prevalenza dell'elemento descrittivo in un testo letterario contribuisca a rendere lo stesso più scientifico, mentre il carattere narrativo è magari responsabile di una maggiore e più gradevole fruibilità del testo, ma ne diminuisce l' attendibilità. Va ricordato inoltre che in un racconto di viaggio il narratore, che è colui che ha compiuto l' esperienza, è anche personaggio del racconto stesso e di conseguenza la sua focalizzazione può assumere prospettive diverse: può per esempio concentrarsi sul viaggiatore-narratore oppure sul viaggiatore-personaggio. A seconda di questo diverso punto di vista il testo assumerà nel primo caso i tratti caratteristici del trattato, con un certo grado di scientificità, nel secondo caso invece si avvicinerà di più al modello dell' itinerario, che solitamente contiene un

1 Luca Clerici *Scrittori italiani di viaggio*, Milano, Mondadori, 2013 p. CXLIV

grado maggiore di soggettività e concentra l'attenzione sulle emozioni del personaggio. Ovviamente tra le due forme esiste un infinito numero di variabili che producono un effetto di commistione tra scientificità e soggettività, regalando ad un tempo informazioni preziose ed emozioni.

Le caratteristiche che ho fin qui enunciato permetteranno di affrontare in maniera più consapevole gli scritti di viaggio che ho scelto per rappresentare e raccontare l'ambiente naturale gardesano, vedremo come questi rientrino perfettamente nei criteri fin qui enunciati e ne coglieremo gli aspetti particolari e le differenze.

Ritornando al tema della letteratura odepica, in generale possiamo enunciare anche un altro criterio di classificazione dei testi di viaggio, che si basa sulla meta stessa del viaggio; ci troveremo quindi di fronte a dei raggruppamenti per stato nazionale, oppure anche per località fisico-geografica. Un altro metodo di classificazione può basarsi sul mezzo di trasporto utilizzato nel viaggio stesso, tra cui si annoverano il camminare a piedi, la carrozza, la bicicletta, il treno, l'automobile, la nave. Con il variare dei mezzi di trasporto si registra un cambiamento sostanziale della percezione del paesaggio, e questo tema lo affronteremo successivamente, nel primo capitolo della corrente tesi.

Continuando nello studio della relazione tra l'opera di viaggio e il mondo circostante, lo studioso Luca Clerici getta luce su altri punti fondamentali per la piena comprensione della letteratura di viaggio, che definisce "campo di forze interattive con tre punti di fuga: la realtà referenziale, la soggettività del *traveller* e le convenzioni espressive di genere"². Questo significa che esistono dei rapporti intrinseci al viaggio e al testo che acquistano significato e forza proprio dalla connessione reciproca. Per quanto riguarda la soggettività del viaggiatore, essa dipenderà principalmente dall'estrazione sociale dello stesso, che può essere colta ed altolocata oppure più modesta sia a livello intellettuale come di ceto sociale. Il viaggiatore può essere uno scienziato come un commerciante, un soldato o semplicemente un uomo attratto dalla sete di avventura. Se guardiamo per esempio ai viaggiatori che giunsero in Italia tra il Settecento e l'Ottocento alla volta delle mete obbligate, come si potevano considerare città come Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, ci accorgiamo di come questi viaggiatori fossero in maggioranza rampolli della ricca nobiltà europea o dell'ascendente borghesia, alla ricerca di nuovi stimoli che potessero arricchire il loro patrimonio culturale. Alla provenienza sociale di questi viaggiatori si lega anche la motivazione stessa che li spinge alla partenza; infatti questa può essere determinata dall'intenzione di raccogliere materiale scientifico per uno studio particolare, dalla sete di avventura, dalla commissione da parte di qualche giornale nel caso dei reporter dei giornalisti; la partenza può altresì avere una motivazione economica o anche di altro genere, ovviamente la motivazione che spinge

2 L. Clerici, *Il viaggiatore meravigliato*, Milano, Il saggiatore, 2001 cit. pag. XI

l'uomo al viaggio riflette spesso la sua condizione sociale, e viceversa.

Un altro punto che va considerato nell' esame della letteratura odepórica è sicuramente il rapporto che si instaura tra il viaggiatore-narratore ed il lettore-pubblico. Luca Clerici lo definisce ponendolo su un livello di "parità assiologica"³; infatti il viaggio che è raccontato dallo scrittore può essere ripetuto dal lettore stesso che potrà utilizzare il resoconto odepórico come una sorta di guida, ripercorrere le strade e i sentieri dell' autore, ammirare con i propri occhi ciò che viene descritto nel libro e lasciarsi cogliere dalle emozioni che l' incontro con una natura e una civiltà differente possono suscitare, confrontandole con quelle originali che funsero da guida. La consapevolezza da parte dello scrittore di viaggio, di avere un pubblico influisce anche sulla stesura definitiva dell'opera odepórica, che dovrà presentare una buona leggibilità e una facile fruizione. A volte lo scrittore di viaggio, consapevole di rivolgersi ad un pubblico molto eterogeneo, si abbandona a riflessioni sul viaggio stesso, che possiamo definire "meta-odeporiche"⁴ e che aiutano a comprendere l'essenza stessa dello spostamento.

Dopo aver sondato il rapporto tra l' autore e il suo pubblico, si deve considerare la nascita del testo letterario, che ha un percorso lungo e avviene già nella mente del viaggiatore, quando costui realizza la sensazione di dover partire e inizia a pensare al proprio percorso. Sicuramente la sua mente si rivolge poi all' oggetto dell' interesse del viaggio stesso, soprattutto nel caso in cui il viaggio attesti una corrispondenza giornalistica commissionata o fosse finalizzato alla ricerca di un argomento particolare. Come sappiamo, anche la preparazione culturale precedente al viaggio dedicata ai luoghi e alla cultura d' interesse, è un momento molto importante nell'ideazione di un libro di viaggio, e si riflette sicuramente sia nella percezione stessa che si sviluppa nel percorso del viaggiatore sia nella stesura del resoconto odepórico. Un'altra osservazione interessante e pertinente circa la stesura del libro di un viaggiatore riguarda sicuramente la modalità della scrittura del testo, la quale nasce direttamente sul posto nella forma dell'appunto, della breve annotazione, dello schizzo, per poi essere elaborata successivamente in forme diverse. Si può incontrare il caso di un autore che addirittura pubblici edizioni diverse di resoconti di uno stesso viaggio, ed è interessante scoprire come un'impressione possa essere rielaborata più volte ed espressa in differenti sfumature. Questo caso avviene spesso nel passaggio, tutto letterario, che notiamo per esempio nella trasformazione degli articoli di giornale in veri e propri libri, pratica abbastanza diffusa ormai da lungo periodo e che può essere esercitata secondo modalità differenti. Per la redazione dell'opera di viaggio ci si attiene fedelmente alla norma filologica di riportare il testo più vicino all' ultima

3 L. Clerici, *Il viaggiatore meravigliato*, Ivi, p. CXIV.

4 Ricorda Ricciarda, *La letteratura di viaggio in Italia: dal Settecento ad oggi* La scuola, Bari, 2012 p. 23.

volontà del viaggiatore-scrittore.

L'ultimo punto fondamentale da prendere in considerazione, messo a fuoco in maniera dettagliata dal sovracitato Luca Clerici, è sicuramente quello che riguarda la forma linguistica e stilistica del testo odeporario, tenendo conto ovviamente della bassa prescrittività del genere letterario, che risulta molto libero proprio in virtù del tema trattato. Cos'è il viaggio se non sinonimo di libertà e conoscenza? Come si può canonizzare l'espressione letteraria di un sentimento di libertà? Questi quesiti possono diventare, in altra sede, argomento di dibattito forse quasi filosofico e si ricollegano ad una considerazione fatta in precedenza in questa parte introduttiva. Credo sia importante in una ricerca, infatti, porre e porsi delle domande, sulle quali riflettere e senza per questo essere obbligati a trovare una risposta.

Un'ultima considerazione vorrei proporre prima di passare al resoconto storico del panorama letterario odeporario, in particolare settecentesco e ottocentesco. Il viaggio di uno scrittore è importante sicuramente per il fatto che spostandosi si entra in contatto con culture diverse, e soprattutto con lingue diverse, che piano piano si possono imparare e fin da subito si possono ascoltare nella musicalità, nel timbro, nel tono che così tanto possono rivelare su coloro che le parlano. Nel viaggio di uno scrittore entrano in azione modalità percettive diverse, che vanno dall'attività sensoriale alla capacità di sviluppare ragionamenti, di elaborare riflessioni e di provare delle emozioni; la commistione di questi elementi si traduce nella testimonianza scritta che racchiude un' infinita possibilità di espressione riguardo ciò che è stato incontrato dai viaggiatori.

In ultimo, dopo aver passato in rassegna le caratteristiche strutturali del racconto di viaggio, prendiamo ora in considerazione la letteratura di viaggio lungo l'asse temporale, per comprenderne l'evoluzione storica che determinò cambiamenti significativi nella stessa figura del viaggiatore.

Prima di considerare la letteratura odeporica italiana Settecentesca e Ottocentesca, i secoli che maggiormente videro fiorire questa produzione, bisogna assolutamente ricordare che questa ebbe radici ben più lontane; non si può infatti dimenticare il *Milione* di Marco Polo che vide la luce a cavallo tra il XII e il XIII secolo, e neppure i testi dei viaggiatori umanisti del XIV secolo che conobbero l' Europa, tra cui ovviamente ricordiamo Francesco Petrarca. Anche dalle novelle del Boccaccio possiamo desumere che il viaggio fosse pratica diffusa, soprattutto per il commercio. Anche il Cinquecento e il Seicento furono secoli di scrittura di viaggio, come testimoniano per esempio le opere di Giovanni Battista Ramusio e di Pietro Della Valle.

Sulla base di alcune teorie innovative che rivalutavano il confronto tra le diverse culture e la conoscenza diretta , il secolo dei Lumi vide aumentare il numero dei letterati viaggiatori in maniera

esponenziale. Come ha scritto Elvio Guagnini⁵, l'ottica del viaggio portò con sé un superamento dei "pregiudizi nazionali", affinando la capacità di guardare le cose da un punto di vista differente, e di conseguenza la capacità critica del viaggiatore stesso. Questa spinta allo spostamento ebbe delle conseguenze sia nel ramo antropologico che in quello filosofico; per quanto riguarda l'interesse della letteratura odeporea per la natura e i paesaggi, si deve sottolineare come esso sia mediato dalla nuova sensibilità estetica che si sviluppa nel corso di questo secolo. In un saggio sull'argomento, Gemma Sgrilli ci racconta la composizione eterogenea della società dei viaggiatori, che annoverava militari, mercanti, diplomatici, ma anche artisti di vario genere che trovavano ospitalità nelle varie corti europee. Come abbiamo già accennato in questo capitolo introduttivo, i Grand Touristes erano i più diffusi, alla ricerca di una formazione culturale concreta, fatta di osservazioni e studi dell'infinito patrimonio culturale europeo. L'Europa del Settecento era così costellata di viaggiatori e le mete erano molteplici; la curiosità dei viaggiatori si spingeva anche più lontano, arrivando negli angoli più remoti del mondo. Il mezzo di trasporto sulla terraferma più utilizzato era sicuramente la diligenza postale o la meno economica carrozza; solo nell'Ottocento arriverà la ferrovia che porterà con sé, come vedremo nel capitolo successivo, importanti novità. Anche il mare e in generale le vie d'acqua rimanevano importanti rotte di comunicazione e di spostamento tra paesi lontani.

La forma letteraria più diffusa nelle testimonianze di viaggio era sicuramente la lettera, che permetteva una rapida tematizzazione degli argomenti e una certa velocità nello scambio delle idee e delle informazioni acquisite durante gli spostamenti. Le lettere potevano avere quindi un'organizzazione per nuclei tematici o piuttosto una struttura che ricalcava semplicemente la realtà temporale del viaggio⁶. Elisabetta Bacchereti, ci propone poi una distinzione delle figure degli intellettuali viaggiatori, operata sulla base dei diversi interessi; i viaggiatori *philosophes* si distinguono dagli antiquari, poiché i primi analizzavano gli usi e i costumi, le condizioni sociali e politiche di un paese piuttosto che catalogarne i documenti artistici come facevano i secondi. Ovviamente anche questa catalogazione risulta principalmente teorica, poiché nella realtà risulta difficile ascrivere totalmente un viaggiatore al primo o al secondo gruppo.

Come possiamo notare dalla molteplicità di forme e dalla pluralità dei linguaggi utilizzati, possiamo convenire su come il Settecento sia stato un secolo di grande sviluppo per la letteratura di viaggio, che continuò ad evolversi anche nell'Ottocento dando vita ad ulteriori esiti differenti. Infatti, se nella

⁵ in *Letteratura di Viaggio e storia della letteratura*

⁶ E. Bacchereti, *Il viaggio e i lumi: aspetti della prosa di viaggio Italiana nel Settecento*, in "Critica letteraria", IX, 31, pp. 311-312.

prima parte del XIX secolo si registrò una flessione nella frequenza dei viaggi e nel numero di viaggiatori, la seconda metà fu teatro di un nuovo sviluppo del resoconto di viaggio e i protagonisti si spinsero sempre di più verso mete lontane. In questa seconda metà di secolo si comincia ad intravedere nella letteratura di viaggio anche la presenza femminile, che allargò ulteriormente la prospettiva critica e dà vita alla nascita di un punto di vista del tutto nuovo.

Le informazioni che ho presentato fin qui aiuteranno nella comprensione dei capitoli successivi e sicuramente spianeranno la strada alla corretta valutazione dei capitoli successivi, dedicati ai viaggi sul Garda di Serafino Volta⁷, di Ciro Pollini⁸ e del celebre scrittore inglese David Herbert Lawrence⁹, vero cuore di questa ricerca.

I testi odeporeici che saranno trattati metteranno in luce molti degli aspetti che ho accennato in questo capitolo introduttivo, oltre che raccontare la realtà storico- naturale nei suoi aspetti particolari secondo ottiche differenti. Il confronto tra le opere servirà quindi da amplificatore per le informazioni contenute nei testi e ci permetterà di valutare meglio il singolo componimento. Prima di affrontare questi percorsi monografici voglio però dedicare le pagine dei due capitoli successivi alla riflessione sul tema del paesaggio e del suo ruolo letterario, e alla fortuna letteraria che ebbe l'ambiente naturale gardesano nel corso dei secoli.

7 Nato nel 1764, figura ecclesiastica con vivaci interessi naturalistici e paleontologici, soprattutto rivolti al mondo dei fossili.

8 Nato nel 1782, fu un medico e naturalista italiano. Compì gli studi all' Università di Pavia interessandosi principalmente di botanica.

9 Nato nel 1885, di origine britannica, fu poeta, saggista, e drammaturgo di grande fama nel panorama letterario britannico ed europeo.

L'origine del paesaggio e il suo significato nel mondo letterario

Trovandomi ad iniziare una ricerca sui resoconti letterari di viaggio in un ambiente naturale come quello gardesano, ritengo opportuno dedicare alcune pagine introduttive ad una riflessione sul significato del "paesaggio" inteso, secondo la celebre definizione di Emilio Sereni, come *la forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*. Credo sia importante infatti, prima di iniziare una ricerca particolare, conoscere ed indagare l'ambito più generale dell'argomento e studiarne gli strumenti intellettuali di ricerca che permettono di arrivare ad una comprensione più sottile oltre che di intavolare quesiti e spunti di riflessione. Questo mio tentativo, sulla scorta del saggio di Michael Jakob che si intitola appunto *Il paesaggio*, mi auguro possa aiutare nella comprensione del rapporto tra uomo ed ambiente naturale, ed in particolar modo tra artista-letterato ed ambiente naturale. Il tentativo sarà sostenuto, come vedremo, da un'attenta analisi storica del significato della parola "paesaggio" e della sua evoluzione dovuta al progresso scientifico e sociale.

Il saggio di Jakob ci propone un'attenta analisi storico culturale del significato della parola in discussione, fornendo alcune preziose informazioni sul rapporto tra l'uomo e la natura circostante. In apertura l'autore ricorda come il termine paesaggio risulti oggi inflazionato ed appartenga a tutti, mentre un tempo aveva il ruolo di codice sociale e distingueva un' élite che si riconosceva in luoghi emblematici e topiche raffigurazioni.

Oggi il dibattito su tale questione è diffuso e riveste una certa importanza in molteplici discipline, dalla filosofia alla geografia, alle teorie sociologiche, antropologiche ed archeologiche. Grazie all'universale circolazione delle immagini attraverso i media, le più diverse società e culture possono identificare senza difficoltà anche i paesaggi più remoti.

Ci troviamo quindi di fronte ad un fenomeno che Jakob chiama *l'onnipaesaggio*; possiamo attribuire le ragioni del successo al movimento ecologista.

Facendo un passo a ritroso nella storia, ci rendiamo conto di come fu la città ad inventare e definire il suo altro. La città creò l'*esotico* ed il *regionale*, i parchi nazionali e l'idea di *patrimonio naturale* e così il paesaggio. Di questo rapporto dialettico è cosciente Jakob che così scrive nel saggio.

L'ingordigia contemporanea per il paesaggio non rappresenta, da questo punto di vista, che la ricorrenza di un fenomeno storico legato alla dialettica città-campagna o città natura. Ecco che si comincia a considerare il paesaggio come quell'ambiente naturale addomesticato ed osservato da un punto di vista esterno, perlopiù cittadino. Oggi in Italia, come in molte altre zone del mondo toccate

dall'irrefrenabile sviluppo capitalistico, ci troviamo di fronte ad un fenomeno di corrosione dei paesaggi dovuto all'estendersi della città diffusa e della trasformazione dell' agricoltura tradizionale in quella industriale. Da qui la reazione di ricomporre il paesaggio da conservare e repertoriare, come patrimonio universale dell'umanità. Questo processo si può leggere, spiega Jakob, come una risposta al bisogno di natura dei cittadini, sottoposti alle trasformazioni sempre più rapide del mondo che da questa li allontana imprigionandoli nella realtà completamente artificiale delle città e metropoli contemporanee.

Spesso questo processo di salvaguardia assume i tratti di una rappresentazione rilocalizzata, di un palinsesto che viene però identificato come naturale. Jakob riesce a fotografare bene la situazione attuale e il significato chiave del paesaggio. Riporto un breve estratto dall'opera che aiuti nella comprensione:

Il paesaggio si trova al centro di una rete semiotica sofisticata. Ci sono, da un lato, su scala planetaria, miliardi di immagini-paesaggio che ci perseguitano dagli schermi, dai pannelli pubblicitari o nei giornali. D'altro lato immagini di paesaggio che produciamo viaggiando, i nostri fotopaesaggi o fil-paesaggi. L'industria turistica mondiale e l'industria dell'immagine digitale hanno oggi un impatto enorme sul nostro modo di scoprire e di memorizzare i paesaggi.¹⁰

Ci troviamo quindi di fronte a due modelli di paesaggio, quello autentico che implica un soggetto libero da condizionamenti ed un secondo non autentico (ad esempio il paesaggio-cartolina o il paesaggio onirico). Queste definizioni ci aiutano ad ottenere degli strumenti interpretativi che potranno essere utili nell'affrontare la tematica dell'ambiente naturale del Garda e della sua fortuna letteraria. Una lettura lessicografica del termine ci è offerta da Rosario Assunto in *Metaspazialità del paesaggio*; sulla scorta di una rapida analisi testuale, il paesaggio diventa l' *aspetto visivo del paese* o meglio *il paese considerato dal punto di vista artistico*. Questa lettura è una fase preliminare nel tentativo di definire lo status del paesaggio. Si deve inoltre sottolineare che la parola paesaggio si può registrare in un sistema linguistico particolare fatto di epiteti che variano secondo una scala razionale, regionale o locale. Dopo un'introduzione ermeneutica Jakob prosegue nel tentativo di definizione del paesaggio; notiamo subito la difficoltà di tale proposito sia a livello iconico che verbale dato l'aspetto dinamico del paesaggio. Possiamo affermare quindi che il paesaggio è il risultato artificiale di una cultura che ridefinisce estremamente il rapporto con la natura. A livello lessicale, si noti come la parola francese *paysage* si componga di un sostantivo *pays* e di un suffisso *-age*, che esprime il senso della veduta d'insieme. Fu utilizzato il neologismo come

10 Michael Jakob, *Il paesaggio* Bologna, Il Mulino, 2009, p. 11.

riferimento a un quadro che rappresenta la natura. Dopo queste riflessioni Jakob ci propone una sua definizione narrativa: *il paesaggio è una distesa di paese abbracciato dallo sguardo di un soggetto*¹¹ e la riassume euristicamente in $P = S + N$. Questa formula definisce il paesaggio come una relazione tra un soggetto e la natura circostante. Il ruolo del soggetto è indispensabile e conferisce un carattere particolare alla determinazione del paesaggio. Una delle operazioni preliminari nella definizione di un paesaggio è sicuramente la conquista di un punto di vista elevato, di un'altezza sia fisica che simbolica. Questa consapevolezza risale al XIV secolo e la possiamo testimoniare riportando un breve passo del Petrarca¹²:

*Dapprima, turbato da quella strana leggerezza dell'aria e da quello sconfinato spettacolo, restai come stordito. Mi volgo indietro, le nuvole erano sotto i miei piedi: e già mi sembrano meno incredibili l'Alto e l'Olimpo mentre osservo da un monte meno famoso ciò che di essi ho letto e sentito. Volgo poi lo sguardo verso l'Italia*¹³

Notiamo come il soggetto si ponga di fronte al mondo come qualcosa di "altro", godendo di una libertà d'azione illimitata spinta dal desiderio di conoscere e di appropriarsi del mondo attraverso lo sguardo e la prospettiva. Quest'ultima condivide con il paesaggio l'importanza dell'apertura dello spazio e dell'orizzonte. La prospettiva centrale, ricorda Jakob, rappresenta la funzione di uno sguardo monoculare fisso che determina lo spazio e incornicia il paesaggio.

Al fine di proseguire nello studio e nella comprensione del paesaggio è utile ripercorrere anche alcune tappe che ci raccontano la storia della percezione umana della natura. Una fondamentale risale all'età medievale e cristiana, quando era diffusa un'idea di *natura lapsa*, segnata dalla caduta dell'uomo, un immaginario negativo creato dai Padri della Chiesa che influenzò l'immaginario collettivo fino al XII secolo. Questo potente movimento religioso contribuì all'offuscamento delle antiche conoscenze naturali. L'interpretazione religiosa interpretava infatti l'allontanamento dai centri umani e la curiosità per l'ignoto come una sorta di allontanamento da Dio. Partendo dalla città la coscienza e il desiderio della natura portano alla costituzione del paesaggio, che quindi è determinato da chi ne vive separato e parte da una condizione di alienazione.

Fondamentale nella questione della comprensione effettiva del paesaggio è sicuramente l'indagine della relazione tra il soggetto e la natura. Innanzitutto si deve premettere che per la costituzione di un paesaggio il soggetto deve risultare esterno alla natura, altro; va ricordato poi che la relazione

11 Michael Jakob, *Il paesaggio*, Ivi, p. 30.

12 F. Petrarca *La lettera dal Ventoso*, Familiarum Rerum Libri, IV, I, a cura di M. Formica e M. Jakob, Verbania, Tararà, 1997)

13 Michael Jakob *Il paesaggio* Bologna, cit. p. 33.

con la natura sempre meglio conosciuta e dominata, si esprime attraverso i segni e le costruzioni opera dell'uomo e tramite l'agricoltura. Questo sguardo distaccato trae origine dalle teorie socratiche che rispetto alle precedenti sviluppò una coscienza distinta nei confronti della natura. Considerando invece il piano socioculturale, si può osservare come lo sviluppo di una coscienza urbana in senso di crisi, distacco dalla natura, avesse sviluppato un interesse nei confronti di questa proprio a causa della separazione. Nella città l'uomo infatti sviluppò le sue leggi e a poco a poco non conobbe più la natura ed il suo sapere pratico: fu così che nacque un nuovo stimolo di conoscenza a riguardo basato su una condizione di perdita e di non-appartenenza. Nacque poi il tema letterario dell'idillio che coniuga la natura con la cultura, ripristinando un antico legame. Il tentativo di conoscenza della natura passò per il canale visivo, attraverso lo sguardo del soggetto. La natura si trasforma così in immagine, e soprattutto come immagine d'insieme. L'uomo si riappropria della natura attraverso una percezione estetica e produce delle rappresentazioni. Questa relazione con la natura assume i tratti dell'incontro e dell'evento¹⁴ e l'osservazione attraverso un'inquadratura che dà vita all'immagine paesaggio, che resterà mentale o diventerà pittorica, concretizzandosi nei paesaggi dipinti.

Anche lo sviluppo della rappresentazione ha a che fare con la città e con il suo metodo di osservazione. Filippo Brunelleschi dimostrò la prospettiva centrale e Leonardo da Vinci creò uno dei primi paesaggi liberi. Questi successivamente perdono la presenza umana e lo spettatore viene proiettato direttamente nello spazio della pittura.

Ricercando nei fatti grazie a documenti e fonti storiche si può legare, come ho già accennato, la nascita del paesaggio con l'apparizione del genere dell'idillio di Teocrito, nel III secolo a.C.

Nei suoi primi poemi infatti la natura agreste è oggetto di un desiderio nostalgico dovuto ad una separazione e si trasforma in un perfetto quadro letterario dove la natura diventa immagine. Una seconda tappa che porta a delineare l'immagine paesaggio la troviamo nel mondo romano ed in particolare nelle pitture murali che conservano i minuti dettagli della natura. L'inquadratura del paesaggio è definita attraverso l'apertura da un'immagine interna ad un esterno ricco di fascino. Il terzo momento decisivo è dato dalla nascita della cultura urbana e comunale, che produsse un fiorente sviluppo mercantile tutto teso alla riappropriazione dello spazio. Ad esempio Jakob cita il famoso affresco del Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena noto come *Allegoria del buono e del cattivo governo*: questo dà la percezione, da un punto di vista urbano, della natura lavorata e plasmata dall'uomo. La rappresentazione della campagna è una forma di appropriazione dell'ambiente storico naturale che si trasforma nel paesaggio. Lo sguardo sulla natura diventa a tutti

14 H. Maldiney, *Ouvrir le rien. L'art nu*. La Versanne, Encre Marine, 2000

gli effetti il tema principale della pittura in un quadro intitolato *La madonna del cancelliere Rolin*, di Jan Van Eyck, dove si può osservare il confronto tra la dimensione cittadina e quella agreste.

La rappresentazione cambia ancora nel Quattrocento con Leonardo, Dürer e Altdorfer; questi pittori si esercitano direttamente all'aperto, mossi dall'intrigante bellezza della natura. A testimonianza riporto un celebre passo del *Trattato della pittura* di Leonardo¹⁵:

Che ti move, o homo, ad abbandonare le proprie tue abitazioni della città e lasciare li parenti et amici, et andare in lochi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo, la quale, se ben consideri, sol col senso del veder fruischi?¹⁶

Queste opere quattrocentesche non verranno considerate pienamente paesaggi pittorici. Per una piena consapevolezza di questi si dovrà aspettare il XVIII secolo. Claude Lorrain, paesaggista influente, trasforma il modello basato sulla figura umana in un modello di paesaggio composito, ideale, che crea un effetto distorto della realtà. Nei Paesi Bassi nel Settecento si registrò una forte domanda di quadri di paesaggi che determinerà la specializzazione dei pittori sull'argomento: divennero centrali l'immagine dell'antico e il sublime malinconico. Nel secondo caso la figura umana viene vinta dalla forte attrattiva nei confronti dell'uomo. Un gradino ulteriore nel percorso che affrontiamo sulla rappresentazione della natura è occupato dalla pittura di Caspar David Friedrich; egli usa nell'approccio con la natura un linguaggio artistico carico di valori simbolici e religiosi. Nella seconda parte del suo percorso artistico il pittore elimina totalmente la figura umana limitandosi a non mostrare altro che la natura. Friedrich sottolinea così la profonda distanza che permane tra l'uomo e la natura: l'essere umano diventa vera e propria soggettività e desidera ardentemente la natura da cui è separato.

Prima di eliminare la presenza dell'uomo dalla natura Friedrich, nell'opera *Monaco in riva al mare*, esprime l'immagine di una natura smaterializzata e vuota.

Nel corso della seconda metà del Settecento fu il metodo sperimentale di John Robert Cozens ad avere molte ripercussioni nell'ambito della pittura della natura. Quest'ultimo anticipò, sia sul piano teorico che pratico, gli impressionisti ed in particolare Monet, che fu portatore di una rottura radicale. Monet infatti negò lo sguardo implicito alla base della pittura preimpressionista, abbandonando l'orizzonte e qualsiasi sguardo somaticamente sotteso.

Così Jakob scrive a proposito della pittura di Monet:

L'immagine disturbante e piena di energia esige un nuovo approccio, fa appello alle facoltà sensuali e

15 Leonardo da Vinci, *Trattato sulla pittura*, cap XX.

16 Michael Jakob, *Il paesaggio*, cit., p. 56.

intellettive di uno spettatore, privo della possibilità di appoggiarsi su uno sguardo previsto per lui o su una superficie più o meno facilmente decifrabile.¹⁷

Nel XIX secolo assistiamo alle trasformazioni profonde del paesaggio artistico operate da Cézanne, il cui percorso pittorico predilige quasi esclusivamente la natura frammentata e sottoposta al raddoppiamento fino ad ottenere un effetto d'incomprensione. Il paesaggio pittorico attira l'osservatore proprio come il paesaggio vissuto concretamente. Proseguendo nella storia dei paesaggi osserviamo come nelle correnti postmimetiche e astratte la natura non assume più le forme di uno schema paesaggistico, ma si esprime attraverso equivalenza ed associazioni. La storia della pittura di paesaggi ci ha permesso di chiarire e motivare storicamente la validità della relazione $P = S + N$, fondata sul rapporto soggetto-natura.

Abbandonando momentaneamente lo sguardo sull'opera pittorica spostiamo l'attenzione all'approccio che ebbe per la natura il mondo filosofico e scientifico. Questo ebbe dal Rinascimento in poi il terreno per un approccio radicalmente diverso della natura, antiteleologico e antiaristotelico. La prospettiva diventò quella galileiana della lettura del gran libro della natura, vista come macchina perfetta e autoregolatrice.

Poco a poco con le teorie di Copernico, Bruno, Gilbert e Keplero la natura venne "positivizzata" e tra Seicento e Settecento si completò il passaggio dall'ignoranza alla conoscenza della natura, alla sua accettazione e osservazione. A questo momento storico risale la definizione di paesaggio di Christian L. Hirshfeld¹⁸, costruita sulle riflessioni pertinenti la costruzioni di giardini, che riporto:

Se si isolano in un primo momento dalla distesa incommensurabile della superficie terrestre pezzi abbastanza grandi che saprebbero formare un tutto, allora si ottengono i paesaggi.¹⁹

Hirshfeld si sofferma pure sull'approccio estetico alla natura, che si determina grazie alla mediazione tra il soggetto e la natura stessa. Proseguendo nell'argomento, si può introdurre anche qualche osservazione di carattere sociale, storico e politico. Ad esempio, grazie al controllo sulla natura si affermò il soggetto della borghesia terriera, che operò nei confronti del paesaggio una conquista e una sottomissione definitiva.

La natura selvaggia a poco a poco viene fissata e identificata come sublime. Nel corso del XVIII secolo il paesaggio ebbe un'attenzione considerevole e cominciò ad attrarre la natura ancora vergine

17 Michael Jakob, *Il paesaggio*, Ivi, p. 69.

18 C. L. Hirshfeld, *Theorie der Gartenkunst*, Leipzig, 1775, vol I.

19 Michael Jakob, *Il paesaggio*, cit., p. 75.

e ignota, che diede luogo ad approcci artistici particolari. Fiorirono le opere di Cozens, Coleridge e Wordsworth fino a che non si raggiunse un controllo pieno e universale sulla natura, ad opera della ragione. Avanzando sulla linea temporale ci rendiamo conto che nel XIX secolo la coscienza paesaggistica entrò in crisi preparando il terreno alla soggettività assoluta del movimento romantico che diede vita alla natura interiore frutto dell'immaginazione.

In questo periodo storico anche la filosofia esplorò la complessità della ricezione della natura come paesaggio; il sublime naturale è addomesticato grazie all'immaginazione producendo piacere estetico. È evidente come l'immaginazione superi la percezione sensoriale funzionando secondo il principio dell'analogia e della contiguità.

In questo periodo un altro canone di interpretazione si fa avanti, noto come *pittoresco* e divulgato da Gilpin, Uvedale e Price, questo rappresenta ciò che cattura lo sguardo dello spettatore producendo un effetto immediato.

A livello sociale, a partire dal 1800 cresce il gusto per i panorami e la rappresentazione iconica diffuse sempre più i paesaggi sulla carta da parati: si sviluppò il genere paesaggio propriamente detto e le sue riproduzioni seriali che distrussero il concetto di originale e trasformarono l'immagine della natura in un oggetto tecnicamente riproducibile e vendibile. Il paesaggio assume un valore commerciale e il successo popolare lo può testimoniare.

Antagonisticamente a questo fenomeno di consumo della natura c'era il viaggio di chi, come Coleridge²⁰, attraversò diverse regioni d'Europa guardando direttamente la natura, senza uno schema prefissato e annotando le emozioni su dei taccuini. La prosa rispecchia perfettamente la difficoltà della riproduzione dell'incontro con la natura:

Abbiamo passato il primo grande promontorio, e che spettacolo! Da dove mi trovo, su una riva c'è una baia triangolare che racchiude tutto il mare visibile, sull'altra riva c'è un muro fittissimo di nebbia dietro al quale si staglia un terzo delle nude montagne- solo la cima del muro illuminata dal sole- il resto buio- e adesso tutto diventa un unico fitto muro di vapore bianco, tranne che per le nere strisce a forma di strane creature che sembrano muoversi lungo la parete, in direzione opposta al movimento della grande massa- e dietro, sopra la rupre biforcuta, come una nuvola, il sole allunga, colpendola, i suoi mille morbidi capelli di luce ambra e verde.²¹

Viene scoperta così la prospettiva del corpo in movimento che produce una fusione con la natura circostante, abbandonando i riferimenti geografici storico-culturali.

Nel secolo successivo, il XX, si conobbe una modifica massiccia del territorio europeo che ebbe

20 *The Notebooks of Samuel Taylor Coleridge* a cura di K Coburn, London, Routledge and Kegan Paul, 1957

21 Michael Jakob, cit., 2009, p. 103.

come diretta conseguenza un altro cambiamento della percezione della natura. La geometrizzazione del mondo, dell'agricoltura e della silvicoltura coincise con questo ulteriore cambiamento oltre che a produrre in certi casi forti problemi ambientali.

L'industrializzazione crescente distrusse vari luoghi naturali e generò il dualismo che oppose i non-luoghi ai vecchi paesaggi tradizionali. Di nuovo, come abbiamo già notato per il mondo antico, l'interesse per la natura si rinnovò a causa di una crisi e nacque il sentimento di protezione della natura che diede vita ad una vera e propria politica del paesaggio. Una poetessa tedesca, Annette Von Droste Hülshoff, ne è testimone nei suoi scritti²².

Tale era la fisionomia del paese fino ad oggi, e tra quarant'anni non sarà mai più così. La popolazione e il lusso si sviluppano decisamente e con loro i bisogni e l'industria. Le piccole lande pittoresche stanno per essere suddivise; la coltura delle foreste d'alberi frondosi a crescita lenta è abbandonata per assicurare un guadagno più rapido con le foreste di conifere. Presto il carattere del paesaggio verrà modificato anche qui con l'introduzione delle abetaie e delle distese infinite di cereali, nello stesso modo gli abitanti perderanno poco a poco gli usi e costumi tradizionali; proviamo a captare ancora ciò che resta nella sua particolarità prima che la coltre vischiosa che sta per ricoprire man mano l'Europa non debordi su quest'angolo tranquillo del mondo.²³

Queste righe ci mostrano chiaramente la presa di posizione nei confronti dell'omologazione culturale prodotta dallo sviluppo capitalista, che appiattisce il paesaggio e le sue peculiarità locali; la produzione industriale distrugge i saperi e le colture e culture tradizionali impoverendo il territorio e cancellando il rapporto secolare che l'uomo ebbe con esso. La pagina della poetessa sottende però una nuova considerazione del paesaggio, che assume i tratti di una visione passatista e museale. Il paesaggio tradizionale viene incorniciato in un passato idillico e statico; questa visione è poco accettabile, a mio avviso, perchè esclude la natura e l'uomo dalla dimensione temporale. Eppure questo pensiero ha dato vita a delle *enclaves* territoriali conservate e venerate come monumenti nazionali ed eternate dalle fotografie e stampe d'epoca. Questi paesaggi risultano quantomai fittizi ed estranei alla realtà e divennero funzionali all'industria turistica.

Quanto stiamo considerando, ovvero la costituzione del paesaggio come relazione tra soggetto e natura, ci potrà servire come strumento d'analisi e termine di confronto nei capitoli successivi di questa tesi. Come vedremo il territorio gardesano verrà descritto con gli occhi di diversi viaggiatori, letterati e uomini di scienza, ed oltre ad interessarci del contenuto delle loro descrizioni, potremo valutarne la forma ed esprimere quindi un giudizio complessivo ed equilibrato.

22 Annette Von Droste Hülshoff, *Bilder sut Westfalen*, Werke, Munchen, Anser 1970

23 Michael Jakob, *Il paesaggio* Bologna, Il Mulino, 2009, p. 105

Riprendendo il filo del discorso, un senso nuovo nella relazione con la natura viene dagli artisti raggruppati nella *land-art*, che hanno riconsiderato e ridefinito l'uscita nella natura, producendo installazioni artistiche anche in circostanze di forte industrializzazione ed inquinamento ed ottendendo così un effetto di spaesamento. Le nuove tecnologie Novecentesche ed in primis il sistema ferroviario modificarono nuovamente la natura e soprattutto la percezione spazio-temporale dell'uomo nei confronti di questa. La rete ferroviaria contribuì ad accrescere la geometrizzazione e la conquista del territorio naturale oltre che a rafforzare il cambiamento spaziotemporale. Inoltre il viaggio in ferrovia incontra una facciata del paesaggio antropico non concepita per essere osservata; e questo non è da sottovalutare e potrebbe in altra tesi essere argomento di una vivace riflessione. Jakob sottolinea come la nuova estetica cinetica si opponga alla fissità spazio-temporale dell'immagine pittorica conosciuta almeno fino in epoca pre-impressionista, e cambi la percezione collettiva. Mentre il viaggiatore del Settecento attraversava la natura la suo interno, nel viaggio in treno si registra una spaccatura tra il soggetto e il mondo naturale esterno che assume i tratti del personaggio-film. In questo percorso di indagine sull'ambiente naturale abbiamo quindi distinto un approccio pittorico che produce delle immagini e dei paesaggi e un approccio empirico che può assumere punti di vista diversi. Questo studio preliminare ci offre un valido aiuto nell'analisi dei resoconti di viaggio che tratterò successivamente e nella comprensione delle immagini e dei paesaggi gardesani descritti nei testi considerati.

Un'ultima riflessione sulla scia del pensiero di Jakob consiste nella presa di coscienza del cambiamento avvenuto nella prospettiva d'osservazione del paesaggio: la prospettiva centrale è indebolita e superata dal punto di vista delle immagini extraterritoriali di satelliti, droni e fotografie aeree. Lo sguardo umano passa sempre di più attraverso la codifica digitale e questo porterà nuovi cambiamenti nella percezione della realtà e attribuirà nuovi significati ai paesaggi, tanto da trasformare la realtà in una dimensione iconica. Il percorso affrontato ci pone di fronte alcuni spunti interessanti: abbiamo notato come le teorie del paesaggio si fondino su un punto di vista filosofico e passino tramite la percezione visiva o la creazione artistica dell'uomo. Queste sono condizionate poi dall'evoluzione tecnologica dell'umanità e cambiano con il passare dei secoli. Un'ultima riflessione, importante per questa ricerca, è fornita da Jakob che si avvale del pensiero di C. Tilley²⁴, il quale apparenza il camminare allo scrivere, così:

Se la scrittura concretizza e oggettivizza il linguaggio attraverso un mezzo materiale, ovvero il testo, che può essere letto e interpretato, un'analogia si impone allora tra gli atti linguistici dell'essere umano in marcia e la sua iscrizione o scrittura sullo stesso suolo sotto forma di cammini e sentieri. Ambedue rappresentano le

24 C. Tilley, *A Phenomenology of Landscape. Places, Paths and Monuments*, Oxford, Berg, 1994

tracce sedimentate di attività precedenti e indicano la via da seguire. Un sentiero importante è tracciato in una foresta o in una brughiera sulla base di atti linguistici pedestri che permettono di mantenere il cammino aperto; lo stesso dicasi di un testo importante. È un percorso aperto, un luogo che può essere letto e riletto.²⁵

25 Michael Jakob, *Il paesaggio, cit.*, p. 126

L'ambiente storico-naturale gardesano. Origine, caratteristiche e tradizione.

Questo secondo capitolo si pone l'obiettivo di presentare al lettore l'ambiente naturale del Garda, cercando di dare una lettura riassuntiva ma completa delle sue caratteristiche fisiche, geografiche e floro-faunistiche, che possano essere utili alla conoscenza del paesaggio gardesano. Inoltre si accennerà alla tradizione peschereccia che nei secoli visse e si sviluppò sulle acque, sfidando gli umori e i pericoli che queste nascondono. L'intenzione è quella di proporre uno spaccato di geografia umanistica che possa offrire al lettore qualche informazione in più sulla mia terra d'origine, meta di passaggio di molti viaggiatori.

Per cominciare vorrei dedicare alcune righe alla formazione geologica del lago, che risale al Miocene, terzo periodo dell'Era Terziaria, periodo in cui in Italia ebbe luogo la trasformazione delle rocce arenacee. In questo periodo si determinò la "piega" concava in seno al sistema montuoso prealpino. Successivamente il Pleistocene, il periodo più lontano dell'Era antropozoica o quaternaria, detto Glaciale o Diluviale, fu caratterizzato dall'alternarsi di glaciazioni e interglaciazioni che modellarono il bacino del lago. Le lingue dei ghiacciai (tra cui si annoverano Gunz, Mindel, Riss, Wurm) infatti scavarono a fondo, depositando nella parte meridionale della conca lacustre una gran quantità di detriti morenici, che formarono successivamente delle vere e proprie colline.

L'ultima fase utile al disegno del lago avvenne nel Pliocene, quando si concluse lo sconvolgimento alpino e il fiume Sarca inondò la depressione con masse d'acqua imponenti che completarono definitivamente la formazione del lago.

Il bacino misura 65 metri d'altitudine sul livello del mare e una superficie di trecentosettanta chilometri. La massa d'acqua misura cinquanta milioni di metri cubi con una profondità massima di 346 metri, registrando la più fonda cripto-depressione della penisola italiana. La lunghezza maggiore, registrata tra Riva e Peschiera, è di cinquantun chilometri, mentre all'altezza di Manerba e Lazise la larghezza massima è di diciassette chilometri e cinquecento metri.

Il fondo del lago è composto di pietra, sabbia e fango in misura variabile; il colore dell'acqua è azzurro intenso, la cui tinta sulla scala cromatica del Forel si attesta sul numero zero; la visibilità media è di circa quindici metri e l'oscurità massima assoluta si registra a circa 95 metri di profondità. La diffusione della vegetazione sulle sponde come sulle dorsali montuose risale al

periodo successivo, l'ultima glaciazione di Wurm, all'incirca diecimila anni fa. Per la presenza umana bisogna attendere invece l'Età Mesolitica, che, come chiarirono le ricerche della Soprintendenza alle Antichità del Veneto e il Museo di storia naturale di Verona, vide arrivare sul lago dei cacciatori provenienti dalle zone periglaciali bresciane e veronesi. Siamo circa nel settemila a. C, poco a poco il clima permise l'insediamento stanziale sulle sponde del lago che fruttavano buone possibilità di caccia e di pesca.

Continuando con gli aspetti geologici, va ricordato che tra la Punta di San Vigilio e la Punta di Sirmione si estende una dorsale sommersa di rocce del secondario in maggioranza calcaree; l'idrografia del lago registra, come maggiore immissario del lago, il sovracitato fiume Sarca, le cui sorgenti, lontane settantasette chilometri dalla foce, nascono tra la Val di Genova e la Valle di Campiglio, tra i 1800 e i 2100 metri di quota. Altri immissari, qualificabili come torrenti per portata e caratteristiche, sono il Ponale, il Brasa, il Campione, il Toscolano, il Bornico, il Barbarano. Questi scendono lungo le vallate che si aprono sulle pendici della riviera occidentale. La riviera orientale invece presenta immissari di corso e portata inferiore, perlopiù provenienti dal massiccio del monte Baldo.

Le isole che affiorano dalle acque del lago sono di ridotte dimensioni: in ordine di grandezza sulle sponde occidentali ricordiamo l'Isola del Garda al largo di San Felice del Benaco e l'Isola di San Biagio o dei "conigli" poco lontano, nelle acque della Baia dello Smeraldo. Sulla riviera opposta nella zona settentrionale, emergono tre isolotti poco distanti tra loro, tra cui ricordiamo l'Isola dell'Olivo, l'Isola del Sogno e l'Isolotto di Trimellone.

La sistemazione idraulica del lago vide impegnati, nel corso della storia, Romani, Veneziani e Austriaci, fino alle opere più recenti finalizzate al controllo artificiale del livello delle acque, come per esempio la galleria Mori-Torri, che funge da scolo per le piene del fiume Adige.

Qualche riga va pure dedicata alla flora acquatica del lago, vera e propria dimora di una fauna ittica molto varia che al giorno d'oggi è messa in pericolo dall'alterazione ambientale; tra le specie più diffuse si annovera la *Phragmites communis*, che formava i cosiddetti canneti diffusi nella zona meridionale del bacino lacustre. Questa varietà appartiene alla specie delle graminacee e alla classe delle spermatofite che si propagano per seme. Tra la famiglia delle alghe va ricordata anche la *Carex*, utilizzata nel passato per impagliare le sedie, e lo *Scirpus lacustris*, più noto come giunco, utilizzato per la costruzione delle ceste e dei canestri; ci sono infine la *Ninphæa alba* e la *Conferva bombycina* presente in diverse varietà. Le varietà della flora acquatica rappresentano il primo anello della catena alimentare acquatica, poichè grazie al contributo dell'energia solare e dei batteri

formano lo zooplancton e poi il fitoplancton indispensabili per la vita dei pesci.

Dopo aver passato in rassegna le caratteristiche geologiche salienti che aiutano il lettore a capire l'origine e la formazione del lago di Garda vorrei spostare l'attenzione sugli aspetti naturalistici e climatici più importanti che investono l'area gardesana.

Per quanto riguarda i moti ondosi ci si trova di fronte a fenomeni di portata poco rilevante, ad eccezione di quelli causati dalle tempeste; le correnti superficiali più note sono il *corrif*, che dalla punta di San Vigilio giunge a Peschiera, e le *sesse*, movimenti di oscillazione periodica dovuti ai venti e all'ineguale pressione atmosferica. Per quanto riguarda la temperatura dell'acqua, questa varia ovviamente a seconda della profondità e delle località, risulta più bassa in prossimità delle foci dei torrenti che rifocillano il bacino gardesano di acqua molto fredda e ricca d'ossigeno, ideale per la sopravvivenza di alcune specie di pesci quali il carpione e la trota lacustre.

Il clima gardesano presenta invece i caratteri del micro-clima mediterraneo; i paesi rivieraschi beneficiano del calore accumulato dalla massa d'acqua durante l'estate che viene restituito durante l'inverno, mitigando le temperature nei rigidi mesi invernali della fascia prealpina. I paesi dal clima eccezionalmente mite sono quelli della riviera nord-occidentale, in particolare Gardone Riviera, Toscolano-Maderno, Gargnano, Campione e Limone; a testimoniarlo, oltre ai rilevamenti scientifici, è sicuramente la vegetazione che annovera molte varietà tipiche della macchia mediterranea. Questi paesi infatti, sebbene sorgano ad una latitudine e spesso anche ad un'altitudine maggiore rispetto a quelli della parte meridionale del bacino, sono rivolti a solivo e cinti alle spalle da ripide montagne che proteggono dai venti gelidi di tramontana. Un fenomeno molto raro nella regione benacense è sicuramente quello della nebbia, anticamente addirittura sconosciuto e oggi difficilmente paragonabile a quello riscontrabile nell'area geografica padana.

Una parentesi molto importante va dedicata ai venti che soffiano più o meno costantemente sulle acque del lago, permettendo un'ottima navigazione a vela e, in tempi recenti, la pratica di sport quali wind-surf e kite-surf. I principali, a carattere costante, sono il *Pelèr*, che soffia la mattina da nord a sud dal levar del sole a mezzogiorno, specialmente nelle giornate di cielo sereno quando il barometro è alto. Il pomeriggio la direzione del vento cambia e si alza l'*Ora*, che spira da sud-ovest a nord-est. Questo vento è più frequente nel periodo dell'anno che va da marzo a settembre, inizia a soffiare verso mezzogiorno per affievolirsi sul calar della sera. Altri venti a carattere più irregolare, causati principalmente dalle variazioni termiche, sono l'*Ander*, l'*Avresèr*, il *Boàren*, la *Boscarola*, il *Cornalò*, la *Fasanèla*, la *Gardesana*, il *Montés*, il *Ponale*, il *Sùer* ed altri ancora, noti soprattutto nelle tradizioni locali che li appellarono con etichette dialettali e così importanti per la civiltà peschereccia, che si affidava a queste forze naturali per navigare e prevedere i cambiamenti

metereologici.

La pesca rappresenta infatti l'attività che fin dall' antichità si sviluppò maggiormente sulle rive del lago; nel corso del Neolitico infatti qui si aggregarono delle tribù che segnarono la nascita della civiltà peschereccia gardesana. In questo periodo si registra anche l' utilizzo delle prime reti rudimentali; nella successiva Età dei Metalli risalgono invece gli arpioni, le fiocine e gli ami in bronzo come quelli rinvenuti a Peschiera e a Desenzano. Le prime imbarcazioni da pesca erano delle piroghe scavate nei tronchi d' albero: a testimoniare i reperti rinvenuti già nell' Ottocento dal paleontologo Giovanni Rambotti. Testimonianze successive dell' importanza dell' attività peschereccia sul Garda le ritroviamo nei mosaici romani della villa di Desenzano, dove vengono raffigurate barche a quattro remi senza timone e scene inerenti alla pesca.

Da questo momento la pesca venne praticata intensivamente dagli abitanti di tutti i centri rivieraschi, che trovavano nei prodotti ittici una fonte importante di sostentamento. Poco a poco l'arte della pesca si sviluppò diffondendo l'uso delle reti a strascico, per sbarramento, degli sparvieri e altre tecniche più sofisticate. Gli statuti e le concessioni per l' attività peschereccia giocarono un ruolo fondamentale nella vita politica gardesana nel corso di varie epoche storiche e furono causa di aspre contese. Per quanto riguarda la fauna ittica locale, per non dilungarmi in un argomento specifico che richiederebbe una trattazione molto vasta, ricordo la presenza del carpione, varietà indigena molto apprezzata che oggi rischia di scomparire. Nel Novecento, un momento importante per la fauna ittica del lago coincise con la nascita del Consorzio per la tutela e l' incremento della pesca, che aumentò la vigilanza su tale attività e curò il ripopolamento delle acque. Le semine ittiche infatti si effettuano per mezzo della fecondazione artificiale delle uova dei pesci, ottenendo così degli avannotti da inserire nel lago.

L'ultima parte del capitolo è dedicata a riportare alcune testimonianze dirette dei pescatori che più di tutti solcarono e conobbero le acque e le rive del lago; innanzitutto è importante ricordare come i riferimenti naturali fossero importanti nell' attività della pesca. Uno scoglio, una pianta posta in una posizione particolare, un' abitazione potevano servire per tracciare delle rotte immaginarie lungo le quali calare le reti. Lo specchio d' acqua conserva tutta una serie di toponimi utili alla tradizione peschereccia, che nascondono i segreti dei pescatori e raccontano la vita subacquea gardesana. Tullio Ferro, in un' opera dedicata all' attività della pesca tradizionale sul Garda, riporta alcune testimonianze di pescatori, le quali non si annoverano nella letteratura odepiorica, risultano preziose per definire il quadro dell' ambiente storico-naturale gardesano, infatti, più di ogni altra categoria umana i pescatori vissero a stretto contatto con le correnti, le onde e i venti che increspano la

superficie lacustre. Questo libro contiene alcune interviste ai pescatori del passato che testimoniano le usanze e i costumi tradizionali; quella realizzata da Candido Bertoldi descrive gli abiti tradizionali di questi uomini:

Sul lago ci vado da quando avevo dieci anni e vi dico subito che per me il lago è un essere dal carattere fermo: o lo rispetti o ti diventa nemico. Volete sapere le usanze di questa gente che andava per lago? Non meravigliatevi ma bisogna incominciare dagli zoccoli. Il camminare con i legni ai piedi era quasi un linguaggio. Dal rumore si poteva intuire il momento professionale di chi li portava: l' accorrere alla barca, il ritorno dalla pesca, l' ozio. (...). I pescatori vestivano camicia senza collo, a nessuno mancava il *gilet* e portavano pantaloni un pò corti sulle caviglie. Questa, più o meno, era la tenuta da lavoro. Dal freddo e dall' umidità si difendevano con calze di ruvida lana e con una palandrana corta, portata ovviamente sopra l'immane *gilet*.²⁶

Anche la disposizione urbanistica dei centri abitati gardesani è strettamente legata all' attività peschereccia e quindi, direttamente e indirettamente, all'elemento acquatico. Le vie dei paesi erano strette per rompere il vento, i cortili che si affacciano sul lago sono funzionali alla pesca, le insenature e i porticcioli sono utili al ricovero delle barche. Il paesaggio rivierasco è stato per lunghi secoli forgiato dall' attività peschereccia, perlomeno fino a quando il turismo di massa del mondo contemporaneo non ha distrutto i segni di questa civiltà plurisecolare omologando le sponde e cancellando le tracce di quella che Tullio Ferro chiamò *civiltà sull' acqua*.

26 Tullio Ferro *Il garda, vita e civiltà sull' acqua*, Priuli e Verlucca editori, Ivrea, 1981 pp. 160-161

Il lago di Garda tra letteratura e storia dell'arte. Un appoggio culturale all'area geografica benacense

In questo terzo capitolo cercherò di rendere omaggio al lago di Garda ripercorrendo la storia della letteratura e dell'arte e soffermandomi su ciò che di rilevante è stato prodotto e ispirato da questi luoghi. Questo sguardo, che ovviamente predilige gli aspetti legati all'ambiente storico-naturale, permette di sondare alcune peculiarità nel rapporto tra letteratura e ambiente e contemporaneamente di conoscere l'area geografica gardesana attraverso il dolce strumento delle lettere. Attraverso le parole degli scrittori si può indagare l'intervento secolare della cultura e dell'uomo che ha saputo trasformare il paesaggio, umanizzandolo e attribuendogli i caratteri della civiltà.

In questo capitolo voglio raccontare di poeti, artisti e scienziati, eretici e santi che hanno soggiornato per periodi più o meno lunghi sul Garda; ovviamente, non posso non cominciare dal poeta latino che rese celebre il panorama letterario benacense fin dall'antichità.

Gaio Valerio Catullo infatti passò parte della sua breve vita a Sirmione, penisola lacustre che si insinua nelle acque meridionali del lago. Le notizie sul luogo e la presunta dimora di Catullo a Sirmione sono tuttora discusse dagli storici e dagli archeologi, quello che rimane però con certezza sono i versi del poeta che testimoniano l'amore che egli ebbe per questo luogo.

Paene insularum, Sirmio, insularumque
ocelle, quascum in liquentibus stagnis
marique vasto fert uterque Neptunus
quam te libenter quamque laetus in viso...²⁷

La familiarità del poeta latino con le acque del lago si osserva anche quando racconta della sua imbarcazione che fece giungere da lontano per navigare su di esse.

Un altro illustre poeta classico ad aver celebrato l'orizzonte benacense è Virgilio, che nelle sue *Georgiche* cita l'emissario del lago scrivendo *dove immerso con le sue lenti pieghe erra il Mincio* (III, 14-15), mentre del lago ricorda che *solleva le acque con onde e fremito di mare*. La passione per il lago del poeta mantovano viene testimoniata anche da Dante nell' *Inferno*, dove Virgilio ricorda con dolcezza:

²⁷ O fiore delle isole e delle penisole, Sirmione, di quante, sui limpidi laghi, sul vasto mare regge l'uno e l'altro nettuno, come volentieri, con questa gioia ti torno a rivedere...

Suso in italia bella giace un lago
 a piè de l'Alpe che serra Lamagna,
 sovra Tiralli, c'ha nome benaco.
 Per mille fonti, credo, e più si bagna,
 tra Garda e Valle Camonica, Appennino,
 de l'acqua che nel detto lago stagna.
 Luogo è nel mezzolà dove 'l Trentino
 pastore e quel di Brescia e il Veronese
 seguar poria, se fesse quel cammino.
 Siede Peschiera, bello e forte arnese,
 da fronteggiar bresciani e bergamaschi,
 ove la riva intorno più discese.
 Ivi convien che tutto quanto caschi,
 ciò che in grembo a Benaco star non può,
 e fassi in fiume giù per verdi paschi.
 Tosto che l'acqua a correr mette co,
 non più Benaco, ma Mencio si chiama...²⁸

Continuando nel resoconto delle figure culturali degne di menzione che si legano al territorio lacustre, si ricorda Bernardino da Siena, francescano dell'osservanza dal 1403 e una delle personalità più singolari del Quattrocento italiano. Costui giunse per la prima volta nel 1422 all'Isola di Garda, dove sorgeva appunto un romitaggio francescano che Bernardino contribuì a migliorare progettando il chiostro, le celle, i giardini e gli orti. Si rammenta che fu proprio Bernardino ad introdurre la coltivazione degli agrumi sul lago, anche se appurare questa notizia risulta difficile. Il frate si trovò sul lago nel periodo in cui si combatteva la guerra tra i Visconti e la Repubblica di Venezia, la flotta del primo schieramento veniva ancorata infatti proprio all'Isola del Garda. Tra le genti benacensi il francescano predicò l'amore e la pace e contribuì ad accrescere il fermento culturale della regione lacustre.

Un'altra figura illustre nel periodo rinascimentale che frequentò il Garda è sicuramente Isabella d'Este Gonzaga, che fece di Mantova una delle capitali del costume e dell'arte del suo secolo. La marchesana ci lascia un diario aggiornato durante le sue dilettevoli vacanze e una testimonianza epistolare spedita al marito mentre si trovava a Desenzano. La lettera recita così:

²⁸ Inferno 20, 61-78.

Ill. mo Domino nostro. La ill. Madonna Duchessa di Urbino et io, insieme cum la moglie del Sor. Fracasso, andassimo Zobia a disnare a Desenzano et a cena a Tuscollano, dove stessimo la nocye et havessimo veramente gran piacere a vedere quella rivera. El venerdì venissimo ne le ganzare fin a Sirmione et de li qua a cavallo. In ogni loco fussimo benvenute et acarezate, maxime dal capitano del laco, qual ce donae pesce amabilissimi vini et alcun'altre cose, et similmente la comunità da Sallò ce mandoe a fare uno bello presente.²⁹

La presenza della famiglia Gonzaga non è testimoniata solo dalle parole di Isabella, ma si ritrova anche nell'architettura dei palazzi del paese di Maderno, dove la Signoria fece costruire una lussuosa abitazione contornata da giardini e fontane, collegata ad un Serraglio ottimo per le battute di caccia. Nel parco stesso si trova un' altra residenza dei Gonzaga, con adiacente un giardino di limoni ricco di statue e di rifiniture di pregio. Purtroppo ogni cosa è in degrado, come possono testimoniare le fotografie seguenti; la natura ritorna ad impadronirsi degli spazi di pregio e fa cadere in rovina i monumenti, consumati dalle intemperie. Il progetto degli edifici fu firmato dall'architetto e pittore cremonese Anton Maria Viani; questi dopo la decadenza dei Gonzaga passarono di proprietà a Leopoldo I duca di Lorena, il quale poi li cedette sua volta ad un conte di Desenzano.



Il parco del Serraglio, ora abbandonato, conserva sotto le felci e l'ombra di alberi secolari preziosi

29 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, Zanetti Editore, Brescia, 2000, p. 64.

documenti storici; tra i sentieri del parco si scorgono le statue e un sistema di fontane che fa trasparire l'ammirevole progetto architettonico secentesco.

Avvicinandosi a Villa Gonzaga si scopre che il palazzo è rovinato dal tempo e dalla cattiva manutenzione, all'interno la situazione è addirittura peggiore e degli antichi affreschi non rimane traccia alcuna.

Un altro umanista del Quattrocento d'origine benacense é Domenico Calderini, professore che si trasferì a Roma per tenere le sue lezioni su Stazio, Giovenale e Ovidio.

A testimoniare è un'epigrafe che leggiamo su una lapide conservata a Torri del Benaco, paese natale del Calderini, scritta da Poliziano. L'onoranza funebre è una testimonianza di viaggio del poeta che diventa preziosa nel panorama argomentativo di questa tesi; l'apostrofe al viandante perchè si fermi a ricordare il colto umanista è molto bella.

Fermati, o viandante, e rendi onore con i tuoi occhi alla sacra polvere che l'onda del tumultuoso Benaco molesta. Qui la musa trasforma sovente il medesimo alla stessa guisa della fonte di Sisifo e dei verdi boschetti del fiume Permessio: in questa terra Domizio emise sicuramente il primo vagito. È proprio lui quel dotto, proprio quello, si sa, che brillantemente commentò alla gioventù di Roma i suoi saggi, che svelò le meraviglie tratte dall'ispirazione dei poeti. Và, o viandante, devi ora abbastanza ai tuoi occhi.

Un altro capitolo importante per la storia culturale gardesana va dedicato sicuramente alla tradizione cartaria e alle sue figure illustri. Tra le prime ricordiamo un valente tipografo di Treviso, Gabriele di Pietro, che pubblicò tra il 1478 e il 1479 i primi libri apparsi sulle rive del Benaco per mezzo della stampa a caratteri mobili. In particolare l'attività ebbe luogo a Messaga, frazione pedemontana di Toscolano. Qui infatti la tradizione cartaria durava almeno fino dal 1351 e i primi tentativi che furono fatti con gli stracci degli opifici sono conservati nell' Archivio della Magnifica Patria.

L'arte della stampa proseguì in zona ad opera della famiglia Paganini. Questa parentesi storica ci mostra come alla base di una diffusione tecnologica e culturale ci sia anche un viaggio, uno spostamento di idee e conoscenze. Come testimonianza di ciò mi avvalgo del testo di un'epigrafe conservata nella Chiesa Parrocchiale di Toscolano che recita così:

A

Gabriele di Pietro da Treviso

dai contemporanei acclamato nuova gloria del secolo
tra i primi in Italia a professar l'arte
per cui si rende comune e perpetuo lo scritto
primo a portarla a Toscolano (1478)
ove Paganino ed Alessandro Paganini
poco appresso (1519) e per quasi quattro lustri (1538)
resero celebri
i nitidi caratteri e le corrette edizioni
compiute nelle benacensi officine
decoro e gloria della stampa
immortale maestra di civiltà
Tardo ma non dimentico
Il municipio
1872

Un altro luogo prossimo al lago che ha a che fare con la storia della letteratura italiana è Maguzzano, sito nella zona meridionale prossima a Desenzano. Qui sorge un'abbazia benedettina dove dimorò Teofilo Folengo, un poeta maccheronico ben noto in Italia. Il suo poema più famoso, il *Baldus*, prende il nome proprio da uno dei monti gardesani e in un passo del testo ricorda la visione particolare che ebbe il poeta vedendo attorno a sè abbondanza di pesce fresco e olio saporoso pronto per essere fritto, descritta in pieno stile maccheronico.

Passando al secolo successivo, il Cinquecento, si deve ricordare lo scrittore salodiano Silvan Cattaneo. L'influenza boccacciana si fece sentire, tanto che lo scrittore produsse le *Dodici giornate*, ispirate dalle conversazioni che ebbe con Martinengo. Quest'opera può riuscire preziosa ed è debitrice alla tradizione novellistica locale, forse addirittura orale; testimonia infatti molte notizie sulla vita e sulla cultura di quel tempo, offrendoci le immagini dei paesaggi pazientemente osservati e la descrizione dei prodotti locali come il cedro, il carpione, le pesche, l'uva, i limoni, i fichi e gli ulivi. Del lago l' autore scrive:

Dove più altiere, e minacciose l'onde!
Del superbo Benaco un colle affrena
tra duri scoglii in solitaria arena

sperai posarmi stanco, e non altronde.³⁰

Continuando la descrizione del panorama letterario cinquecentesco in area gardesana, non possiamo dimenticare che fioriva l'Accademia degli Unanimi, il cui primo rettore fu il poeta Giuseppe Milio Voltolina e da cui discese l'attuale istituzione culturale nota come Ateneo di Salò, dove ho reperito la maggior parte della bibliografia della corrente tesi. L'Accademia in origine fu posta sotto il patronato di S. Ambrogio, protettore delle api; a testimoniarlo lo stemma dell'Accademia che rappresenta appunto uno sciame di questi insetti attorno ad un alveare.

Tra gli scrittori utili al nostro argomento della tesi annoveriamo anche Borgianni Grattarolo di Salò, che ci offre uno spaccato di storia sociale riguardante la vita dei pescatori gardesani, gli uomini che più di tutti vivono a contatto con le acque del lago e che meglio ne conoscono le sponde, gli scogli, le correnti e i venti. Di seguito riporto un breve estratto del testo.

I barcaioi, e i pescatori che lo navigano, ci hanno per intorno molti segni da pronosticar la mutatione di tempi dal nascere, e dal tramontar del Sole, e della Luna, dell' Iade, delle Pleide, e dell'altre stelle, (...). Aspettano sempre i venti la state da quelle parti dove chiudono i nuvoli, è l'verno da quella onde aprono i sereni.³¹

Altre annotazioni a tema peschereccio sono quelle di Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana dal 1670, che ricorda la tappa sul Garda nel corso di una gita di piacere nell'Alta Italia. Egli viaggiava con una carrozza a sei cavalli e un largo seguito di parenti, amici e servitori. Il signore toscano nel suo soggiorno si interessò particolarmente di pesca e volle assistere personalmente a differenti sistemi di cattura dei pesci più pregiati del lago. Il cronista che seguiva Cosimo infatti annotava:

*Partì di buon' ora alla volta delle tre terre, Villa, Boiago, e gargnano, lontane sei miglia da Maderno. Per strada trovò i pescatori delle sardine, ch'alla presenza sua ne presero in un tiro più di duecento libbre.*³²

Il tema della pesca è centrale anche in un'opera di Gerolamo Bagatta, (1772-1830), letterato coltissimo, che s'intitola la "Pescagione". Il testo, in ottave rime, che parla appunto dell'attività peschereccia e dell'amato lago, è il seguente:

30 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, Ivi, p. 95.

31 Grattarolo Bongiovanni, *Historia della Riviera di Salò*, 1969.

32 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit., p. 111.

Da Peschiera, dal Vò, da Rivoltella,
Da Sirmion, da Padenghe, da Monica,
E d'altri luoghi assai , disse, a novella
Escon, (non basta il dì) lunga fatica
I pescatori, se la prima stella
Notte gli meni placida e amica.
E con faci di canne e di bitume
Accendono all' Anguille un fatal lume³³

L'autore dedica poi dei versi all'amato lago, che recitano così:

Al mio dolce Benaco
Poscia mi volgo: e tante cose io veggio,
Che non so quai dir prime, e quai seconde.
Egli è tranquillo il laco,
E lieve aurora si move? Allor vagheggio
Tremole e crespe serpeggiando ir l'onde.
Febo nel mar s'asconde?
Scorgo nel fondo pascolare le stelle.
N'esce? Lui miro in forme altre più belle.³⁴

Questa testimonianza poetica ci presenta la quiete e la serenità del clima lacustre, che rende piacevole la vita e secondo le credenze passate contribuisce a rendere festoso il carattere degli abitanti.

Spostando dall' inquadratura letteraria al mondo pittorico, soffermo l'attenzione sulla figura di un'artista, Andrea Celesti, che trovò esilio sul Garda bresciano, secondo la leggenda del suo oltraggio nei confronti del Doge di Venezia, a lui contemporaneo, probabilmente Alvise Contarini. Il Celesti prese dimora a Toscolano, ma raramente dipinse il paesaggio gardesano preferendo di gran lunga tematiche barocche e religiose. La critica d'arte mette in risalto gli stupendi affreschi nel coro della chiesa di Toscolano di cui riporto una testimonianza fotografica.

Altra opera di pregio firmata dal Celesti è il Battesimo di Cristo nel Duomo di Desenzano, dipinto nel 1695. Dell'artista veneziano in esilio vanno ricordate anche l'Adorazione dei Magi nella cappella

33 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, Ivi, p. 140.

34 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, Ivi, p 141.

di Villa Bettoni a Gargnano e le tele della sala da pranzo. Leggendo le parole dei critici e osservando i quadri del pittore, si può osservare come il suo periodo gardesano coincise con un aumento della luminosità e una maggiore intensità cromatica, probabilmente dovuto all'effetto della luce del Garda che dal cielo si riflette sull'acqua. Questa precisazione esula dal tema odeporico ma permette di osservare come l'ambiente naturale possa influire con forza nel mondo delle arti visive.

Riprendendo il filone letterario legato al lago si deve ricordare Cesare Betteloni, che nacque a Verona nel 1808 e si può annoverare nel filone del secondo romanticismo italiano, del Prati e dell'Alfieri. Il poeta trovava, sulle rive del lago, un posto adatto alla convalescenza che attraversava a causa delle gravi malattie che lo affliggevano. Dopo quattro anni di permanenza a Bardolino guarì lasciando dei versi dolci per la terra adottiva che si inseriscono nella tradizione arcadica benacense.

Dolci campagne, aperte onde azzurrine,
Ville a specchio sedentisi e colline
Di case e d'oliveti inghirlandate,
Grembi d'erme vallette,
altezze alpine
Piani, selve, giardin, rive fatate...³⁵

In questo stralcio di poesia, la bellezza del paesaggio è descritta attraverso una forte personalità e lascia intuire il coinvolgimento dell'animo nella natura stessa, come testimoniano le sfumature lessicali del testo.

Bardolino fu anche la meta di Carlino Altoviti e della sua compagna di viaggio Aglaura, protagonisti del romanzo *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo. I due personaggi letterari di fronte allo specchio d'acqua rimembrano i versi di Virgilio, mentre il narratore dipinge il paesaggio gardesano con ampie descrizioni. Nel testo non mancano i topoi del romanzo dell'epoca; legata al lago si può ricordare la scena in cui l'oste prepara ai due viaggiatori una cena semplice con una trota e qualche "sardella". Anche l'ammirazione della luna riflessa sull'acqua dall'alto di una rupe esprime il carattere romantico del testo, teso a riprodurre il sublime spettacolo della natura.

Proseguendo sull'asse temporale troviamo anche l'impronta di Giosuè Carducci, che si trovò a Desenzano per l'ufficio di commissario d'esame al Liceo Bagatta, primo istituto scolastico liceale dell'area gardesana, fondato nel 1792. Da qui, il poeta bolognese esortava per via epistolare l'amico

³⁵ Vittorio Betteloni, *Poesia di C. Betteloni*, Tip. G. Civelli, 1874, Verona.

Gino Rocchi a raggiungerlo. Della lettera riporto alcuni versi che tessono l'elogio del Garda nel tentativo di convincere l'amico:

Fuggi, deh fuggi da coteste tenebre
e al tuo poeta, o dolce amico, videntene!
Viene qui dove l'onda ampia del lidio
lago tra i monti azzurreggiando palpita;
vieni: con voce di faleuci chiamati
Sirmio che ancor del suo signore allegrasi.³⁶

È il paesaggio e la storia del luogo ad ispirare Carducci, che rammenta anche il lavoro intenso e assiduo delle lavandaie sulle rive e la malinconica solitudine della sera. Anche il vino del Garda ispirò il poeta, come segnala un'epigrafe a Desenzano che ricorda come Carducci usasse gustare il vino locale per sciogliere gli affanni e temprare di grazia i suoi carmi.

Entrando nell'arco temporale del Novecento, sulle sponde gardesane lasciano traccia anche i poeti futuristi, impegnati nel Battaglione Ciclisti di Milano, sul fronte di guerra Garda-Monte Baldo. Nonostante la proverbiale insofferenza del gruppo nei confronti degli elementi naturali, Umberto Boccioni ricorda le meravigliose notti lunari e i riflessi argentei sulle baionette e sulla montagna che assume un aspetto spaventoso. A Peschiera l'artista scrive il suo *Diario di guerra*, dove racconta alcuni aneddoti della sua permanenza e dell'esperienza militare.

Boccioni scrive della battaglia dell' Altissimo, sulla catena del Baldo, e dei bombardamenti sull'altra sponda del lago. Lo fa nella forma del telegramma, che aumenta l'immediatezza del racconto.

Di questi ed altri ricordi è testimone anche Filippo Tommaso Marinetti in *Parole in libertà*.

Come si addice ad un poeta futurista, Boccioni lascia il Garda su una motocicletta e prima della partenza annota:

Trovo motocicletta impressione di delizia eroica sotto pioggia + montagne russe strada lago tensione verso la battaglia, saluti da amici lungo tutta la strada Volontari Garda.³⁷

Anche un altro famoso futurista, Fortunato Depero, ci lascia la sua testimonianza di fronte alla centrale elettrica di Riva del Garda che, con la sua imponente mole, si presta ad essere cantata come architettura moderna. Nelle parole di Depero la centrale diventa un *Dio fabbricatore di luce e*

36 Giosuè Carducci, *Terze odi barbare (da Desenzano)*, Bologna, 1889.

37 Umberto Boccioni, *Taccuini futuristi*, Roma, 1993.

merita l'elogio del poeta.

La cultura gardesana del primo Novecento ricorda anche una figura particolare meno altisonante dei futuristi ma non meno degna d'interesse; si tratta di Floreste Malfer, un pescatore che fu anche scienziato. Egli nacque a Garda nel 1862 da una famiglia di pescatori e fin dalle prime classi elementari si distinse per le sue notevoli capacità intellettuali tanto da cogliere l'interesse del maestro che lo convince a proseguire gli studi che Floreste terminerà con la laurea in matematica all' Università di Padova. Le sue pubblicazioni riguardano il mondo della pesca e le due più importanti sono *Pesca nel lago di Garda* e *Il Benaco*. Lo studioso misura le profondità delle acque e compie precisi studi sulla flora e sulla fauna lacustre localizzando le varie specie. Il Malfer è noto anche per le sue prese di posizione contro la speculazione edilizia che nei primi del Novecento prese piede, mettendo a rischio l'incolumità delle sponde gardesane.

Entrando nel cuore del Novecento non si può dimenticare il poeta più celebre soprattutto sull'Alto Garda Occidentale, vale a dire Gabriele D'Annunzio. Il primo del poeta ebbe luogo a Villa Cargnacco, collocata nel mezzo di un podere a Gardone Alto³⁸, dove cercava un rifugio dopo l'impresa di Fiume. Nei pensieri autografi, testo risalente al 1923, si legge:

ascolto il singhiozzo del lago: una lamentazione quasi umana, un pianto di bolgia dantesca, una potenza di dolore quasi oceanico: in questo breve lago!³⁹

Poi continua:

le improvvise tempeste marine di questo lago non sono forse le insurrezioni della mia malinconia di esule in acque dolcigne?⁴⁰

Da queste poche righe riconosciamo subito l'atteggiamento panico del poeta che collega i suoi sentimenti al mondo naturale. A Gardone, D'Annunzio trova un luogo ideale al ritiro: un'ampia collina balconata sul lago, ricoperta di uliveti secolari, cipressi, lauri, magnolie e numerose piante ornamentali. La villa, edificio a due piani risalente al diciottesimo secolo, non ha nulla di monumentale, ma piuttosto presenta le comodità e la spaziosità tipiche della villa di campagna. Oggi è parte integrante di quello che è diventato il Parco del Vittoriale degli Italiani, monumento

38 Il toponimo deriva dal tedesco *warda* e l'accrescitivo *grande guardia*

39 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit., p. 252

40 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda*, cit. p. 254

ricco di testimonianze del vate.

Alcune pagine sulle sponde gardesane sono scritte anche da Benito Mussolini, che sotto l'ordine degli alleati tedeschi è costretto a scegliere il Garda Occidentale come base per la nuova Repubblica Sociale Italiana. Il dittatore ricorda il suo insediamento sul Garda con alcune frasi, annotate dal suo segretario personale Giovanni Dolfin:

Domani o dopodomani mi trasferirò nella località che è stata prescelta per il mio quartier generale. Ignoro fino a questo momento dove sia ubicata. È comunque sulla sponda occidentale del Garda.⁴¹

Le autorità tedesche infatti avevano requisito due ville nel paese di Gargnano, della nota famiglia Feltrinelli; la prima diventò la residenza del Duce mentre la seconda fu adattata ad ospitarne la segreteria. Allo stesso modo numerose altre ville rivierasche vennero requisite dai tedeschi o dai rappresentanti della Repubblica Sociale Italiana per alloggiarvi ministeri, ambasciate, comandi militari o semplicemente come residenza per le più alte personalità del regime. Gli anziani del paese di Gargnano ricordano il volto di Mussolini e la tradizione ha conservato alcuni aneddoti che rimangono vivi nella tradizione orale del paese. Chiaccherando con gli abitanti vissuti nell'entroterra gardesano si scopre anche l'importante testimonianza di chi pagò duramente le spese dell'occupazione nazi-fascista; in particolare ricordo quella di un vecchio boscaiolo di Tresnico, frazione pedemontana di Gardone Riviera; il signore racconta del lavoro in quegli anni come garzone in un mulino della vallata del San Michele e ricorda tristemente le incursioni dei tedeschi e dei militi fascisti nelle stalle, i furti delle bestie e dei raccolti, la disperazione dei padri di famiglia che avevano i bambini affamati e più niente da mangiare, le rappresaglie violente per combattere l'azione partigiana. Forse questa parentesi esula dall'argomento della tesi, ma in qualche modo sono stati viaggiatori pure i ribelli che in questi anni trovarono rifugio sulle montagne gardesane, costretti alla fuga perenne e a cercare ripari nei più remoti bivacchi di montagna.

Ritornando con l'attenzione alle figure che contribuirono ad accrescere il patrimonio culturale gardesano, è doveroso ricordare il pittore Giovanni Battista Bosio, che nacque a Verolanuova nel 1873 per spegnersi a Desenzano nel 1946. La vita di questo pittore fu completamente dedicata all'arte, lontana dalle discussioni di scuole o correnti. L'artista, in sintonia con la natura dipingeva il lago, i movimenti dell'acqua e delle nuvole e scriveva pure versi. La memoria del poeta fu destinata per anni all'oblio finché una mostra antologica allestita nel 1971 a palazzo Bagatta ne accese la fortuna

41 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit., p. 265.

e le sue opere cominciarono ad acquistare un certo valore economico. Il pittore preferiva la tecnica del pastello, che apprese assieme alle prime nozioni del colore dal Dall' Oca Bianca.

Avvicinando il resoconto del patrimonio artistico-letterario gardesano ai giorni nostri si incontra la figura del poeta Diego Valeri, poeta veneziano scomparso nel 1976, che si può presentare come una voce alta della lirica contemporanea. Costui era di casa sul Garda, come ricordano i Desenzanesi che lo videro a lungo passeggiare osservando il lago, i gabbiani e le barche. Il richiamo dell' acqua e della luce era molto forte e Diego lo conobbe fin da piccolo fra il Canal Grande e la Giudecca, e poi sul Garda. I soggiorni lacustri del poeta sono legati in particolare al paese di Desenzano, e così proprio di questa cittadina il poeta ci lascia la seguente descrizione:

Desenzano, ecco, ha una sua bellezza che poco somiglia, e nulla ha a invidiare, a quelle dei vicini paradisi. Pur crescendo di statura e ammodernandosi nel corso degli ultimi trent' anni, essa ha conservato intatto il suo carattere originario di grosso borgo lombardo -veneto, operoso e allegro, civilissimo e al tempo stesso un po' rude e quasi scontroso, (...). ha il suo splendido lungolago (che una volta era una semplice riva ad uso delle famose lavandaie carducciane), ha il suo porticciolo delizioso che s'insinua a conchiglia nel cuore della città; ha la sua mirabile piazza dai porticati di pietra bianca, (...). Borgo lombardo- veneto, dove si parla un bressan spruzzato di veronese...⁴²

Il poeta, oltre ad offrirci una descrizione del luogo fisico della cittadina, ci offre anche preziose informazioni sulla lingua degli abitanti che possono stimolare spunti di ricerca sulla geografia linguistica dell'area gardesana.

Fin qui ho ripercorso le tappe fondamentali della cultura benacense, concentrando l'attenzione su quei letterati e pittori della tradizione italiana che hanno contribuito a rendere omaggio all'ambiente storico-naturale gardesano, offrendoci preziose informazioni storiche e paesaggistiche. Ma il patrimonio culturale che interessò l'ambiente benacense allarga il suo orizzonte anche al di fuori dei confini nazionali; così, per dare maggior consistenza al capitolo e fornire ulteriori informazioni a riguardo sposto l'interesse sulle figure dei letterati e degli artisti stranieri più noti, che sul Garda soggiornarono per periodi più o meno lunghi, regalandoci ricordi e descrizioni che val la pena ricordare.

Il primo straniero noto al mondo della cultura che arrivò sul lago di Garda fu probabilmente Michel Eyquem de Montaigne, scrittore e moralista francese autore degli *Essai*. Primo dei grandi

42 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda*, cit. p. 301.

viaggiatori, giunse in Italia attraversando il Brennero e decidendo, prima di visitare Verona, di fare tappa sul lago⁴³. È così che scopriamo che il 30 ottobre del 1580 lo scrittore volle visitare il lago famoso per il suo ottimo pesce, e da Riva osserva il paesaggio lacustre che si estende verso sud, dove la natura viene sapientemente arginata e coltivata dall' uomo. Così scrive il poeta:

*Le prospect du lac contrebas est infini car il a 35 milles de long. La largeur et tout ce qu' ils pouvaient découvrir n'est que des dits 5 milles. Cette tête est au comtè de Tirol, mais tou le bas, d' une part et d' autre, à la seigneurie de Venise où il y a force belles èglises et tout plein de beaux parcs d' oliviers, orangers et autres tels fruitiers.*⁴⁴

L'autore ci informa così della situazione storico-politica della regione lacustre nella seconda metà del sedicesimo secolo; nel corso del suo viaggio deve aver assistito anche allo spettacolo del temporale, che dalle cime aspre delle montagne si sfoga nello specchio d'acqua sottostante agitandolo pericolosamente.

Il viaggio all'estero rappresentava nel Settecento una tappa obbligata nella formazione giovanile per coloro che appartenevano alle classi alte della società. Fu Rousseau ad aver rivoluzionato l'arte del viaggio compiendolo a piedi; in questo modo si raggiungeva una libertà fisica e spirituale maggiore del viaggio in carrozza. Il Winckelmann invece propose il viaggio in Italia tracciando le tappe sulla scia dei resti archeologici di età classica.

Lo stesso itinerario del de Montaigne seguì molto più tardi un altro scrittore, questa volta tedesco: si tratta di Johann Wolfgang Goethe che, sceso anch'egli dal Brennero, annotava il 12 settembre del 1786 di essere felice di aver allungato la strada per Verona giungendo sul Garda. Goethe perseguiva la scoperta di nuove sensazioni e attribuiva al viaggio delle facoltà rigeneratrici per il corpo e per la sua stessa poesia. Lo scrittore non ricerca solo il contatto con la natura, ma si interessa anche e soprattutto dell' arte e delle antichità di origine diversa. Le annotazioni interessanti⁴⁵ cominciano quando giunge a Rovereto, dove ha il piacere di ascoltare la lingua italiana, più dolce e morbida se paragonata con la ruvidità e l'asprezza della sua lingua madre. Oltrepassato Rovereto, il poeta raggiunge una rupe sulla sommità di una valle da dove si poteva osservare il lago e sentire lo spirare del vento, che fa ricordare i versi virgiliani. La rigogliosa vegetazione è di tipo mediterraneo; il poeta si meraviglia di fronte agli uliveti carichi di frutti. Goethe lungo il suo percorso osserva

43Il viaggio di Montaigne è documentato dall' autore Jean Pasquier in un articolo che titola *Ecrivains Francais au lac de Garde* raccolto nell'opera *Il lago di Garda* edito dall' Ateneo di Salò.

44 Jean Pasquier, *Il lago di Garda* Ateneo di Salò, 1969.

45 J. W. Goethe, *Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen*, 1795.

attentamente e si immerge nella vita gardesana: annota il movimento indaffarato delle donne e si stupisce che le porte delle abitazioni non abbiano serrature, fatto probabilmente dovuto alla dignitosa povertà degli abitanti locali. L'attività poetica non si ferma neppure durante il viaggio e così il poeta ricorda che a Torbole cominciò a rielaborare l' *Ifigenia in Tauride*. Goethe proseguì a bordo di una piccola imbarcazione e passando di fronte a Limone vide apparire le immagini evocate nel famoso canto di Mignon:

*Conosci la terra dove i limoni mettono il fiore,
le arance d'oro splendono tra le foglie scure,
dal cielo azzurro spira un mite vento,
quieto sta il mirto e l'alloro è eccelso,
la conosci tu forse?*⁴⁶

La barca correva veloce sulle acque del lago ma presto il poeta fu costretto a riparare nel porto di Malcesine per un cambio improvviso della direzione del vento che lascia provare al poeta l'insicurezza dell' ambiente lacustre. Salì per i viottoli del paese fino a raggiungere l'antica torre del castello che riproduce sulla carta con linee essenziali per ricordarne l'architettura. Il gesto non fu apprezzato dai paesani e lo scrittore ricorda di esser stato costretto a stracciare il disegno. Dopo lo sfortunato episodio il tragitto riprese, e l'autore iniziò la rassegna dei centri abitati della riviera bresciana tra i quali ricorda Gargnano, Bogliaco, Toscolano, Maderno, Gardone e Salò. Oltre ad osservare le caratteristiche fisiche e antropiche del paesaggio, si dilunga nella descrizione dei volti che incontra, annotando:

*Nella regione del lago di Garda ho trovato la popolazione molto bruna. Sebbene facce rosee non se ne vedono, non vi si nota, però, alcun che di malsano e presentano, al contrario, tutte le apparenze del vigore e del benessere. Sarà, indubbiamente, un effetto dei raggi ardenti del sole...*⁴⁷

Le descrizioni e i racconti dello scrittore proseguono, soffermandosi di volta in volta su degli obiettivi diversi, dalle varietà arboree, alle attività umane e alla descrizione dei paesi e delle locande di cui era ospite.

Per celebrare l'attività letteraria del poeta tedesco sul Garda durante il fascismo venne istituito un premio letterario a lui dedicato, ovviamente strumentalizzando l'artista ai fini nazionalistici del regime.

46 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit. p. 133

47 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda* cit. p. 134

Un altro autore che ebbe il piacere di frequentare le rive del lago fu il francese Marie-Henri Beyle, più noto come Stendhal, nato nel 1783 a Grenoble, nella Savoia. L'autore trovò l'occasione di scendere in Italia durante la prima campagna militare di Napoleone e non può dimenticare il paesaggio sublime del lago che incornicia in poche righe:

A nord, sulla costa di Riva, il lago si restringe e si fonde nel centro di alte montagne le cui cime restano coperte di neve per tutto l'anno, mentre di fronte al grazioso villaggio di Salò esso forma uno specchio d'acqua ammirevole...⁴⁸

Sull'asse temporale, continuando nella rassegna delle *penne* straniere che passarono sul Garda, troviamo il più famoso dei poeti romantici inglesi, ribelle, appassionato e anticonformista; si tratta ovviamente di George Gordon Byron. Troviamo poi anche Heinrich Heine, massimo poeta lirico tedesco, radiato durante la dittatura nazista dalla storia della letteratura a causa delle sue origini ebraiche. Egli scese sul Garda nell'anno 1828 nel mese caldo di agosto. Nelle pagine dei *Reisebilder*⁴⁹, le sue impressioni di viaggio, il poeta racconta gli sguardi e i volti degli uomini e delle donne e trova le tracce di una civiltà distinta da quella tedesca d'epoca medievale, derivante dall'epoca romana e trasformata di volta in volta secondo il carattere dei vari oppressori. Nel viaggio da Monaco a Genova, Heine si ferma di fronte al lago e ci regala pagine di acuta critica letteraria che riporto in traduzione:

Conosci il paese dove fioriscono i limoni? Conosci questa ballata? Tutta l'Italia vi è rappresentata, ma con i colori sospiriosi della nostalgia. Nel suo viaggio in Italia, Goethe ha cantato questo paese con maggior precisione, e quando dipinge ha sempre l'originale davanti agli occhi, cosicchè ci si può fidare totalmente della fedeltà della linea e del colore. Notiamo sempre un modo di pensare realistico e la calma della natura. Goethe le regge lo specchio, anzi per meglio dire, è egli stesso lo specchio della natura. La natura voleva sapere qual'era il suo aspetto e creò Goethe...⁵⁰

Il tragitto di Heine è però schivo e non entra nel cuore del paesaggio gardesano, che si limita a mirare in carrozza accecato dai riflessi del sole d'agosto e infastidito dalla polvere delle strade. Piuttosto l'autore sembra trovare nella gente, come forse Stendhal, la solarità e la carica vitale del tipo italiano come fosse il riflesso del clima e delle tonalità del paesaggio.

48 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda* cit. p. 147.

49 Henri Heine, *Reisebilder* (Impressioni di viaggio), EDIPEM, 1974

50 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda* cit. p. 155.

In questo primo nutrito resoconto letterario sulla produzione straniera ispirata o legata all'area gardesana, incontriamo la parentesi di un pittore francese, Jean Baptiste Corot, alla ricerca dei valori tonali e luminosi, che anticipò le scoperte impressioniste. Egli dipinse paesaggi italiani che espose alle mostre più importanti, e tra questi si riconoscono le tematiche gardesane. Nel 1834 dipinse uno scorcio di campagna sulle colline di Desenzano; nel quadro si osservano il castello e la chiesa di San Giovanni e alcune case di Capolattera, mentre sullo sfondo appare il lago cinto dalle montagne. A Riva del Garda invece risalgono tre tele tra cui: *Veduta di Riva*, conservata al Kunstmuseum di San Gallo, la seconda *veduta presso Riva, Tirolo italiano* conservata al Bayerische Staatsgemäldesammlungen di Monaco, mentre il terzo *Souvenir di Riva*, è conservato al Museo delle Belle Arti di Marsiglia.

Le immagini dei quadri formano il prototipo del boschetto che incornicia lo specchio d'acqua sul quale scivola una barca, che l'autore riprende nel controluce della sera. Queste immagini ricordano, come vedremo, quelle di Kafka che a Riva ambientò il suo racconto *Il cacciatore Gracco*, con la barca che avanza silenziosa nel piccolo porto. Il lago di Garda può essere stato per l'artista anche uno stimolo profondo nello studio della natura, delle sue forme e dei suoi colori.

Riprendendo il filone della letteratura si osserva che anche uno scrittore russo, originario degli Urali, giunse fin qui. Michail Andreevic Osorgin viaggiò verso l'Italia nella dimensione della sua attività giornalistica di testimonianza concreta dell'esempio di libertà dell'età giolittiana se confrontata con la Russia del tempo. Lo scrittore soggiorna sul lago e successivamente lo promuoverà come meta turistica, dando impulso a quell'attività turistica che costituisce un'ottima risorsa economica per gli abitanti del luogo. Scrive un racconto, *Miracolo del lago*, dopo essere stato reduce da una tempesta durante una gita in barca; nelle riflessioni di carattere più antropologico si nota che rimane anch'egli sorpreso della pienezza della vita che abita le sponde.

Di passaggio sul Garda è anche il poeta maledetto Georg Trakl, di tarda età asburgica. Il suo stato d'animo è inquieto e condensa nella sua angoscia tutte le nefaste vicende che lacerano l'Europa del primo Novecento. Trakl legge Nietzsche e Dostoevskij, i francesi Rimbaud e Baudelaire, si avvicina a Kafka e Rilke nei quali avverte la crisi del mondo occidentale.

Anch'egli, come diversi letterati che abbiamo considerato fino a questo punto, giunse sul Garda fermandosi a Torbole, nell'anno 1914, in compagnia dell'amico editore Ludwig von Ficker; forse nel viaggio il poeta cercava una via d'uscita per fuggire i tormenti interiori che lo assalivano. I due pernottarono in un'osteria, e di giorno si dedicavano alla contemplazione degli irti versanti collinari coperti di ulivi e all'ascolto del canto della natura.

Di Trakl ricordiamo una poesia che dedicò proprio all'amico compagno di viaggio intitolata *Canto d' un merlo prigioniero*⁵¹, che recita così:

Tra verdi rame cupo respiro.
Fiori celesti circondano il viso
del solitario, il passo indorato
smuore sotto l'olivo.
S' alza a volo con ebbre ali la notte.
Sanguina piano così l' umiltà,
lenta rugiada che stilla da spini fioriti.
Pietà di braccia raggianti
stringe un cuor che si spezza.⁵²

Il componimento ci suggerisce come la sensibilità dell' autore nei confronti della natura si trasformi subito in poesia; gli ultimi versi invece lasciano riaffiorare il malcontento interiore del poeta, come traspare se osserviamo la sfera delle immagini e delle scelte lessicali del testo che scuotono il lettore.

Proseguendo nel recupero delle testimonianze, in rima o in prosa, che videro la luce sul Garda, incontriamo la figura di un poeta praghese. Pochi anni prima di Trakl e precisamente nel 1894, giunse infatti a Riva del Garda il giovane Rilke.

Il viaggio di Rilke si configurava come un premio per aver superato gli esami di licenza da parte della madre, Sofia, donna che amava i soggiorni all'estero.

Il viaggio, nell'ambiente della piccola borghesia asburgica dove era cresciuto Rilke, rappresentava anche il modo di manifestare l' elevato tenore di vita oltre che essere una moda diffusa.

Leggendo Goethe ed Heine, Rilke compose sul Garda una ventina di liriche, stampate poi da un editore di Salisburgo col titolo *Vita e canzoni*⁵³. La seconda fu scritta a Malcesine il 25 marzo del 1897, quando il poeta aveva appena vent'anni e così recita:

I manieri che sogniamo
vo a trovare, ed ecco qua:
dietro agli alberi fioriti
sopra il lago è notte già.

51 Ervino Pocar *Georg Trakl – Poesie*, B.U.R., 1974

52 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda* cit. p. 197.

53 *Sämtliche Werke, Rainer Maria Rilke Jugendgedichte*. Wiesbaden, Insel Verlag, 1959, vol III.

La sua vela rossa stiocca
sopra l'onda calme ancor.
Ed esplora ogni mio sogno,
notte fonde tutte in fior⁵⁴

La poesia di Rilke pesca dal paesaggio gardesano e ci regala un'immagine molto evocativa, dove la calma delle onde contribuisce a creare l'atmosfera silenziosa del calar della notte. Ritornando al poeta, egli resta affezionato a questi luoghi e vi ritorna nel 1899 e nel 1901, anni a cui risalgono le *Elegie di Duino* e *i Sonetti a Orfeo*.

Di quegli stessi anni, e datata precisamente 16 ottobre 1902, una lettera di Thomas Mann, che scrive da Villa Cristoforo di Riva del Garda all'amico Kurt Martens per raccontargli della quiete trovata. Anche nella forma epistolare, lo scrittore trova delle parole poetiche per descrivere il paesaggio lacustre che riporto brevemente:

Qui è bello e mi ristabilisco visibilmente (...) Al mattino remo sempre per diverse ore sul lago e, particolarmente all'inizio, sono molto affascinato (...). c'è qualcosa di straordinariamente commovente quando, dopo un lungo periodo di inquietudine, per la prima volta si torna a scivolare in questa quiete assoluta, dolcemente sussurrante e sciabordante, recinta di monti severi...⁵⁵

Anche il fratello di Thomas soggiornò ripetutamente sul Garda dal 1893 al 1912, ambientandovi romanzi e novelle come *Jagdnach Liebe* e *Gottinen, Jungfrauen e Heldin*, e ricordando la visita di varie località, ad esempio la punta di San Vigilio che ritorna come ambientazione dei racconti e la cascata del Varone che fuoriesce da una forra della roccia e che lo scrittore descrive come una massa d'acqua assordante che si riversa nella gola rocciosa fino ad arrivare ad una fucina. Le immagini della natura che si incontrano sul Garda diventano gli sfondi dei romanzi, come succede alla cascata nell'opera *Montagna Incantata*.

In queste opere di primo Novecento appare chiaro, soprattutto in quelle di lingua tedesca, come il lago di Garda sia recepito come un luogo magico, di incontro della salute e della bellezza; il mito però in molti racconti va in frantumi e talvolta i protagonisti dei racconti incontrano una fine tragica.

Altro poeta tedesco molto legato alla riviera benacense fu Otto Erich Hartleben, ed in particolare a Gardone e Salò dove acquistò una casa per ospitare gli amici letterati ed artisti. Di lui vorrei

54 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit., p. 199.

55 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit., p. 202.

ricordare dei versi dedicati allo scioglimento delle nevi sulle cime del monte Baldo che recitano così:

Ora, dal sol percossa, scender deve
dalle giogaie ripide la neve.
Nuovo portento il sole vuol mostrare:
neve di fiori sopra i rami in festa.
E a tal pompa magnifica la testa
tu pur dovrai chinare⁵⁶

L' estratto condensa l'immagine ciclica dell' evento naturale, lo scorrere delle stagioni che modifica il paesaggio invernale nei fioriti colori della primavera. La natura ha ancora un ruolo centrale e carico d' energia ed ispira i versi poetici allo scrittore.

In un'altra poesia intitolata *Cunettone*, nome di una frazione vicina a Salò, lo scrittore rende omaggio anche al vino locale, altro prezioso frutto di questa terra generosa.

Una parentesi letteraria importante per quanto riguarda le figure illustri ospiti delle sponde gardesane è sicuramente quella dedicata a David Herbert Lawrence, che vi soggiornò spesso, in compagnia dell' amante Frieda von Richthofen conosciuta a Nottingham.

I due partirono la prima volta a piedi con un sacco sulle spalle, dalla Baviera giunsero a Trento, quando proseguirono il viaggio in treno. Correva l' anno 1912 e, attraverso il passo del Brennero Lawrence incontrò per prima Riva del Garda e si accorse di come, nonostante l' occupazione austriaca, gli usi e i costumi fossero italiani. I due viaggiatori pernottarono nella pensione di Villa Leonardi e il giorno successivo s'imbarcarono alla volta di Gargnano, dove trovarono dimora prima all' Hotel Cervo e poi in un appartamento nella vicina frazione di Villa di Gargnano, in un edificio a due piani dipinto in rosa mattone con ricami d'azzurro pallido. Qui lo scrittore correggeva la bozza delle stampe delle sue prime liriche e rileggeva e correggeva il suo terzo romanzo, diventato poi un capolavoro letterario, *Figli e amanti*. Lo scrittore scrisse in quel periodo anche *Lotta per Barbara*, opera teatrale ambientata proprio nella casa gargnanese. Prima di lasciare questa terra il poeta si trasferì nuovamente a San Gaudenzio, località di Gargnano sulla strada che si inerpica sulla montagna; qui l' attività letteraria fu dedicata alle prime pagine del romanzo *La ragazza perduta*.

L' itinerario gardesano del poeta inglese comprende quindi Riva, Torbole, Gargnano, Villa di Gargnano e San Gaudenzio; in questi luoghi il poeta girovagò per i sentieri e le stradicciole dei

⁵⁶ Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda*, cit., p. 207.

centri abitati rivieraschi, entrò nelle osterie e sedette a cena con gli abitanti locali, dando vita agli aneddoti che furono tramandati dalla tradizione orale dei piccoli paesi. Le più importanti testimonianze legate a questi luoghi sono sicuramente quelle contenute nel *Crepuscolo d'Italia*⁵⁷, che meglio riflettono i colori benacensi. Tra le pagine più significative, ne troviamo una che contiene la visione del lago e così lo racconta:

Bello come al principio della creazione, e in cui le serre di limoni scaglionate giù per i pendii rendevano immagine di più elementari forme di vita che non fossero quelle delle contee industriali inglesi dove le macchine procedevano alla distruzione di ogni vita naturale.

Proseguendo troviamo anche un'altra poesia, che titola *Pomeriggio di domenica in Italia*, di cui riporto alcuni versi che testimoniano il viaggio del poeta:

Di nuovo soli per la strada aperta,
con la neve delle montagne che illumina
il pomeriggio attraverso il lago, il disagio li tiene,
la solitudine li intimidisce, dolorosamente impacciata è la loro gola

Lawrence camminava all'aria aperta e osservava le montagne, perdendosi nei loro sentieri; osservava il paesaggio che si apre sul lago, alla ricerca di un legame nuovo con la vita. In un'altra testimonianza il poeta entra nel teatro di Gargnano, situato in una chiesa sconsecrata e ne descrive le decorazioni di velluto rosso e i freddi pavimenti in pietra. Descrive anche le persone che qui incontra, sui palchi c'erano il farmacista e il magistrato del villaggio, il barbiere e qualche proprietario d'albergo, al di sotto i villani: le donne su un lato del teatro e gli uomini, con i loro cappelli di feltro neri e i loro mantelli, sull'altro. Il poeta sottolinea che i tutti vestivano abiti ben lavati e calzavano zoccoli, in occasione del giorno successivo di festa, mentre i volti degli uomini erano coperti di barbe scure che essi radevano solo di domenica. Il poeta li guardava negli occhi, scuri e intensi.

Del primo periodo gardesano il poeta scrisse nell'opera pubblicata nell'autunno 1984, *Mr Noon*, in edizione inglese e poi americana⁵⁸, che riprende l'esistenza del poeta e gli avvenimenti del periodo compreso tra il maggio e il settembre del 1912.

Lasciando le parole di Lawrence, incontriamo un'altra preziosa testimonianza, questa volta pittorica, sulle sponde del Garda. Si tratta della tela di Gustav Klimt, dai colori celesti-azzurro delle

57 D. H. Lawrence, *Libri di viaggio e pagine di paese*, Milano, A. Mondadori, 1961.

58 Cambridge University Press

acque al verde cupo dei cipressi a quello pallido e argenteo degli ulivi e un disegno sottile di terra di Siena a rendere maggiormente i volumi delle abitazioni. L'immagine del quadro svolge un'azione di forte persuasione nell'immaginario dell'osservatore e sotto la veste creativa e artistica si cela una preziosa testimonianza paesaggistica del centro abitato gardesano, in questo caso Malcesine, che diede nome al quadro, con il suo piccolo porto, la piazza adiacente e il groviglio di case che si inerpicano sulle pendici delle colline fino all'inizio della zona rurale. Il dipinto oltre a suggerirci la forma e l'architettura delle abitazioni e del paesaggio, ne esalta le tonalità che riproducono la realtà nei particolari; si notino per esempio le diverse colorazioni delle case e il loro riflesso sull'acqua, le sfumature dei tetti e anche della vegetazione come abbiamo accennato. L'effetto finale è un'opera ricchissima sul piano della scala cromatica e molto interessante dal punto di vista dell'indagine paesaggistica.

Il pittore produsse sicuramente il quadro o quantomeno ne ebbe ispirazione da una barca di fronte al piccolo centro di Malcesine. Sul luogo non ci sono testimonianze tangibili del soggiorno di Klimt, ma solo qualche ricordo sporadico di alcune biografie. Dell'autore rimane un altro dipinto molto bello e carico dei colori e della luce del Garda; si tratta dell'opera *Chiesa a Cassone sul Garda*. Anche qui notevole è la capacità del pittore di ricreare i colori della vegetazione e delle costruzioni soggetto dell'opera. Di questo possiamo leggere sui *Classici dell'arte* in una critica di Sergio Coradeschi che inserisce e valuta i dipinti sulla scia della carriera artistica di Klimt, questione però che si allontana dal significato di questa tesi.

Riprendendo quindi il filone letterario sul lago incontriamo anche le tracce dello scrittore cecoslovacco Franz Kafka, che ebbe il suo primo approccio con il Garda come inviato del giornale di Praga *Bohemia*, e il suo articolo giornalistico fu pubblicato il 28 settembre del 1909, quando l'autore aveva ventisei anni ed era entusiasta del sole insieme a Max e Otto Brod, amici scrittori. L'argomento era d'attualità e riguardava delle prove di volo che si stavano compiendo a Montichiari, affollato dalla nobiltà italiana, dove Kafka ricorda d'aver visto anche Gabriele D'Annunzio, che ci descrive come piccolo e debole. Proprio questo motivo aveva incuriosito lo scrittore che era giunto così a Riva, dove ritornò poi per la cura dei suoi disturbi psicosomatici ed ebbe l'occasione di visitare il castello di Malcesine proprio nel periodo in cui Klimt lo dipingeva. Della permanenza dello scrittore restano alcune brevi testimonianze appuntate velocemente, perlopiù a riguardo del suo stato d'animo desideroso di solitudine. A. Tonelli, nell'opera *I soggiorni rivani di Kafka*, ci informa che in realtà molti turisti affollavano già la cittadina di Riva, di provenienza quasi esclusivamente mitteleuropea. Proprio a Riva, come ho già accennato in

precedenza, Kafka ambientò successivamente uno dei suoi racconti, storia di un viaggio nello stile dell' autore, il *Cacciatore Gracco*. Ne riporto un estratto che risulta a mio avviso un'ottima testimonianza dell' atmosfera gardesana e ci svela le caratteristiche figure umane che la popolano:

Due ragazzi sedevano sul muretto del molo e giocavano a dadi. Un uomo leggeva una rivista sui gradini di un monumento all'ombra dell'eroe che brandiva la sciabola. Una ragazza alla fontana riempiva d'acqua il suo mastello. Un fruttivendolo stava accanto alla sua merce guardando verso il lago. In fondo a una bettola, attraverso porte e finestre vuote, si vedevano due uomini con del vino. L'oste sonnecchiava davanti, seduto a un tavolo.

Un battello scivolò silenzioso, come se fosse trainato, dentro il piccolo porto. Un uomo vestito di una casacca blu saltò a terra e tirò le funi attraverso gli anelli. Altri due uomini, in giacca scura con bottoni d'argento, portavano dietro al capitano una bara su cui evidentemente giaceva un uomo, sotto un grande telo di seta ornato di fiori e di frange.⁵⁹

Nel testo lo scrittore regala una bellissima immagine di vita nell'atmosfera più generale di morte del racconto; ci descrive le persone nella loro vita quotidiana, nei loro gesti, nelle loro espressioni. Ci descrive gli oggetti del luogo e persino gli abiti del capitano del battello sono menzionati. La scena dei ragazzi intenti a giocare sul molo e dell'uomo che legge il giornale risulta una cartolina fatta di parole, uscite da una penna speciale. Del testo tengo a riportare un altro breve passo che può essere uno spunto interessante nella comprensione del significato del viaggio o quantomeno di una delle sue sfumature letterarie. La scena si svolge tra il sindaco di Riva, che nel racconto porta il nome di Salvatore, e appunto il cacciatore Gracco. Costui, interpellato dal sindaco circa le sue intenzioni di soggiorno nella cittadina di Riva, così risponde:

Sono qui, non so altro, altro non posso fare, la mia barca è senza timone e viaggia con vento che soffia nelle più basse regioni della morte.

Il cacciatore Gracco è un viaggiatore particolare, un morto che naviga per le acque terrestri in un moto senza fine e senza una direzione precisa, come appunto ci suggerisce l'immagine della barca senza timone. Il racconto ci offre uno spunto interessante sulla tematica odepiorica, con radici che

⁵⁹ Franz Kafka, *Il Messaggio dell' imperatore: racconti*, trad. di Anita Rho, Milano, Adelphi, 1994.

forse affondano addirittura nei classici.

Dopo Kafka a toccare le sponde gardesane troviamo altre due figure monumentali della letteratura novecentesca, ovvero Ezra Pound e James Joyce. I due, che per anni mantennero una fitta corrispondenza, fecero registrare la loro presenza nella penisola di Sirmione. Di questa località il poeta ci lascia testimonianza nelle lettere inviate alla madre che descrivono alcuni elementi tipici come i monti ricoperti di neve, le cupole dei campanili e dei castelli, e una poesia, intitolata *Fiamma*, di cui riporto alcuni versi tradotti da Maria Luisa Ardizzone⁶⁰:

O Benaco di zaffiro,
in te e nelle tue brume
le stessa natura si è fatta metafisica,
Chi può guardare in quel blu e non credere?

La poesia si rivolge direttamente alle acque del lago e, risuonando come un'ode al cielo, funge da cassa armonica della natura circostante; il sole brilla tra le foglie degli ulivi e il poeta ne esalta i riflessi con le parole, creando un' atmosfera mistica. Anche i bambini, che rientravano nel racconto kafkiano *Il Cacciatore Gracco*, trovano spazio nei versi del poeta americano e grazie alla traduzione di Vittorio Sereni ne ricordiamo i versi.

I bimbi piccolissimi in rattoppati panni
Di colpo fatti veggenti
Fermarono il gioco
Quando lei passò loro davanti
E grida lanciarono dalla sassosa riva⁶¹

Anche questo scenario poetico riproduce uno spaccato sociale tipico della riviera gardesana: i bambini che nei loro abiti poveri giocano a lanciare sassi nel lago. Dall'Hotel Eden dove era ospite il poeta scriveva all' amico Joyce invitandolo a trascorrere un periodo in sua compagnia a Sirmione

60 M. L. Ardizzone, *Ezra Pound*, Milano, Giorgio Lucini, 1911.

61 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda* cit. p. 234

e per lusingarlo gli inviò cartoline e acquarelli dipinti dalla moglie, oltre a informarlo delle qualità degli alberghi e della ristorazione. Pound ci informa anche di aver ricevuto l' *Ulysses* proprio durante la residenza a Sirmione, in copia dattiloscritta. I due si incontrarono successivamente alla stazione di Desenzano dove Pound accompagnò l' amico nella visita di Sirmione, ed entrambi poi ricordarono la visita fissando le impressioni reciproche dell' incontro. Pound è un intellettuale alla ricerca dell' essenza della poesia e delle sue radici mediterranee; dopo il soggiorno giovanile il poeta ritorna ormai anziano sul lago ritrovando la stessa atmosfera assorta e ricordandola nei *Frammenti* così:

Un lento fluire di ruscello
topazio sulla pallida sottofoglia
Alla Canaletto le onde del lago:
sotto azzurro più pallido del cielo
gli strati di roccia arcuati come da compasso...⁶²

Sono ancora gli elementi naturali a ricorrere nella poesia, c'è lo scorrere del acque verso il lago, c'è il movimento delle onde a volte così lieve e regolare, ci sono i colori del cielo e le rocce che incorniciano la perfezione della natura.

Nell'universo della letteratura troviamo anche qualche qualche scrittrice che raggiunse il lago di Garda spinta dalle pagine dei grandi poeti precedenti: una di queste è Thea Reimann, che ci lasciò un articolo pubblicato sulla rivista *Il garda* nel mese di aprile del 1928 dove svelò i sentimenti che attiravano il popolo tedesco verso il Garda e individuava Goethe come fonte di ispirazione ed entusiasmo; la Reimann individuò nell' incontro delle montagne con le acque del lago una sorta di congiuntura culturale tra la cultura nordica e quella latina e mediterranea. Descrisse poi la vegetazione soprattutto delle sponde nord-occidentali, dai boschi di Tremosine alla flora dei giardini di Gardone Riviera e Salò, ricchi di palme, cipressi, cedri, lauri, oleandri, magnolie e mimose. Ricorda poi le coltivazioni dell' olivo e della vite, sull' Alto Garda disposte in maniera molto tradizionale, con sesto d' impianto misto dove le due specie venivano associate, spesso in pendii terrazzati da muri a secco o balze naturali. Gli alberi di olivo, a seconda della zona, variavano nelle *cultivar* ed erano una preziosa fonte di reddito nella realtà rurale dell'entroterra. La cura di queste piante avveniva nei paesi di Toscolano, Gargnano, Limone ed altri con un attrezzo del tutto

62 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi *Visti sul Garda* cit. p. 239

particolare, lo scalino tirolese, che permetteva di raggiungere un'altezza considerevole sia nelle operazioni di potatura che durante la raccolta delle preziose drupe. Non solo olio d'oliva di ottima qualità, ma anche olio ottenuto dalle bacche d'alloro, prezioso per le case farmaceutiche tedesche dell'epoca, veniva prodotto in queste zone, aggiungendosi alla lista dei frutti mediterranei dell'area gardesana centro settentrionale, tra cui c'erano i capperi e le molte varietà d'agrumi, le mandorle e i fichi. La signora tedesca non si lascia sfuggire nemmeno i colori delle stagioni e ci lascia testimonianza nel suo articolo sopra citato di cui riporto un breve passo:

Amo l'ardore della sua estate, mai opprimente perchè il lago è là e ci offre un bagno, una passeggiata in barca od in sandolino. Amo l'autunno con il suo sole bruno dorato, caldo e dolce nella sua malinconia, tanto diverso dal nostro torbido ed umido. Pochi tedeschi sanno com'è l'inverno sul Garda: solo qualche giorno di maltempo, ed essi ignorano la benefica solitudine del paesaggio, il mite sole invernale, ed il bel cielo terso, senza nubi, mentre essi sono nella loro nebbia, nella loro neve, (...). E la primavera viene, in un fremito di vita nuova, con i suoi torrenti gonfi, col vento che turbina intorno alla casa, con la impetuosità delle sue burrasche, che sconvolgono il lago. Nei prati sorridono i narcisi ed i giacinti...⁶³

In queste righe troviamo l'approccio letterario di una viaggiatrice straniera al clima e alla flora gardesana, che esprime con intense emozioni. L'autrice crea un ponte tra le condizioni climatiche e le suggestioni paesaggistiche e la sua propria interiorità, come se i colori del cielo condizionassero i suoi sentimenti. Molto bella a mio giudizio l'immagine della primavera che porta nuova vita, a cui viene associato il tipico rigonfiamento primaverile dei torrenti che riversano nuova linfa alle acque del lago. Cos'è la primavera se non il risveglio della vita dopo la pausa invernale, il rifiorire dei prati, il germoglio delle foglie e il risveglio di molti animali selvatici? All'occhio della scrittrice di viaggio si prestano così gli elementi naturali del Garda, che fruttano un'altra preziosa testimonianza e suggeriscono ancora una tematica di riflessione nell'argomento della corrente tesi.

Un'altra scrittrice che pubblicò sulla rivista *Il Garda* fu l'inglese Naomi Jacob, esaltandone la qualità degli alberghi, dei bagni e delle gite in barca e posando lo sguardo sul patrimonio storico culturale del territorio gardesano, passando brevemente in rassegna le opere che incontrarono il suo sguardo. Ci descrive i castelli, le viuzze dei centri abitati, alcune opere d'arte, i caffè con la loro atmosfera calda.

Ritornando nell'universo letterario maschile incontriamo tra gli ultimi anche il premio Nobel André Gide, che giunse a Torri del Benaco alla veneranda età di settantotto anni e vi trovò soggiorno

63 Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit. p. 241.

affittando la camera migliore dell' hotel Gardesana, da cui poteva ammirare il lago e il porticciolo di origini romane e il castello. Il suo stato di salute andava peggiorando e lo scrittore ricorda la fatica di svegliarsi al mattino; sul lago andava cercando un luogo sereno dove trovare la morte. Gli abitanti di Torri lo ricordano come un uomo vestito in maniera semplice nonostante le agiatezze economiche, con pantaloni di flanella e sandali. A sedurre il poeta sono ovviamente la vegetazione lussureggiante ed il clima mite; ad affascinarlo maggiormente è un fiore, la rosa *Cistus Albidus*, varietà molto rara che cresce anche in Liguria e Corsica. Lo scrittore non perde neanche l' occasione di entrare in contatto con la popolazione locale e ovviamente preferisce i pescatori, con cui sosteneva delle lunghe chiacchierate in una sorta di ricerca antropologica sulle origini e sulle attività del mestiere. Le maggiori informazioni a riguardo della permanenza di Gide sul lago le dobbiamo alla signora Tomei, che all'epoca era proprietaria dell' albergo. Egli era molto riconoscente con il personale ed elargiva generose mance. Una preziosa descrizione del poeta la troviamo in una tesi di laurea scritta dal dottor Giuseppe Lorenzini, che titola *Ecrivains francais au lac de garde: de 1800 à nos jours* ; si tratta di un ricordo del sindaco di Torri, che vedendo il poeta passeggiare si dilunga in una descrizione, di cui riporto un breve passo:

Verso un mezzogiorno della prima settimana di agosto del 1948 uscendo dal comune di Torri, del Benaco con alcuni consiglieri comunali, mi attrae una figura di anziano forestiero che incede lentamente con un libro aperto in mano, sollevando lo sguardo ogni qual tratto per ammirare lo stupendo panorama del Garda. Occhi di lince dietro gli occhiali, logora mantellina aperta sulle spalle, vecchio feltro a più spioventi sul capo. Chi sarà mai quello strano signore che ora si ferma?

Il racconto del sindaco è interessante perchè ci lascia capire la curiosità degli abitanti locali nei confronti dei viaggiatori stranieri: questo ci lascia intuire come il viaggio sia non solo una possibilità di conoscere un ambiente diverso, ma allo stesso tempo una probabilità di farsi conoscere o riconoscere, nei propri usi e costumi. Avviene quindi un importante scambio culturale grazie alla sola presenza di un viaggiatore; ancor prima delle parole, l'aspetto, lo sguardo e l'abbigliamento di un forestiero raccontano molto di lui e della sua origine. La voce che Gide soggiornava sul Garda si diffuse velocemente e il poeta ricevette ben presto saluti ben più altolocati di quelli generosi offerti dal sindaco di Riva. Il poeta ricambiò cordialmente e lasciò addirittura una lettera alla cittadinanza di Torri che oggi è incorniciata nel municipio del paese, di questa riporto le ultime righe:

Del meraviglioso ricordo che ne serbo, trarrò la forza per sopportare il lungo cammino dell' inverno.

Il cammino del poeta è diretto alla morte e come si legge nelle sue parole il ricordo del lago, con la sua pace, sembra poter alleviare la sofferenza dell' autore.

Continuando nel resoconto delle presenze artistiche sul Garda, vicino ai giorni nostri troviamo anche la presenza della cantante lirica d'origini greche Maria Callas, giunta dall' America per esibirsi a Verona e sposarsi con un industriale veronese, e del poeta e drammaturgo francese Jean Tardieu. Quest'ultimo soggiornò in prevalenza nei paesi di San Felice, Sirmione e Desenzano e ci regalò una poesia dedicata al lago, che si può leggere nell'originale nella raccolta *Comme ceci comme cela* con il titolo di *Reflets sur le lac de Garde*. Qui riporto la traduzione:

O lago o lago!
O cielo!
O Himmemel!
Una barca immaginaria
sopra un' onda invisibile
Nevica nell'aria appena vista
nel fianco dei monti
Guardare come si sogna
o come si muore o come si rinascerà
Cose
nel Niente corrente
fiori della mattina
Tra vedere e oblio
io mi sfuggo fuggo
finisco l'infinito (...) ⁶⁴

Anche questa testimonianza offre lo spunto per una riflessione. Il mio interesse si sofferma sull'ultimo verso che ho riportato e che evidenzia, a mio parere, un aspetto importante: la finitezza e la chiusura del lago rispetto all' infinità del mare. Questo aspetto genera un forte influsso nell'immaginario poetico e sembra spezzare i sogni degli scrittori e degli abitanti riportandoli, a

⁶⁴ Tullio Ferro, Laura Ferro Francesconi, *Visti sul Garda*, cit., p. 314.

volte, nella concretezza del mondo circostante. Forse per questo, esulando dalla poesia di Gide in un discorso più ampio, le popolazioni lacustri sono caratterialmente così concrete nei loro mestieri, e hanno saputo lavorare una terra, soprattutto quella dell' Alto Garda, così aspra nonostante il clima mite. Le sponde contrapposte, che nelle giornate limpide sembrano così vicine, non lasciano spazio per fantasticare sull' infinito e annullano i sogni tenendoli ben saldi sulle rive e sulle spiagge. Il risultato nel passato fu di una popolazione laboriosa e attiva, che si dedicava alle attività della pesca, del commercio, della produzione artigianale di carta e del lino, per non dimenticare l'agricoltura. Ritornando alla poesia di Gide, che mescola idiomi differenti, sembra riportare vivamente la voce umana ed esaltarne la natura fonica, in un clima di generale pessimismo esistenziale.

In ultimo, tra le figure di spicco che considero in questo nutrito elenco di personaggi del panorama culturale straniero legati per qualche motivo al Garda, c'è uno scienziato che per la prima volta si immerse con un sommergibile nelle acque del lago: si tratta di Jaques Piccard. Il suo punto di vista fu molto singolare e la presa diretta dal sommergibile poté testimoniare più di ogni altra lo stato di salute dell' acqua, misurarvi la presenza di fosfati nocivi che causano il problema dell'eutrofizzazione e verificarne i fondali. Il professore scese nelle acque a bordo del *Forel*, che fu costruito per una lunghezza di otto metri ed un peso di dieci tonnellate. Esperto degli abissi, Piccard era sceso nelle acque dei mari più profondi e nel Garda si mette subito alla ricerca di eventuali galeoni veneziani. L'esplorazione continua e il sommergibile sonda i fondali in vari punti del lago: San Vigilio, Torri del Benaco, fino a raggiungere la profondità massima di trecentocinquanta metri al largo di Castelletto di Brenzone, all' altezza della linea che congiunge il paese di Gargnano, sulla sponda opposta. Il punto di vista di Jaques Piccard chiude un percorso lungo che ha preso in considerazione soprattutto l' ambiente naturale del Garda nei suoi aspetti letterari, ha riportato le emozioni scaturite dall' animo dei poeti e ha descritto in parte alcuni aspetti della vita sociale che caratterizza le sponde del lago. In misura minore ho riportato anche le testimonianze pittoriche e artistiche che hanno visto la luce di queste sponde, convinto che potesse giovare alla trattazione dell' argomento prescelto. Infine ho citato anche la testimonianza di alcuni uomini di scienza, che aggiungono un altro punto di focalizzazione del motivo della tesi. Il percorso seguito può stimolare spunti di riflessione interessanti; innanzitutto mette a confronto delle interpretazioni diverse nell'incontro di un ambiente storico-naturale, dai versi dei poeti ai resoconti giornalistici, dai tratti pittorici alle dichiarazioni di carattere più prettamente scientifico. Questo sicuramente giova alla comprensione dell' argomento, perchè ne amplia il punto di vista permettendo uno studio, se così si

può chiamare, umanista. Un altro punto su cui riflettere e che concerne prettamente la tematica del viaggio è dato sicuramente dalle varie testimonianze che ho riportato; i vari poeti ed artisti giungevano sul Garda da strade diverse, provenivano da paesi diversi, erano mossi da spinte ed interessi altrettanto diversi, e soprattutto lo fecero in epoche differenti. Questo confronto ci aiuta a conoscere meglio la tematica del viaggio e delle sue modalità, a capire gli stimoli che spingono i viaggiatori e a provare a comprenderne gli obiettivi, a volte espliciti, altre volte meno scontati. Risulta chiara la pretesa di trovare nella differenziazione dei punti di vista un valore fondamentale da cui partire nello studio di un argomento, l' ambiente naturale del Garda nel nostro caso, e nella figura del viaggiatore italiano o straniero l' incarnazione di uno sguardo distaccato, diverso, che mette in luce aspetti insoliti e particolari. Senza contare comunque il prezioso resoconto di storia artistica e letteraria che lambisce le coste gardesane.

L'ambiente storico-naturale gardesano nei viaggi di Giovanni Serafino Volta e di Ciro Pollini

Attraverso le pagine scritte da Monsignor Giovanni Serafino Volta⁶⁵ e da Ciro Pollini ⁶⁶vorrei introdurre l'ambiente storico-naturale del lago di Garda, presentandone le caratteristiche geografiche e fisiche, floro-faunistiche e climatiche. La riproposizione e l'analisi delle loro opere fornirà una prima incursione nell'argomento della tesi, piano piano verrà colorandosi il piano dell'ambiente gardesano e si sveleranno alcune caratteristiche della letteratura di viaggio.

Come ampiamente diffuso nel Settecento, la forma narrativa delle opere odeporiche di Serafino Volta e di Ciro Pollini è quella epistolare, che garantisce l'organizzazione del discorso intorno a nuclei tematici successivi.

Il primo autore in apertura premette che le opere della natura e dell'arte del lago non possono occupare poche pagine, ma esigono una trattazione estesa; cominciamo quindi dall'origine della zona geografica lacustre e dall'individuazione dei suoi caratteristici fenomeni fisici per proseguire poi con il mondo animale e vegetale che lo abita.

Frammezzo alle due catene di monti veronesi e bresciani, che vanno a congiungersi con le Alpi della Germania, è scavata dalla natura una valle profonda e montuosa anch'essa in gran parte, della lunghezza di circa 33 miglia, la quale nel suo principio sin oltre la metà è di figura cilindrica, ampliandosi poscia e formando due seni tra Garda e Salò, indi un vasto catino...⁶⁷

La pagina letteraria rende bene l'idea del lago che nella parte settentrionale è stretto dai pendii scoscesi delle montagne, mentre a sud si adagia tra la pancia delle colline moreniche formando un

65 Giovanni Serafino Volta nacque a Mantova nel dicembre del 1754. Il suo primo lavoro fu la *Descrizione sistematica degli insetti*. Viene quindi soprattutto ricordato per il suo famoso lavoro *Ittiolitologia Veronese*, primo grande lavoro nel campo della ricerca fossile.

66 Ciro Pollini, botanico, nato a Pavia il 27 gennaio 1782, morto a Verona il primo febbraio 1833. Laureato in medicina si dedicò agli studi botanici e divenne professore di botanica e agraria nel liceo di Verona; si occupò particolarmente di floristica, riunendo un ricco erbario. Le sue opere principali sono *Elementi di botanica* e *Discorso storico sulla botanica*

67 Giovanni Serafino Volta, *Descrizione del Lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti*, Tipografia Virgiliana, Mantova, 1828 p. 4

bacino ampio e dolce. La descrizione sembra una contemplazione dall'alto, come se l'autore scrivendo si fosse seduto sulla vetta di una di quelle montagne che si specchiano nell'acqua in colori brillanti durante la bella stagione e in tinte più scure nei mesi invernali.

Il Volta inserisce l'immagine del lago nello schema di alcuni riferimenti geografici ben precisi, che fungono un po' da cardinali. Cita infatti Garda e Salò, Sirmione ed Arco rispettivamente sull'asse est-ovest, nord-sud. Gli elementi fisici di spicco per la vita del lago sono sicuramente i torrenti immissari, che come vene in un cuore pulsante scendono dalle vette prealpine gettandosi nel suo bacino. Elencando i principali ricordo il Sarca nella parte più settentrionale, il Toscolano⁶⁸, il Braza, il Tremellone, il Ponale. Questi, con il loro carattere torrentizio, alimentano il lago portando acqua molto fredda e ricca d'ossigeno. L'autore cita ovviamente anche l'emissario del lago, il Mincio, che fuorisce inoltrandosi nella pianura fino a raggiungere il Pò.

L'inquadratura geografica continua e viene precisata la "bella riviera", ovvero quella linea litorale occidentale, posta a solivo, che dall'angolo acuto di Riva giunge fino a Desenzano. L'opposta, in area veronese, si estende dall'angolo ottuso di Peschiera a quello acuto di Torbole; l'isola dell'Ulivo, presso Malcesine, Isola Tremellone sopra Castelletto e Isola dei Frati di fronte alla cittadina di Salò. La profondità delle acque risulta più marcata nella zona centro settentrionale del lago ed il Volta riporta che, secondo le stime del conte Carlo Bettoni, la profondità del lago è di 1800 piedi al largo di Gargnano.

Negli scritti viene rammentato anche lo stato delle acque del lago, di origine fluviale alpina, definito limpido e temperato. Volta distingue anche la diversa qualità dell'acqua nella parte meridionale dove i fondali sono bassi e algosi e sollevano in zone diverse gas carbonico solforato che diffonde sulla superficie un odore di zolfo poco gradevole all'olfatto;

L'acqua del lago alimenta la maggior parte dei pozzi nei paesi posti sulle sponde, e prima dell'introduzione degli acquedotti sopperiva quasi esclusivamente ai bisogni della popolazione. È certa la presenza del cloruro sodico che la rendeva eccellente nell'imbiancatura del filo e della tela e che permise lo sviluppo di un'industria fiorente.

La temperatura costante, alla profondità di cento metri, è di circa 6,5 gradi.

Anche i fenomeni climatici dell'area geografica gardesana sono degni dell'attenzione del viaggiatore perchè contribuiscono a caratterizzare la peculiarità biologica del lago. I venti, che regolarmente soffiano sulla superficie dell'acqua, vengono citati da Volta sotto il nome di Sovero e di Ora: rispettivamente da settentrione il primo, più forte, levandosi alle prime ore del mattino, da meridione il secondo che soffia invece nelle ore pomeridiane.

⁶⁸ Il torrente, formato da parecchi rivi, nasce in Val Vestino nelle vicinanze del monte Caplone, corre in una profonda spaccatura calcarea e, attraversando varie valli, arriva al lago. La vallata più celebre è sicuramente quella delle "cartiere", che vanta una tradizione artigianale cartaria secolare.

Oltre a questi venti principali si registrano fenomeni ventosi locali, effetto delle escursioni termiche, per cui nei golfi e sulle colline litorali soffiano giorno e notte delle brezze fresche d'estate e più rigide d'inverno.

Fino dai tempi remoti la regione benacense fu scossa da movimenti tellurici importanti, di cui scarseggiano però le notizie.

Anche la flora e la fauna del lago, che meriterebbero una trattazione più ampia del breve riassunto che propongo in questa tesi, presentano molte varietà di pesci, insetti, volatili e piante acquatiche. Il Volta distingue undici specie di Ciprini diversi, tre specie di Salmoni, tra cui l'ormai rarissima *Salmo Lacustris*, denominata Carpione.

La lista dei pesci prosegue, con le due specie di Cobiti, il *Cottus Gobio*, la *Muraena* anguilla, l'*Esox Lucius* e con alcune varietà meno diffuse. Molti insetti diversi popolano l'atmosfera del lago, dai Coleopteri ai Lepidopteri e agli Apterii.

Gli uccelli che frequentano il lago non sono sovente stazionari e vi si recano in periodi dell'anno determinati per riprodursi e tornare al loro clima d'origine. Si trovano Anitre comuni, Merghi, Foliche, Colimbi, Fenicotteri ed altri volatili acquatici; il più singolare, spiega il Volta, è una specie di Motacilla, dal rostro dritto e nero.

Passando alla classe linneana dei vermi si trovano principalmente il *Lombrico Oxyuro*, l'*Elici Planorbe*, la *Corna Vivipera*.

Le piante acquatiche sono da inscrivere alla classe criptogama delle Felci e dei Muschi; crescono sulle spiagge, nei porti e nelle acque del lago in misura maggiore dove ristagnano e sono più ferme. Ci sono specie di *Potamogeti* e le rive sono cosparse della *Salicornia mavisco* e della *Vallisneria spirale*.

Le osservazioni che ho riportato fin qui testimoniano il carattere prettamente scientifico delle curiosità dell' autore, che sfruttò il soggiorno gardesano per mettere alla prova le sue conoscenze naturalistiche. Possiamo notare l' intento conoscitivo e divulgativo del testo che mira a rappresentare la realtà storico-naturale gardesana attraverso l'indagine oggettiva e particolare degli elementi naturali.

Dopo la parentesi floro-faunistica è importante definire il contesto climatico che caratterizza la zona del lago; il Volta, al riguardo, lo definisce "dolcissimo per la sua posizione tra l'oriente e l' "ocaso" ricordando anche che le alte piante che vegetano sulle fasce costiere e nei ricchi giardini d' agrumi che diffondono sotto la sferza del sole un'aria purissima. In effetti il clima è temperato, ci troviamo

di fronte ad un esempio di microclima mediterraneo a cavallo tra la pianura dal clima continentale e la fascia montana dal clima alpino. A testimoniare sono principalmente le colture, i limoni e gli ulivi *in primis*, ed il resto della flora spontanea, con varietà tipiche proprio della macchia mediterranea.

Secondo l'autore gli abitanti delle sue sponde, grazie al clima mite, sono descritti particolarmente longevi, robusti e sanguigni. Di carattere attivo, mostrano prontezza d'ingegno e vivacità che viene probabilmente dalla natura e dal clima circostante.

Il Volta, che come sappiamo scrive nel tardo Settecento, testimonia che le persone che quivi abitavano parlavano un italiano corrotto dal dialetto veronese sulla riva orientale, dal bresciano su quella occidentale. La classe civile benestante praticava la negoziatura mentre il basso popolo era dedito alla coltivazione dei campi e dei giardini d'agrumi, alla nautica e all'attività della pesca. Non dimentica di parlare neppure del gentil sesso, scrivendo come le donne fossero ben formate e di bella presenza, con l'eccezione di quelle di Torri, proverbialmente brutte e deformi. Quelle di estrazione più umile erano dedite all'imbiancatura delle tele e del refe. Nonostante il clima temperato portatore di buona salute, alcune malattie erano comunque diffuse: endemiche furono le febbri gastriche, l'idrope, lo scorbuto, l'acrimonia muridica e la pleuritide. Serafino Volta non manca di osservare come la natura provveda contro le infermità sopraelencate, ornando le sponde del lago di innumerevoli piante officinali. Nelle vicinanze di Garda e di Toscolano crescono spontaneamente infatti varietà come l'Aloe distica e l'Agave americana.

L'autore trova quindi lo spazio per alcune considerazioni che esulano dall'ambito scientifico e si addentrano piuttosto in quello socio-linguistico e socio-economico. Si tratta però di una semplice parentesi che fornisce descrizioni piuttosto superficiali e riconducono in ogni caso all'ambito di specializzazione dell'autore.

Dopo questa prima descrizione dell'ambiente naturale, il Volta continua con una parte dedicata alle vedute e ai litorali. Riporto un breve passo del testo per esemplificare le modalità descrittive e richiamare l'attenzione sullo stile dell'autore.

Laddove dalla parte nord incomincia il lago di Garda, si offre allo sguardo la deliziosa facciata di due catene di monti, l'una meno elevata dell'altra, innanzi la quale sorge una montagnuola perpendicolarmente smussata più dell'altra dalla parte sinistra, e dalla destra prodotta in un lungo acume, cosicchè rappresenta un gran cono inclinato incumbente sulla linea semicurva tra Torbole e Riva di Trento.⁶⁹

⁶⁹ Giovanni Serafino Volta, *Descrizione del Lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti*, cit., p. 19

Lo stralcio di testo ci aiuta a comprendere il frutto di un'osservazione concreta, forse una veduta da lontano che permise a Volta di fissare dei riferimenti geografici visivi sfruttando il profilo orogenetico del lago. Tra le pendici dei monti suddetti sfocia nel lago il fiume Sarca, ottimo luogo per la pesca alla trota.

Dall'estremo lembo settentrionale trentino comincia la descrizione puntuale del litorale veronese, o del Montebaldo. Torbole, il primo paese rivierasco che si incontra, viene ricordato dal Volta come mal fabbricato e affatto volgare, ma fiorente di commerci grazie al suo piccolo porto. Sopra il paese esiste una rupe rotonda da cui viene estratto il marmo bianco con a fianco un dosso calcareo ricco di corpi marini impietriti, come diverse specie di Echini, di Arche e di Ostriche.

Il secondo paese della riviera orientale è Brentonico e sorge alla fine di una vallata bagnata dalle acque del torrente Aviano. Tale vallata è ricca di clorite, nota anche come terra verde di Verona; più in alto si possono osservare delle stratificazioni di roccia fuliginosa, durissima, che assomiglia all'Amigdaloida e potrebbe essere scambiata dai vulcanisti per un prodotto del fuoco. In realtà in tutta l'estensione del Montebaldo non si trovano crateri vulcanici, il Volta ricorda anche come su alcuni macigni fosse possibile trovare cristallizzazioni di quarzo, calcedonia e zeolite. A parer suo furono le alluvioni marittime di un passato molto remoto a depositare sedimenti di varie specie che con il passare del tempo il disseccamento divise in colonne parte basaltine e parte silicee.

Proseguendo sul litorale si incontra il borgo di Malcesine, dal quale si gode della miglior vista delle cime del Montebaldo e in particolare la Costa di Navole, dove si trovano scheletri impietriti di pesci, conchiglie marine ed Echini.

Questi resti preistorici si rinvennero anche sulle pareti di marmo che costeggiano il lago. Dopo Malcesine, superato il piccolo centro di Castelletto, si incontra il paese di Torri, che il Volta ricorda essere celebre per il suo marmo giallo che può ricordare quello di Siena. Di Torri il Volta ricorda la presenza di un antico castello posto sulla sponda del lago a cui sono contigui il porto e la chiesa parrocchiale. I depositi in marmo, poco più in alto del paese, sono ricoperti da uno strato di ardesia rossa e sono disposti in stratificazioni orizzontali. In vicinanza di queste cave ne esistono altre con un altro tipo di marmo, detto mandolato di Torri, bianco con macchie di color porporino.

La descrizione del litorale gardesano testimonia una oculata capacità d'osservazione empirica dei fenomeni naturali. Il Volta studia in maniera approfondita la mineralogia e la paleontologia del territorio fornendo delle informazioni preziose e puntuali. Dopo Torri, dalla punta di San Vigilio fino a Peschiera sono allineati sulla linea costiera i paesi di Garda, Bardolino, Cisano e Lazise. Su queste terre si osserva una gran quantità di ulivi e piante da frutto. A sorprendere l'autore è la gran quantità di azzeruoli, pianta fruttifera ottenuta dall'innesto del *Cratogeomys selvatico* (*Cratogeomys oxycantha*), pianta spontanea.

Oltrepassata la linea costiera lambita da questi quattro paesi si giunge a Peschiera, una penisola che si insinua tra i due seni del lago posti a mezzogiorno. Questa striscia di terra offre un vasto campo di osservazioni naturalistiche ed archeologiche. La penisola è uno scoglio di schisto calcareo color carne, su cui si imprimono le dentriti dove lo scoglio rimane nudo. La pietra, come puntualizza il Volta, è ricoperta di terre fertili ed è mista di ciottoli di ofite e di focaia. A mezzogiorno incontriamo Sirmione, collegata da un ponte alle colline circostanti, con il suo castello che Volta descrive come solido ma corroso dal tempo.

Intorno al Castello il paese appariva come un agglomerato di rustiche case di pescatori con due chiese parrocchiali. Per la prima volta l'autore sposta l'attenzione dall'ambito storico naturale a quello storico-artistico, rilevando la presenza di due opere d'arte anonime ma degne di nota, ovviamente a tema religioso.

Vengono ricordate inoltre con perizia alcune iscrizioni civili e votive sulla chiesa e in abitazioni civili. Nella parte alta della penisola si trovano i resti dell'abitazione del poeta Catullo, a testimonianza di un antico palazzo e delle anonime sottostanti grotte, sotterranei destinati probabilmente alla servitù. Nei terreni circostanti il Volta registra dei cubi di marmo di piccole dimensioni probabilmente parte degli antichi mosaici ed il ritrovamento di olle sepolcrali romane di terra cotta lascia intuire come l'area potesse essere nel passato romano luogo di sepoltura. Va ricordato che l'area di Sirmione può offrire interesse anche dal punto di vista geochimico e geofisico per le sue fonti d'acqua termale.

Spostando l'attenzione alla riviera occidentale, chiamata un tempo Riviera di Salò, proseguo la descrizione naturalistica, storica e geografica. Come già accennato in apertura di capitolo codesta riviera congiunge l'angolo di Desenzano fino a Riva e si presenta con un colpo d'occhio grazie all'incombente presenza dell'aspra catena di monti da cui è cinta.

Sulla fascia litorale sorgono anche qui numerosi paesi e vari edifici monumentali; il Volta divide questo tratto di costa occidentale in due parti, la meridionale che forma la curva del basso lago mentre la settentrionale si getta nel lago assumendo i tratti di una vera e propria scogliera.

Le montagne vengono descritte come prive in gran parte di vegetazione. Questo punto è interessante poichè svela una trasformazione paesaggistica notevole causata dalla pressione antropica sul territorio. Nel periodo in cui scrive monsignor Volta in queste zone montane era diffusa la produzione del carbone di legna; oggi i fianchi delle stesse montagne sono rivestiti da una vegetazione rigogliosa e lussureggiante che oggi è compresa istituzionalmente nel Parco Alto Garda Bresciano.

La composizione geologica di queste montagne annovera lo *schisto di color rosso*, tessuto da lamine disposte orizzontalmente. Volta dimostra ancora una volta un occhio di riguardo per la roccia

e si protrae in un'osservazione piuttosto tecnica che riporto fedelmente:

Le osservazioni locali fanno conoscere che questo assai compatto macigno era anticamente un piromaco, che nel lungo degli anni, e sotto l'alternativa dell'umido, del calore e del freddo delle stagioni spogliato venne dal suo dissolvente siliceo, e ridotto per naturale scomponimento alla rappresentazione della semplice argillosa e calcarea sua base.⁷⁰

Su queste montagne si trovano varietà di pietra focaia di diversi colori, in virtù della presenza di ferro che tinge la roccia di piromaco rosso, cenerino carico, giallo, porporino, epatico.

Passando alla presentazione della ricca sponda orientale, dalla parte meridionale alla zona settentrionale del Garda trentino troviamo la sopracitata Riviera di Salò, ricca di vasti uliveti e giardini d'agrumi. I paesi che si succedono ordinatamente sono Desenzano, Salò, Gardone Riviera, Maderno, Toscolano, Bogliaco, Villa, Gargnano, Campione e Limone.

In realtà ve n'è qualcuno di più, ma mi limito a riportare quelli che Volta ritenne più degni di osservazione storico-naturale. Il primo della riviera, Desenzano, situato di fronte al lato sinistro della penisola di Sirmione, non offre nulla di singolare sia fisicamente che nella materia delle belle arti. I fabbricati delle case erano volgari ad eccezione delle due grandi piazze ornate dai portici composti di eleganti colonne. Il Volta appunta anche, offrendo uno spaccato di storia sociale, come in essa si effettuava ogni martedì dell'anno il mercato di bestiame, biade ed altri generi provenienti dalle campagne circostanti. Si vendevano inoltre tutte le varie speci di pesci lacustri.

Testimonia poi come fosse da poco tempo istituito nella cittadina il Liceo, ad opera di un dotto direttore che fece nascere il convitto per la gioventù locale e forestiera che veniva formata sui rudimenti delle scienze, della religione e dei costumi.

Il secondo centro degno di nota è Salò; affacciata su un ampio golfo la cittadina rappresenta il borgo rivierasco maggiore per la dimensione ma anche per il grado di sviluppo raggiunto grazie all'alto numero di botteghe e fabbriche. Il Volta ricorda che la popolazione dell'epoca era stimata di circa seimila unità; gli stabilimenti più degni di nota sono sicuramente il palazzo della ragione, dove sedeva il governatore della riviera, la chiesa cattedrale, il seminario per l'educazione del clero, il teatro a quattro ordini disegnato dall'architetto Turbini, dove all'epoca si recitavano commedie e drammi carnevaleschi. Si aggiungono altre cinque chiese di ordini soppressi ed un collegio delle monache salesiane, dove aveva luogo l'istruzione femminile. Dal punto di vista artistico si

⁷⁰ Giovanni Serafino Volta, *Descrizione del Lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti*, cit., p. 35.

annoverano alcune pitture interessanti; la cattedrale possiede quadri del Palma e del Celesti ed una tela di uno scolaro del Raffaello. La chiesa dell'ordine dei Carmelitani offre all'interno una tavola di Lattanzio da Gambara con il tema dell'assunzione. I quadri del Celesti si trovano nella piccola chiesa del seminario.

Spostando l'attenzione all'elemento fisico ricordiamo che la montagna che è posta alle spalle della cittadina presenta agli osservatori pezzi erranti di pietra dura e cristalli di quarzo. Volta ricorda come i salodiani si occupassero però più della mercatura che delle scienze, in particolare del refe di lino mezzano che circolava poi nelle piazze d'Italia. Tali filo era reso candido con un procedimento di immersione e di asciugatura sulle rive dei lidi.

Dopo Salò il Volta ci presenta Maderno, prossimo a Toscolano e con questo posto su ampio promontorio pronunciato sul lago, formato da un vasto intreccio di giardini d'agrumi, cosiddette "limonaie". Tale paese non sembra attirare molto l'attenzione dello scrittore viaggiatore che ne esce deluso. L'unica nota degna è la chiesa gotica a tre navate con all'interno i quadri di Francesco Bertani, Andrea Vicentini e del cavalier Andrea Celesti. Toscolano, il borgo successivo, richiede invece un'attenzione maggiore, in particolare agli amatori delle antichità, delle belle arti e delle manifatture.

Alle spalle dei due paesi si innalzano due montagne divise da una vallata sul cui fondo scorre un rapido torrente dalle lontane sorgenti che sfocia sul punto più estremo del promontorio.

Le acque del fiume erano sfruttate nella produzione di ferro e soprattutto carta di pregio. Questa seconda attività gode di un'antica tradizione artigiana che risale al XIV secolo⁷¹. Nella zona contesa del promontorio Volta annota come, scavando un poco, si potessero trovare sotto le zolle del terreno a coltura alcuni antichi pezzi di marmo e tra le radici degli ulivi dei sotterranei con visibili monumenti d'antichità.

Il borgo, che all'epoca doveva essere fiorente nel commercio, contava circa 800 persone ed era sorto su quella porzione di promontorio lontana dal lago ai piedi delle irte colline, alla ricerca di un riparo naturale dai venti freddi spiranti da settentrione. Qui di seguito riporto un breve passo che esemplifichi l'ammirabile interesse che pone l'autore all'elemento artistico e la sua fotografica capacità di descrizione.

71 Tra i primi fabbricatori si annoverano i frati domenicani, la materia prima utilizzata erano gli stracci e il cotone di scarto

Merita di venie particolarmente descritta la bellissima chiesa sua parrocchiale potendosi considerare una piccola galleria di belle arti. È questa di un grandioso disegno a tre navate, divisa da colonne di marmo grigio dalle cave di Botticino. Ai lati della porta d'ingresso vi sono due grandi colonne di marmo rosso brecciato, dissotterrate da un campo di ragione della parrocchia, dove abitualmente scavando si trovano delle volte pitture a mosaico ed altri pezzi di antichità.⁷²

I riferimenti del Volta sono dedicati all'antica villa romana sotterrata dal tempo.

L'autore prosegue descrivendo il pavimento della chiesa, selciato di marmo rosso e di bianco veronese disposto in lastre romboidali. La chiesa offre un corredo pittorico molto ricco, soprattutto delle opere del Cavalier Celesti che qui dipinse nell'anno 1668 quando fu relegato nella riviera; le più interessanti sono il "Martirio" di S. Pietro, in tre tavole sopra la facciata del coro, e la "Strage degli innocenti", sopra il vestibolo della porta maggiore. Volta esprime anche un giudizio tecnico sullo stile pittorico, giudicandolo un composto di quello di Raffaello e di Rubens. Le altre pitture presenti sono in gran parte degli allievi del Celesti. Le quattro cappelle della chiesa sfoggiano tutte ornati di marmo e tele dello stesso cavaliere Celesti.

Il viaggiatore, uomo dedito alle scienze, dimostra interesse anche per l'elemento pittorico lasciando trasparire una formazione umanista oltre che scientifica che gli permetteva di osservare con una certa consapevolezza anche le opere d'arte disseminate sul territorio.

Dopo il paese di Toscolano, superato il primo tratto di costa a settentrione, si incontra Bogliaco, che offre un panorama interessante allo sguardo del naturalista e dello storico. Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di giardini d'agrumi, altissimi muri di pietra e colonne per garantire la copertura invernale.

Il palazzo Bettoni rappresenta l'edifizio più interessante, offrendo intrattenimento agli osservatori d'arte e di manifatture; vi sono infatti quadri del Solimene e della scuola di Napoli. Nella stanza di ricevimento una serie di stampe in rame riportano gli animali descritti dal cavalier Buffon. Sulla facciata settentrionale del palazzo sono scolpite opere in marmo prodotte dal Cignaroli. Il centro storico è piccolo e si collega al lago grazie ad un porticciolo adatto ai commerci sull'acqua. Proseguendo sulla linea litorale si incontra il paese di Gargnano, più vasto del precedente e dislocato sulle rive e in parte sulla costa della montagna che si getta sul lago formando piccoli promontori di sassi e ghiaia di smisurata grandezza. La montagna è cosparsa di canali con torrentizie cadute di acque fredde che portano a valle ingenti quantità di pietra focaia. Dal punto di

⁷² Giovanni Serafino Volta, *Descrizione del Lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti*, cit., p. 45.

vista naturalistico è riscontrabile la presenza, sulle pendici della montagna che volge a solivo, dell'*aloe perfoliata*. Descrivendo invece il centro storico del paese Volta ricorda come le case civili e rustiche avessero alle finestre e alle porte dei contorni di marmo bianco che ne impreziosivano l'aspetto.

All'estremità settentrionale del paese di Gargnano, proseguendo verso Riva, il lago si stringe rapidamente e il primo paese rivierasco che si presenta dopo Gargnano è Campione, d'interesse in particolare per l'edificio antico noto come Grotta degli Scaligeri e un altro edificio che funzionava come fucina.

Il piccolo paese presenta inoltre anche un filatoio per la seta e un elegante palazzo dei nobili conti Archetti di Brescia.

L'ultima tappa sulla riviera occidentale coincide con il paese di Limone, circondato da nude montagne che lo cingono da vicino.

L'abitato contava circa settecento persone e case piuttosto rustiche; qui meglio che in ogni altro paese Volta osserva ed appunta la bellezza dei giardini d'agrumi, dove tra tutti il più bello ed articolato rimane quello dei conti Bettoni, costruito su cinque ordini collegati da scalinate in marmo rosso. Molto bella la descrizione del Volta:

La situazione di siffatti giardini non può essere più vantaggiosa per le piante che in essi coltivansi, poichè nel mentre che guardano l'oriente ed il mezzogiorno, sono difesi dal settentrione mediante una curva a foglia di antimurale, che il monte descrive da quella parte. Quindi è che gli agrumi vegetano ivi con molta forza e mettono frutta di una grossezza due volte maggiore di quella degli aranci e limoni della riviera bassa.⁷³

Questi giardini, che sono conosciuti sul lago come "limonaie", costruiti addossati al monte o allineati simmetricamente sulle rive del lago, emanano un profumo intenso di limoni, aranci e cedri. L'architettura dei giardini si compone di muri molto alti, anche una decina di metri, posti a nord, nord-ovest a protezione dai venti freddi, e da pilastri anch'essi molto alti che servivano a sostenere le coperture invernali.⁷⁴

Le piante di agrumi sono disposte solitamente lungo il muro a spalliera e s'innalzano per cinque-sei metri producendo dei fiori bianco-rosati. Le specie di agrumi che si coltivavano (oggi infatti la

73 Giovanni Serafino Volta, *Descrizione del Lago di Garda e de' suoi contorni con osservazioni di storia naturale e di belle arti*, cit., p. 55.

74 L'immagine che segue l'ho scattata personalmente in una limonaia tuttora attiva e gestita dall'anziano signor Giuseppe Gandossi, che al sopraggiungere dell'inverno ripara le piante coltivate secondo il metodo tradizionale, molto apprezzabile dal punto di vista sia botanico che architettonico.

produzione è di fatto scomparsa, resta solo qualche struttura attiva per la ricezione turistica) erano principalmente tre: il *Citrus limonium*, il *Citrus media* e il *Citrus aurantium*. La tradizione locale attribuisce la prima introduzione del limone nella regione del Benaco ai frati di San Francesco, che nel secolo tredicesimo avevano un monastero a Gargnano dove si trovano ancora scolpiti sulle colonne del porticato aranci e limoni con le loro foglie sottili. La foto seguente propone l'immagine riprodotta di una pianta secolare della limonaia Gandossi, allevata a "monocono" per un'altezza di circa otto metri.

Riprendendo la descrizione del paese di Limone, ricordiamo che la montagna alle sue spalle è di scisto argilloso duro e compatto. La descrizione della riviera occidentale e quindi del lago di Garda si chiude sulla spiaggia di Riva del Garda, su cui sfocia scendendo dalle montagne il torrente Ponale, che insieme al Sarca e agli altri torrenti incontrati alimenta il bacino del lago che fin qui abbiamo considerato, descrivendone le caratteristiche fisiche e i segni storici che l'umanità vi ha impresso.

Dopo aver esaminato l'opera di Serafino Volta, mi accingo ad esporre il contenuto di un altro testo di viaggio⁷⁵, questa volta del dottor Ciro Pollini. Nel libro il destinatario dei contenuti dell'opera è indicato come Curzio Sprengel, professore di medicina e di botanica nell'Università di Hala in Sassonia. Anche questo particolare dell'opera ci conferma come la forma epistolare fosse diffusa tra gli intellettuali europei che si scambiavano i contenuti dei propri viaggi e delle proprie ricerche dando vita ad una corrispondenza dialettica con fini ampiamente divulgativi.

Il dottor Pollini fin dalle prime pagine introduce il tema del viaggio, chiarendone le finalità botaniche che lo ispirano e scrivendo:

Di già dallo scorso inverno io e i miei amici amatori dell'istoria naturale avevamo divisato, come prima la stagione lo permettesse, recarsi a diporto insieme e ad istruzione al vaghissimo lago di Garda. E venuto il tempo di mandare ad effetto il proponimento, e già essendo noi acconci alla partenza, oh diss'io, sarebbe pur vergogna per giovani naturalisti sondare l'onde del Benaco e non salire il monte Baldo, i cui piedi bagnano l'onde stesse.⁷⁶

Il viaggio comincia sul finire della primavera quando le vette montane furono sgombre dalla neve.

⁷⁵ Ciro Pollini, *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, Verona, Tipografo Mainardi, 1816.

⁷⁶ Ciro Pollini, *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, Ivi p. 3.

Il Pollini annota che la partenza da Verona coincide con l'alba del solstizio d'estate e la visita al lago comincia con il paese di Bardolino, centro della sponda veronese.

Lo scrittore introduce subito le coordinate geografiche dell'area gardesana, informando il lettore che il lago si estende da settentrione, dove è abbracciato dalle Alpi Retiche, a mezzogiorno per un tratto di circa trentacinque miglia, circa cinquantasei chilometri.

Largo appena tre miglia nella sua parte nord si amplia raggiungendo la distanza massima tra le sponde all'altezza di Salò e Garda, stimata in almeno dodici miglia. L'altezza dello specchio d'acqua sul livello del mare è di settantasette metri e la profondità è varia e raggiunge il suo picco massimo tra Gargnano e Campione, secondo Pollini in particolare sotto la Madonna di Monte Castello. L'autore registra anche il fenomeno tardoprimaverile dell'innalzamento delle acque, dovuto allo scioglimento dei nevai montani. Anche Pollini non manca di registrare la presenza di tre isole di piccole dimensioni e di elencare i principali immissari (Sarca, Ponale, Brasa e Toscolano) e l'unico emissario, il Mincio, presso Peschiera. Come Serafino Volta anche Pollini annota la presenza di due venti regolari che agevolano la navigazione a vela sulle acque del lago. Ponendo l'attenzione sul primo, che oggi è chiamato *Peler*, lo descrive come violento e minaccioso e recupera addirittura un passo delle georgiche di Virgilio che così recita:

*Col fremito dell'onde al mar s'agguaglia (fluctibus, et fremitu assurgens, Benace, marino)*⁷⁷

Il dottor Pollini offre poi un rapido bozzetto delle sponde gardesane, ricordando come la parte settentrionale del lago sia cinta da aspri dirupi mentre quella meridionale abbracciata da dolci colline ricoperte di ulivi, di gelsi e di viti.

Il resoconto di Pollini, come abbiamo già accennato, comincia da Bardolino; l'autore e la sua compagnia di amici, che lo raggiunsero per qualche giorno sul litorale veronese, si spostano verso settentrione fino a raggiungere Garda e il promontorio di San Vigilio descrivendo la natura circostante e i suoi frutti preziosi.

Elencando i paesi rivieraschi successivi (Torri, Castelletto, Brenzone e Malcesine), l'autore si spinge dove il lago si restringe tra le pendici della catena del Baldo e le aspre vette bresciane. Il viaggio di Pollini si sposta rapidamente sulla sponda occidentale ricordandola come più deliziosa di quella veronese grazie alla sua esposizione a solivo che permette la coltivazione degli agrumi. Anche Pollini, come abbiamo già visto per il Volta, rimane colpito dalla bellezza dei giardini d' agrumi di cui rammenta il profumo soave dei cedri e degli aranci. Sulla rotta dell'autore s'incontrano i paesi di Limone, Campione e Gargnano. Così descrive l'autore:

⁷⁷ Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, libro II.

*Ma scena giocondissima m'offerse l'ampio seno di Gargnano, sicchè ogni altro luogo a noi parve men bello: e colline qui vede e pendici ridenti di prati e di erbe odorifere, e d'olivi e d'alberi fruttiferi coperte, e di leandri e d'allori: tra case e palagi superbi s'ammirano i più leggiadri giardini d'aranci e di cedri e dell'olezzo e fragranza, che da essi ne veniva, tutto pieno.*⁷⁸

Dopo il paese di Gargnano l'autore visita Toscolano, rinomata per le cartiere⁷⁹ quanto per le fucine che lavoravano il ferro delle miniere delle valli circostanti, Salò e Gazzane, paese natale dell'umanista volcianese Iacopo Bonfadio. Velocemente la descrizione dei centri abitati gardesani prosegue con Manerba, Desenzano, Rivoltella, fino a concludere la circumnavigazione a Peschiera, poco lontano da Garda dove era iniziata l'escursione.

Dopo questa prima fotografia dei centri abitati gardesani che fioriscono sulle sponde opposte del lago, il dottor Pollini apre un'approfondita descrizione dell'ambiente geologico del lago delineando una descrizione fisica all'altezza della sua preparazione. Per quanto riguarda la sponda veronese lo scrittore ci informa che la catena del Monte Baldo è formata da roccia calcarea stratificata di color grigio perlato e bianchiccio, ricca di pietrificazioni marine. La parte litoranea invece presenta ciottoli porfirici e granitici smussati e arrotondati dalle acque. La curiosità più singolare è il marmo giallo di Torri, come abbiamo già visto nelle annotazioni del Volta, con tinte di vari colori. Le cave sono abbondanti sulle pendici del Baldo e spesso si trovano sotto strati d'argilla schistosa e ardesia di color rosso, con filoni perpendicolari di ematite di ferro.

I colli meridionali, nella maggior parte d'alluvione o morenici, formati da successivi depositi glaciali, si compongono di arena e sassi calcarei porfirici e granitici impastati dal calcare.

I monti della costa settentrionale occidentale si formano, come quelli veronesi, di calcare stratificato con frequenti fossili di Veneri, Mitili, ed altre conchiglie, Corni d'Ammonite, Retipore, Madrepore, Echini, mista a pietra focaia in massi e stratificata.

La parte calcarea è prevalentemente bianca o rossiccia e solo in alcune zone acquista colori differenti con tonalità variopinte dall'azzurro al cinerino fino al nero.

Nelle montagne antistanti Campione si trovano palle di silice assimilabili, spiega il Pollini, a quelle rintracciate dal professor Mairani sul monte Misma nel bergamasco, sul Carrera e nel bellunese.

⁷⁸ *Ciro Pollini, Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, cit., p. 8.

⁷⁹ Quando e da chi fu introdotta l'arte cartaria nella riviera occidentale è difficile precisare. Probabilmente i gardesani impararono a farla dai veneziani, con cui ebbero frequenti rapporti. In ogni caso il più antico documento che attesta tale industria risale al 1381 e tratta della divisione delle acque del fiume tra Toscolano e Maderno così preziosa per il funzionamento delle cartiere. Tale documento fu rinvenuto da Claudio Fossati; altre testimonianze della carta di stracci si trovano nell'archivio di Salò. La carta prodotta era reputatissima per la consistenza e per la purezza dell'impasto e per la tinta e trovava, grazie a Venezia, la via del commercio. Antichi fabbricatori di carta furono gli Agnelli di Toscolano, cospicua famiglia nominata negli archivi fin dal 1241, e i Monselice da Maderno.

Le montagne del territorio salodiano sono invece di terza formazione, cosparse di cristalli di quarzo a formare dei prismi e ciottoli, calcedonie, agate e petroselci.

Sui lidi della cittadina l'arena è un misto di ciottoli calcarei caduti dalle montagne e di frammenti porfirici e granitici che i torrenti hanno strappato alle rocce nel loro antico corso.

Più a nord nei territori montani che offrono il letto ai torrenti Brasa e Toscolano giacciono le miniere di ferro che offrivano la materia prima alle fucine; a sud invece, nella parte meridionale del lago si trovano alcune piccole stratificazioni di torba.

Proseguendo nell'analisi geofisica del territorio, voglio riportare un breve passo del testo riguardo al fenomeno d'acqua termale diffuso nella stessa zona meridionale, con l'obiettivo di rendere pienamente la capacità osservative e interpretative dei fenomeni naturali dell'autore:

Un fenomeno singolare noto da lunghissimo tempo offre il lago al lato orientale di Sermione. Osservando attentamente la sua superficie scopresi una congerie non interrotte di bolle d'aria talora fumanti, che in cinque distinte parti escono gorgogliando sulla sovrappancia dalla profondità di circa settanta metri. Una sesta sorgente apparisce più addentro nel lago. L'odore di tali bolle è d'uova fracide inclinante al sulfureo, il sapore acidetto. Alcuni sperimenti hanno svelato in esse gas acido carbonico e gas idrogeno solforato.⁸⁰

Un altro singolare fenomeno l'autore lo apprese dai pescatori e riguarda la presenza di una corrente subacquea detta "corrivo" e di tale forza da rovinare le reti da pesca. La corrente non ha un andamento regolare né tantomeno lascia vedere la sua presenza sulla superficie dell'acqua. Spostando l'attenzione sulla flora il dottor Pollini afferma che i vegetali che crescono sulle rupi dei versanti settentrionali hanno origini mediterranee e dell'emisfero australe. Il dottor Pollini fornisce un esauriente catalogo indicando, oltre al nome scientifico della varietà, i luoghi precisi di ritrovamento. Dopo aver passato in rassegna la componente floristica del Garda, lo scrittore prosegue con un elenco della fauna ittica del lago, distinguendo in una lunga serie il nome scientifico dell'esemplare dal nome italico e volgare, e della fauna ornitologica, distinguendo gli uccelli acquatici e quelli della fascia collinare e montana.

Il Pollini non dimentica neppure il mondo degli insetti, che volano sui fiori nettarei delle sponde gardesane; dopo aver elencato le specie principali rimanda all'entomologia veronese di Bernardino Angelmi e dichiara con onestà intellettuale di aver utilizzato la nomenclatura del *Systema naturae* di Gmelin.

La sapiente rassegna della fauna lacustre termina con l'attenzione per i serpenti, tra cui si annovera la *biscia* (*coluber natrix*) che prolifica vicino alle acque, la *vipera del Redi*, (*coluber redi*), la *vipera*

80 Ciro Pollini, *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, cit. p. 12.

comune (coluber Berus), tinta di un rosso più carico che altrove, infine il *colubro veneto*, così chiamato perchè rintracciato maggiormente sui colli asciutti e pietrosi del veronese. L'ultimo rettile è l'*Anguis Fragilis*, che abita le montagne ed è ritenuto comunemente cieco per la sua difficoltà nei movimenti. Al termine della parentesi biologica l'autore ritorna nell'atmosfera pacata del viaggio regalando alcune immagini tipiche dell'ambiente gardesano e dei suoi abitanti:

Tornati adunque a Bardolino, siccome ò detto, l'ospite nostro e compagno ne strinse a rimanere seco alcuni dì, e ben potete credere se fu lieto soggiorno. Il mattino rugiadoso ne scorgeva alle vicine terre, dove sommamente ci diletta il vedere e la coltivazione dei poderi, e gli usi degli abitanti. Si vivea la sera lieta in brigata, e godevamo sovente solcar al pallido lume della luna le tranquille onde benacensi.

Se non che ne perturbavan alquanto il piacere i pescatori con que loro inganni tesi agli incauti abitatori delle acque. Allorchè poi il sole era cocente davam opera agli studi naturali ⁸¹.

In queste righe l'autore ci regala una testimonianza dell'atmosfera del viaggio stesso che si componeva di momenti di preziosa tranquillità passati a contemplare il paesaggio.

Dopo la sosta a Bardolino l'itinerario prosegue sulla sponda orientale e l'autore sale sulla catena del monte Baldo. Passando per Caprino veronese, piccolo centro situato sulle pendici meridionali, il Pollini dà subito un' inquadratura geo-fisica della montagna con precisione di dati. Posta ai piedi delle Alpi Retiche, la catena tocca nel suo punto più alto l'altezza di 2228 metri e, secondo le misure offerte dall'autore, ha una lunghezza di trenta miglia e una larghezza massima di 11 miglia. Il fianco orientale si presenta erto e inaccessibile mentre quello ad occidente, esposto sul lago, è piuttosto selvoso e si distende in pendii ed ampie valli. Le cime, che ospitano la transumanza estiva del bestiame, sono erbose e presentano dirupi e agglomerati di roccia nuda. Alle pendici meridionali della montagna si possono contemplare i monti Berici, gli Euganei, il mare, i borghi e le città, i fiumi fino all'orizzonte dove si staglia, nelle giornate più limpide, la sagoma degli Appennini. Sulle cime l'autore trova il contatto con la natura e ci offre una descrizione che si carica dell'espressività data dalla bellezza dell'ambiente naturale:

Nè men caro vi riescirà monte Baldo per sè stesso. Imperocchè e vi rallegreranno da un lato amplissime praterie, tutte di variopinti fiori seminate, onde olezzo soavissimo si diffonde all'intorno, e v'empieranno dall'altro l'anima di sublimità le folte selve maestose, venerabili per Faggi antichi, per Larici, per Pini e per Abeti altissimi. ⁸²

81 *Ciro Pollini, Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, cit. p. 34

82 *Ciro Pollini, Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, cit. p. 47

Il passo è molto suggestivo e continua offrendo il racconto delle capanne, del pascolo del bestiame, dei pastori che suonano la zampogna.

Dalle rupi più elevate scendono i torrenti che scavano la roccia e formano vallette e fonti d'acqua gelida circondate da alberi selvatici. L'autore non manca di descrivere i fenomeni atmosferici dei temporali d'alta montagna, che offrono uno spettacolo sublime di tuoni fragorosi e lampi che illuminano la roccia per poi lasciare il cielo ai raggi solari e all'arcobaleno. Finita la presentazione impressionistica del luogo naturale, l'autore ci informa circa la consistenza della catena montuosa; questa, che circonda la pianura veneta a settentrione, si forma di calcare secondario in strati più o meno orizzontali di color grigio. Gli strati calcarei racchiudono frequenti straterelli di creta, di marna, di argilla, di focaia, di silice e di quarzo. Sono inoltre piene, come aveva osservato anche il Volta, di corpi organici vegetali e animali marini pietrificati come tronchi di vari alberi, felci ed erbe di diversi climi, piume d'uccelli e scheletri di crostacei, serpenti, insetti e di pesci.

Alcune cime della catena, come Costabella, bocca di Navene, Altissimo, sono formate di calcare e di ooliti a cubetti. Due varietà di calce sono rintracciabili su queste montagne, la prima madreporite, la seconda bastonite. In varie località di questi monti si trovano terre gialle e rosse stratificate che formavano un tempo colori vivaci per l'uso pittorico; rinomate sono anche le miniere di terra verde o argilla veronese o talco zografico. La natura offre qui anche delle acque minerali: dopo quelle di Sirmione, già menzionate, dobbiamo ricordare l'acqua minerale fredda che zampilla presso Roverè di Velo, che fuoriesce dal tufo vulcanico con solfuro di ferro.

Per quanto riguarda la fauna, il Pollini ricorda la presenza del lupo (*Canis Lupus*) e dell'orso (*Ursus Arctos*), ma la sua attenzione è dedicata soprattutto alle famiglie vegetali che crescono rigogliosamente. Tra le selve più maestose va ricordata quella di Malcesine e quella di Bocca Navene, dove la flora cambia con l'altitudine e il Pollini la distingue in tre regioni principali: la regione "collinesca", dove domina il castagno, la quercia e molte altre varietà del bosco ceduo, la regione "montanesca", con faggi e conifere come pini, abeti e larici e la regione "alpina" o dei Mughì o dei Cembri che dai milletrecento metri di altitudine arriva alle cime.

Nella valle dei Rochi alle falde nord-occidentali del Baldo, vengono osservati l'*Arbutus Uva Ursi* con il *Rhododendrum ferrugineum* e *irsutum*, tra gli abeti, i pini e i faggi secolari.

Tra gli scogli bagnati del lago, all'altezza di Riva e Limone, cresce la *Daphne alpina*, il *Cytisus purpureus* e lo *Spartum radiatum*, il quale ricopre i dirupi delle montagne. Sulle sponde nord-occidentali crescono gli oleandri, gli ulivi e i fichi selvatici, i melograni, l'agave, gli allori e i capperi.

L'autore, nella descrizione scientifica delle varietà benacensi, lascia spazio per alcuni spunti di

riflessione di carattere ecosistemico che aggiungono alla sapienza tecnica una connotazione di saggezza, che vorrei riportare:

Dalle quali cose m' emerge, non essere la rarefazione dell' aria che determina l' abitazione delle piante, com' altri pretese. E comunque non neghi affatto l'influenza della natura del suolo e della quantità dell' acqua che cade annualmente dal cielo; pure la temperatura è quella che esercita la principale azione sull'abitazione delle piante.⁸³

L'autore conclude con una lista consistente di piante, ricca di osservazioni specifiche; nella nomenclatura si avvale dei testi Willdenow per le Fenerogame e per le Felci, quella dell'Hedwig e altre per i Muschi, dell' Acharius per i Licheni e infine di Decandolle per la famiglia dei Funghi.

Quanto abbiamo osservato fin qui rappresenta una viva testimonianza di viaggio in pieno stile settecentesco, dove l'osservazione oggettiva ed empirica degli elementi naturali è finalizzata alla conoscenza e alla divulgazione scientifica. Dalle parole e dai brevi stralci di testo che ho riportato nel capitolo corrente di questa tesi possiamo notare alcune caratteristiche della scrittura odeporica, come ad esempio una certa stratificazione nella stesura dove si alternano commenti e osservazioni dirette a testimonianze mediate da riflessioni postume. Infine possiamo affermare che i libri di viaggio di Serafino Volta e di Ciro Pollini rappresentano una preziosa descrizione dei principali aspetti dell' ambiente gardesano, nelle meravigliose sfumature che la natura ci ha regalato.

83 Ciro Pollini, *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, cit. p. 67

D. H. Lawrence. Un viaggiatore straniero sulle sponde occidentali del Garda

Qualche breve cenno sul soggiorno gardesano di Lawrence è stato offerto in precedenza nel capitolo dedicato alla fortuna letteraria del Garda; in queste pagine vorrei approfondire l'argomento, avendo trovato nei racconti e nelle parole di Lawrence la testimonianza più suggestiva che scrittore abbia regalato sull'area gardesana.

Prima di dedicare l'attenzione alle sue pagine scritte, vorrei spendere qualche riga per ricostruire il soggiorno gardesano del poeta inglese, così importante nell'esistenza dello scrittore quanto nella sua produzione letteraria. Attraverso il Garda Lawrence conosce la civiltà italiana e ispira la sua produzione artistica. Va ricordato che lo scrittore lascia l'Inghilterra poco prima del suo ventisettesimo compleanno, fermandosi a Monaco, in Tirolo e giungendo infine sul Lago di Garda. Lawrence, come ho già accennato in precedenza, non viaggia solo, ma in compagnia di una donna, Frieda von Richthofen; alla stregua di due vagabondi con lo zaino sulle spalle, giungono a Riva dove pernottano nella pensione di Villa Leonardi prima di stabilirsi a Villa di Gargnano, affittando un appartamento di Villa Igea, di proprietà di Pietro di Paoli.

Frutto del soggiorno gardesano è sicuramente anche il ricchissimo epistolario che contiene preziose informazioni sui luoghi che il poeta visita, oltre a regalare preziose scene di vita quotidiana e della propria attività letteraria. Tutto questo lo ritroviamo nel ricco epistolario, che è stato pubblicato nella traduzione italiana con il titolo *D. H. Lawrence, lettere dal Garda*, frutto di un lavoro che ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Scientifico Enrico Fermi di Salò.

L'opera che meglio descrive l'ambiente storico naturale gardesano e i suoi abitanti è sicuramente *Twilight in Italy*, libro di viaggio che si compone di sette saggi, i primi dei quali uscirono già in maniera autonoma su rivista qualche anno prima la pubblicazione dell'opera completa, avvenuta nel 1916. In questi saggi, che non esulano dalla tendenza dell'autore a proporre riflessioni di carattere filosofico, vengono considerati argomenti come il rapporto tra i sessi, tema di fondo di tutta la produzione lawrenciana, e soprattutto l'autore cerca di avvicinarsi alla cultura italiana attraverso l'attenta osservazione degli usi e dei costumi della popolazione locale, nella cornice dell'ambiente gardesano. I saggi testimoniano la conoscenza della vita sul Garda e delle sue peculiarità, con i ritmi antichi che Lawrence vede minacciati dal progresso della meccanizzazione che sembra disgregare una civiltà millenaria. Come vedremo, questo aspetto si coglie soprattutto nelle descrizioni che

l'autore dedica ai giardini di limoni, che analizzeremo minuziosamente. Questa situazione di generale decadenza contribuisce a creare l'atmosfera del crepuscolo che ispirerà il titolo del libro di viaggio. Di particolare interesse, all'interno dei saggi, risulta l'approccio che l'autore ebbe nei confronti della comunità locale e delle relazioni sociali che s'instaurano all'interno; egli non perse mai la coscienza d'essere straniero per lingua e cultura, ma questo non gli impedì di catturarne le voci, i sentimenti e i significati. Nei saggi, in particolare in quello dedicato al teatro, Lawrence trova spazio, come vedremo, per considerazioni sull'opera d'arte e in generale metaletterarie.

Il primo dei saggi, che nella traduzione italiana di Stefania Nicolucci s'intitola *La filatrice e i frati*, descrive una passeggiata dell'autore sulle pendici del territorio garganese quando tra i vicoli stretti del paese cerca di raggiungere la chiesa di San Tommaso, posta su un'altura in collina. Le pagine del saggio sono ampiamente dedicate alla descrizione della vecchia filatrice che l'autore incontra, raggiunta la destinazione, sul sagrato di fronte alla chiesa, appoggiata contro un muro sotto un cespuglio di capperi. La scena dell'incontro è quindi ambientata sulla piazzetta della chiesa, di pietre bianche che riflettono con forza la luce solare. L'autore, molto incuriosito dall'incontro, la descrive così:

Aveva il capo avvolto in un fazzoletto di un colore rosso scuro, ma dei corti ciuffi di capelli, simili a neve sporca, le uscivano sugli orecchi; e stava filando. Ma ero ancora troppo sorpreso per attraversare il sagrato e avvicinarmi a lei. Era tutta grigia, ma sul grembiule, sul vestito, sul fazzoletto che le copriva la testa, sulle mani, sul viso il sole creava zone più scolorite (...) E io, col mio vestito nero, mi sentivo falso, fuori posto, un estraneo.⁸⁴

La scena riprende in maniera quasi fotografica l'abbigliamento dell'anziana filatrice, ne descrive minuziosamente i vestiti attraverso le tonalità dei colori l'autore cerca di esprimere i sentimenti che pervadono la scena. Egli si sente assolutamente estraneo al luogo eppure riesce ad indagare il personaggio in maniera impeccabile; dopo aver descritto l'abbigliamento dell'anziana signora Lawrence prosegue raccontandone i gesti rituali del suo mestiere di filatrice:

Stava filando con piccoli movimenti avvolgenti, continui, spontanei. Teneva la canocchia sotto il braccio, un semplice bastoncino di legno scuro che aveva in fondo un ingrossamento come una bruna mano chiusa a pugno, ricoperto di un penneccio di lana di un colore nerastro di ruggine. Questo batuffolo di lana le stava all'altezza della spalla, e da esso le dita, con moto spontaneo, tiravano in giù, traevano filamenti. (...) Di

84 David Herbert Lawrence, *Sul lago di Garda*, a cura di Stefania Michelucci, trad. di *Twilight in Italy* di David Mezzacapa, Roma, Newton Compton Editori, 1984, p. 25.

continuo, in un movimento da automa, le dita districavano la fibra lanosa tirandola in giù, riducendola a grossezza uniforme.

I gesti della filatrice sono meticolosi e ripetitivi, ma esprimono tutta la tecnica che caratterizzava gli antichi mestieri; l'esistenza della filatrice è il simbolo di una cultura artigiana che Lawrence contrappone a quella industriale inglese da cui è fuggito.

Lo scrittore sente il cambiamento ed il pericolo che incombe sui quel piccolo mestiere, di quell' arte povera ma dignitosa che sembra eterna.

Ritornando verso il paese sottostante, agglomerato di vicoli stretti da alte mura di pietra, colorate dai colori dei capperi e delle piante mediterranee, Lawrence si ferma ad osservare i fiori e ne descrive le tinte, trova le primule e i crochi, che anticipano la primavera. Camminando l'autore sente l' odore dell'olio che aleggia dai frantoi alla fine della stagione di molitura del prezioso frutto e che si estende mescolandosi ai profumi della natura.

Il secondo saggio è dedicato al giardino di limoni, e si apre con l' incontro tra Lawrence e il signor Pietro, proprietario dell' immobile che ospitò il viaggiatore britannico nel piccolo centro di Villa di Gargnano. Tra i due non vi è più di qualche breve dialogo, ma la sola presenza del padrone di casa trascina l'autore in un' appassionata riflessione sulla cultura italiana che si mescola ad una critica antropologica carica di speculazioni filosofiche. Lawrence, in questo capitolo dedicato ai giardini di limoni, riesce a penetrare in profondità nello spirito gardesano che riflette i chiaroscuri di quello italiano. Comprende i tratti fondamentali dell' uomo dell'epoca e della sua classe sociale, ne intuisce l'umore e le contraddizioni, impara a riconoscerne l'estrazione osservando l'abbigliamento e l'acconciatura. Lawrence offre una descrizione molto particolareggiata e una lettura storica molto nitida dei giardini di limoni, realtà affascinante legata alla tradizione agreste, che seppe trasformare il paesaggio naturale in un suggestivo patrimonio architettonico.

I due raggiungono i giardini di limoni di proprietà del signor Pietro camminando sotto un lungo pergolato; nonostante la falsa modestia del padrone, Lawrence non nasconde lo stupore e la meraviglia a cui segue un'osservazione minuziosa:

I terrazzi su cui cresce il giardino di limoni si stendono al sole. I raggi del sole li colpiscono in pieno: essi sono grandi vassoi disposti in modo da ricevere tutta la forza superba della sua luce. Quaggiù, protetti dal muro, noi siamo remoti, perfetti mentre camminiamo nel sole primaverile sotto gli archi ossuti della vigna.

(...) Arrivammo poi a un grande fabbricato di pietra che io avevo creduto fosse un magazzino: un magazzino semicoperto, giacchè i suoi muri erano aperti per tutta la metà superiore lasciando intravedere il buio interno, e un pilastro s'angolo quadrato, molto bianco e distinto, reggeva la facciata. (...) Durante tutta l'estate, sui fianchi della montagna che scendono ripidi al lago, si vedono file di nudi pilastri spuntare dal verde del fogliame come rovine di templi. Sono pilastri in muratura, bianchi e quadrati, che si ergono dritti e abbandonati sui fianchi della montagna, formando colonnati e piazze che sembrano i resti lasciati da qualche razza che avesse qui un tempo il suo culto. (...) Non sono altro che delle piantagioni di limoni: i pilastri hanno la funzione di sostenere i pesanti rami degli alberi di limone, ma servono anche, e soprattutto, da armatura per le grandi case di legno che durante l'inverno, cieche e brutte, proteggono le piante dal freddo.⁸⁵

L'autore si affaccia quindi alla cultura mediterranea ancora prima di vedere il mare e nel saggio l'autore ricorda di aver assistito dall'esterno anche alle operazioni di allestimento di queste serre, ricorda gli uomini che con i rozzi zoccoli camminano sospesi sui pali incastonati tra un pilastri di pietra e l'altro per chiudere con le assi e le vetrate ogni fessura.

Lo scrittore osserva i movimenti agili dei giardinieri e ne ascolta il canto; questi si stagliano contro le pareti delle montagne e sono immersi in un mestiere tramandato nella pratica da generazione in generazione. Lo scrittore ricorda anche di essere entrato in una di queste seree e così riporta nel libro:

Entriamo dunque nella serra. Le povere piante sembrano disperarsi nell'oscurità: il luogo è immenso, buio e freddo, i limoni sono spettrali, alti e pesanti di frutti appena visibili tra le foglie, vicinissimi l'uno all'altro, come spettri nell'oscurità di un mondo sotterraneo.⁸⁶

Corre probabilmente la stagione invernale e Lawrence ha modo di osservare i resti dei fuochi che nelle notti più fredde vengono accesi all'interno dei giardini di limoni per scongiurare il pericolo del ghiaccio, nemico principale delle varietà d'agrumi. Il viaggiatore ha modo di parlare con i giardinieri e di scoprire i segreti del loro mestiere: conosce le tecniche d'innesto delle cultivar di limone su quelle più resistenti e vigorose dell'arancio amaro e l'arte di sostenere i rami per mezzo di sostegni di legno. La fortuna legata alle limonaie del Garda è ormai in declino; le rotaie permettevano l'importazione del prodotto nel nord dell'Europa anche delle derrate siciliane, e così la concorrenza del libero mercato tramuta l'antico splendore delle serre in una situazione di semi-abbandono, completato nel Novecento. Lawrence è capace di osservazioni socio economiche

85 D. H. Lawrence *Sul lago di Garda*, Ivi., pp 50 -51

86 D. H. Lawrence *Sul lago di Garda*, cit, p. 54.

lungimiranti, si rende conto del condizionamento che il sistema produttivo capitalista esercita nei confronti dell'antico mondo dei mestieri tradizionali gardesani, una realtà minuta eppure così capace di sfruttare un territorio roccioso dal clima assai generoso.

Il signor Pietro, proprietario dei giardini, ha un volto stanco che esprime una malinconia statica, quella di una borghesia consumata e repressa che riconduce tutto al pensiero economico e al profitto; l'animo del poeta riesce a cogliere i sentimenti dell'umanità che lo circonda.

La società del carbone prende il sopravvento sul sole, quel sole che matura gli agrumi, e la macchina spazza via le capacità manuali, le tecniche affinate nel corso delle generazioni che trasformano le attività più primitive in vere e proprie arti. Il saggio si chiude con alcune riflessioni sulla situazione italiana e su quella d'oltremarina, da cui lo scrittore fugge oppresso e deluso.

Il saggio successivo ci porta nel vivo dell'opera e descrive i momenti che Lawrence spese ad una rappresentazione teatrale che va in scena nel teatro del paese di Gargnano, dove ha l'occasione di osservare la popolazione nelle sue differenze di rango e di assistere alla messa in scena di alcune delle grandi opere letterarie. Lo scrittore in apertura ci descrive il luogo fisico del teatro con semplicità ed immediatezza; di seguito ne riporto le parole tradotte per rendere a pieno l'atmosfera.

E così il giorno dopo andammo a vedere *Gli spettri*, pregustando il piacere di un onesto, barbarico melodramma. Il teatro è in una vecchia chiesa: infatti dall'avvento del cinematografo, questo trionfo dei sordomuti, che ci regala l'eccitazione nervosa della velocità, in Italia molte vecchie chiese hanno intrapreso questa nuova carriera. Per essere una chiesa in disuso era un bel teatrino: questo perché, come potevo vedere, era stata costruita con grande intelligenza per una perfetta drammatizzazione delle cerimonie religiose. Il lato a levante è rotondo, i muri sono senza finestre, l'acustica è perfetta; tutto questo è adatto a un teatro, tranne il pavimento in pietra e due colonne che si drizzano alle spalle della platea. Anche le panche hanno un'aria vagamente ecclesiastica.

Il teatro ha due ordini di palchi, una quarantina in tutto. I palchi sono piccoli, ma adorni di frange e di velluto rosso, e sono tappezzati con carta da parati di un rosso scuro: tutto come dei veri palchi in un vero teatro.⁸⁷

Lawrence prende posto in uno dei palchi, riservati al signor Pietro, e fu salutato dal resto della popolazione del paese in uno scambio di inchini; ricobbe il notaio, descrivendolo poi nel dettaglio e riconoscendo l'espressione d'importanza che questi si dava. Gli altri spettatori sono posizionati più in basso, e rappresentano al meglio la folla di paesani. Le donne sul lato sinistro, gli uomini su quello destro; questo rapido colpo d'occhio ci insegna qualcosa sulle convenzioni sociali dell'epoca,

⁸⁷ D. H. Lawrence *Sul lago di Garda*, cit., p 59.

testimonia l'influenza della prassi religiosa e la sua diffusione sociale. Ci sono contadini e pescatori, e addirittura qualche ragazza "sfacciata" che prende posto tra gli uomini. In fondo tra le ultime fila Lawrence distingue le figure più "sboccate" del paese, che non si risparmiavano grida e gesti. Lo scrittore nota che i vestiti sono puliti, il che ci lascia intuire che doveva essere un giorno festivo;

Tutti quanti sono pulitissimi: i panni sono tutti lavati di fresco. Da queste parti anche gli stracci dei più poveretti sono sempre ben lavati. Ma domani è domenica, e qui ci si rade solo la domenica; sicché tutti hanno sul mento una barba nera di una settimana. In compenso hanno sguardi morbidi e scuri, inconsci, vulnerabili. Si muovono come acrobati, con movimenti sciolti e incuranti, sui loro zoccoli rumorosi; si appoggiano al muro, o alle due colonne del fondo, con meravigliosa grazia, inconsci delle toppe che hanno sul vestito, (...).⁸⁸

I momenti di attesa dello spettacolo sono per il viaggiatore l'occasione giusta per riflettere sui rapporti che intercorrono tra il sesso maschile e quello femminile; Lawrence ne smaschera gli atteggiamenti e i comportamenti riconducibili alla cultura dell'epoca e cercò di indovinarne i sentimenti. Tutto questo trascina l'autore in una serie di emozioni e riflessioni profonde che lo accompagnano nel primo atto dello spettacolo. Lo scrittore offre quindi la descrizione degli attori che stavano per recitare l'*Amleto*, descrivendoli realisticamente: Enrico portava un abito nero con un farsetto legato stretto che lo faceva apparire un idiota, mentre la calzamaglia esaltava le corte gambe in modo da produrre un effetto istrionico generale. Anche gli altri autori sono altrimenti lontani dai propri ruoli. Il saggio continua nel resoconto dello spettacolo e Lawrence lascia in eredità alcune pagine di critica teatrale molto particolari legate ad un fenomeno culturale così importante come il teatro.

Il quarto saggio vede l'autore spostarsi a San Gaudenzio, piccola località sopra Gargnano sulla strada che si inerpica per la frazione di Muslone.



88 D. H. Lawrence *Sul lago di Garda*, cit., p 60.

È inverno, sui cigli del sentiero fioriscono gli ellebori e lo scrittore ci dà una bellissima immagine poetica del cielo e del lago, visto dall'alto delle rocce sui cui è arroccato l'agglomerato di case.

Strani e fieri sono i cieli per tutto l'inverno, si muovono senza badare all'oscura terra. Le albe sono bianche e diafane, il lago è una pietra lunare fra le colline scure, ma poi attraverso l'acqua si distende una vena di fuoco e diventa un lampo rossastro che invade il biancore del cielo.⁸⁹

La descrizione è intrisa di poesia e le sensazioni del poeta si riversano nelle pagine del libro di viaggio; l'autore racconta il cambio delle stagioni osservando i fiori che sbocciano uno dopo l'altro in un divenire incessante e perfetto. La strada che da Gargano porta a San Gaudenzio è un'antica mulattiera che sale, compiendo numerosi tornanti, sui fianchi della montagna. Lawrence e la compagna Frieda prendono alloggio nella frazione pedemontana in primavera, e come dimora scelsero una vecchia casa colonica presa in affitto da un contadino, che ovviamente lo scrittore non manca di descrivere. L'agricoltore, invecchiato dalle fatiche, ha un torace robusto e un corpo ferreo temprato dal duro lavoro prestato a dissodare quei pendii rocciosi e irti della montagna. La sua presenza è statuaria e immobile e il suo sguardo porta una fierezza decisa nonostante l'umile estrazione.

La descrizione della piccola realtà rurale dell'Alto Garda Occidentale prosegue nel saggio successivo del libro di viaggio, che si intitola *il ballo*. La coppia di viaggiatori inglese infatti ha il piacere di scoprire che la casa dell'agricoltore funge anche da osteria per i contadini e i montanari del circondario, che per due soldi rimediano un bicchiere di vino e un poco di compagnia. Lawrence ci racconta come a volte capita che qualcuno porti una chitarra oppure un mandolino e intoni qualche canzone cui seguono le danze. Al convivio prendono parte soprattutto gli uomini, mentre la presenza femminile è ridotta a due donne inglesi, di cui Lawrence tace il nome e la provenienza. Il racconto del ballo è molto particolareggiato e ancora una volta Lawrence riesce a rendere l'atmosfera della scena con un sapiente e lucido distacco, aumentando l'effetto di realismo.

Ma la musica si faceva sempre più vivace, e il ballo diventava più veloce e più intenso, più delicato: ora gli uomini sembravano volare, e questo strano cambiamento di ritmo si trasmetteva alle donne, che ora erano sospese nell'aria palpitanti, come se una brezza leggera le investisse e le attraversasse scuotendo e facendo risuonare la loro anima. E i piedi degli uomini erano più veloci...⁹⁰

89 D. H. Lawrence, *Sul lago di Garda* cit., p. 86.

90 D. H. Lawrence, *Sul lago di Garda*, cit., p. 102.

Le righe che ho riportato testimoniano la vitalità che scorre nelle vene di questi uomini e che sale direttamente dalla terra che così duramente lavorano, come una forza naturale e irresistibile. Agli agricoltori si mescolano nel ballo i giovani borghesi del paese, che indossano la cravatta e portano anelli alle dita, quasi fossero un distintivo. Questa scena di vita quotidiana fa parte del viaggio dello scrittore, ogni volto ed ogni sguardo rivelano delle scoperte; dai movimenti degli uomini Lawrence ricava informazioni utili che si trasformano presto in riflessioni profonde e disincantate di carattere antropologico e sociale.

Il sesto saggio del libro, *Il duro*, prende spunto ancora una volta da un incontro reale avvenuto nella località di San Gaudenzio con un contadino della zona. Tra le varie persone che vi compaiono rappresenta quella che meglio esprime la comunione con la natura caratteristica dell'epoca e della civiltà contadina che abita da secoli quelle zone impervie eppure così ospitali dell'Alto Garda Occidentale. Lawrence osserva l'agricoltore nel suo lavoro e lo descrive attentamente nella gestualità durante un lavoro di innesto delle viti, traendone un'immagine semplice e penetrante.

Restò nella vigna tutta la mattina e tutto il pomeriggio, chino sulle viti, che tagliava con un coltellino della lama lucente: incredibilmente svelto e sicuro, come un dio. Ed era proprio un sentimento panico che provavo a guardarlo piegarsi sulle giovani viti, o accucciarsi sulle anche flessibili come uno strano animale-dio, e con la velocità del lampo, senza nessuna riflessione, tagliare, tagliare, tagliare tralci e giovani germogli, che cadevano a terra dimenticati. Alla fine venne a grandi passi, camminando con curiosi movimenti da capra, a preparare la calce. Impastò con le sue stesse mani quella porcheria: sterco di vacca, calce, terra e acqua, come se volesse comprendere la natura. Non era un operaio al lavoro: era un animale in intima comunione con il mondo sensibile (...). Poi tornò verso le viti, parte egli stesso della terra su cui camminava, e rapido, con pochi colpi netti di coltello, preparò gli innesti, che teneva per terra accanto ai piedi; poi incise le piante, inserì nel vivo delle piante gli innesti, e infine li legò stretti. E tutti i suoi gesti erano quelli di un dio che innesta sul corpo della terra la vita dell'uomo, con un occulta trasformazione della sua stessa carne.⁹¹

Credo che la descrizione sia tra le più incisive e poetiche dell'opera, perché riesce ad esprimere vividamente quello spirito animalesco che albergava nei corpi dei contadini e che Lawrence, fuggiasco da una società industriale, sembra non conoscere. La figura dell'agricoltore apparteneva per Lawrence al passato, che però si trasformava, nella località di San Gaudenzio, in un eterno presente. La devozione e la cura dell'uomo per il suo lavoro esprimevano un amore profondo nei confronti della terra che abitava e che lo nutriva, al prezzo di mille fatiche. Eppure il contadino non sembrava mai stanco, perché in lui c'era tutta l'energia della natura che si risveglia durante la

91 D. H. Lawrence. *Sul lago di Garda*, cit., p. 113.

primavera. Questo rapporto uomo-natura è spezzato dall'avvento della macchina e dell'industrializzazione; a San Gaudenzio, nell'epoca in cui scrive Lawrence e per poco tempo ancora, resisteva però ancora un esempio di umanità non alienata e in forze che tramandava un sapere volgare e millenario, che scaturiva direttamente dalla natura. La tecnica dell'innesto è un sapere tradizionale che produsse delle varietà fruttifere locali, aumentando la biodiversità e migliorando la qualità dei prodotti in maniera del tutto naturale. La testimonianza di viaggio del noto scrittore acquista da sola un significato; la vitalità della scena non ha bisogno di ulteriori spiegazioni e rimane indelebile nel cuore di Lawrence, tanto da guadagnarsi una dimensione letteraria.

L'ultimo saggio dell'opera, che vede susseguirsi una serie di scene di vita quotidiana della realtà gardesana, si concentra sulla figura di un emigrante di origini lacustri di nome John, ritornato per un breve periodo al paese natale. Questo personaggio regala a Lawrence l'occasione di considerare il tema delle migrazioni e del viaggio stesso, vero motore dell'opera stessa. Le due realtà di viaggio sono completamente diverse; la prima, quella dell'emigrante, alla ricerca di un benessere economico maggiore, la seconda, quella dello scrittore inglese, punta alla riscoperta di un'umanità capace di convivere simbioticamente con la natura, come è tipico della società preindustriale.

Il libro di viaggio che ho scelto di prendere in considerazione rappresenta un caso emblematico di letteratura odepórica ispirata nell'area geografica gardesana. Lawrence infatti ci offre una testimonianza diretta della realtà locale, descrivendo i paesaggi, la natura e gli abitanti. Le modalità descrittive sono quelle del letterato e dell'artista; Lawrence è infatti in grado di cogliere qualcosa di più della semplice realtà tangibile e afferra spesso il significato delle cose che incontra, in un atteggiamento di umile curiosità. La sua apertura nei confronti della realtà nuova che gli si pone davanti agli occhi è sintomo di una spiccata capacità di ricezione e si trasforma spesso in uno spunto di profonda riflessione. Questo atteggiamento bene si colloca nell'ambito del significato generale della tesi, che nel tentativo di offrire al lettore un panorama dell'ambiente naturale gardesano vuole allo stesso tempo sondare le potenzialità della letteratura odepórica.

Conclusione

Nei capitoli di questa tesi ho cercato di coniugare due interessi personali approfondendone i significati: da un lato l' attrazione per l'ambiente naturale, dall' altro la tematica della letteratura di viaggio. Il lavoro di ricerca mi ha permesso di allargare le conoscenze dell' argomento, di scoprire autori e luoghi sconosciuti e di comprendere a fondo le caratteristiche dell' ambiente gardesano, dalle particolarità fisiche alla fortuna letteraria.

Quanto ho letto e rielaborato è scaturito dall'amore che nutro nei confronti della mia terra d' origine e per le acque del Garda. Gli olivi, i boschi mediterranei e prealpini che si mescolano in un'atmosfera selvaggia a picco sul lago, mi hanno circondato fin dalla nascita, e sono tuttora il teatro naturale della mia vita; a questi luoghi sono legato in maniera indissolubile e continuo ad ammirarne la bellezza, messa a repentaglio dal progresso oggi forse divenuto insostenibile. I luoghi che specialmente nel XVIII e XIX secolo furono descritti dagli scienziati e dai poeti che ho citato nei capitoli della ricerca in parte sono infatti profondamenti cambiati sotto le spinte della pressione antropica contemporanea, che sottrae energie e spazi alla natura nel suo inarrestabile progresso tecnologico. Da un lato la società contemporanea ha saputo trasformare caratteristiche del paesaggio e tradizionali secolari omologando paesi e villaggi in un indistinto agglomerato urbano; le sponde del lago nell' area geografica meridionale sono minacciate dall' avanzata del cemento, che distrugge gli ecosistemi e fa perdere le tracce della ricchissima biodiversità che fu studiata con tanta perizia da Serafino Volta e da Ciro Pollini, i cui studi mi hanno guidato nell' elaborazione di questa tesi. Anche i volti e i mestieri che il viaggiatore Lawrence incontrò e riconobbe sono oggi quasi del tutto scomparsi, come le ultime braci di un fuoco quasi spento. D'altro lato invece sopravvive nascosta una realtà che conserva una memoria antica, e questa la custodiscono gli anziani nei ricordi e nella abilità pratiche che stanno scomparendo per lasciare il posto alle abilità tecnologiche ed informatiche adeguate al nuovo millennio. Mi riferisco in particolare alle tradizioni agricole legate soprattutto alle colture dell' ulivo e dei limoni, alle attività della pesca e della produzione artigianale della carta, alla tessitura del lino, fino a quelle più tipicamente montane dell'allevamento d' alpeggio e della produzione del carbone. Queste piccoli mestieri, come li avrebbe definiti il poeta Andrea Zanzotto, conservavano un legame con la natura che oggi non esiste più se non in qualche angolo remoto che non è ancora stato raggiunto dall'industria turistica. Se ci si inoltra per le alture del Garda si scoprono le tracce di questo passato che abbiamo descritto attraverso le pagine di Volta, Pollini, Lawrence e degli altri poeti che più di sfuggita hanno lasciato

una testimonianza sull' area benacense. Se si solcano le acque del lago ancora si intravedono quelle descrizioni che ho riportato nei capitoli di questa ricerca, e si colgono i cambiamenti avvenuti con il procedere del tempo e il susseguirsi delle generazioni.

La seconda tematica fondamentale del libro è quella del viaggio, che accompagna scrittori e scienziati nelle loro peregrinazioni alla ricerca di nuove scoperte e di nuove sensazioni sulle sponde del lago. Proprio a questo riguardo le testimonianze considerate ci hanno fornito alcuni preziosi spunti di riflessione sulla tematica dell' opeporica e in particolare di quella di matrice settecentesca e ottocentesca.

Il viaggio si dimostra come un' opportunità insuperabile di nuove conoscenze e di nuove scoperte in numerosi ambiti, partendo da quello botanico, paleontologico, archeologico fino ad arrivare a quello antropologico e letterario. In certi casi la scrittura si mescola con il viaggio stesso e diventa più viva che mai, afferrando la realtà per qualche istante e consegnandola al lettore. Le scoperte di Volta e Pollini furono un esempio della sete di conoscenza settecentesca mentre le pagine di Lawrence un bellissimo capitolo della letteratura moderna. Le ho studiate e analizzate cercando di individuare le pagine migliori per trarre le testimonianze più forti del viaggio; per esprimere al massimo la forza comunicativa della letteratura opeporica e rendergli una dovuta dignità letteraria.

Gli spostamenti dello scrittore e dello scienziato, la riproduzione dei loro sguardi sugli elementi naturali e nei confronti dell'uomo che incontrano, sono riprodotti nei libri con uno straordinario effetto di realtà; questo è un aspetto molto importante nella letteratura opeporica e può diventare uno spunto di riflessione metaletteraria. La scrittura assume infatti una dimensione empirica e si adatta alla conoscenza scientifica della natura, oppure diventa uno straordinario veicolo di sensazioni e suggestioni di viaggio.

Ho avuto la possibilità di visitare dei luoghi letterari e di confrontarli con le descrizioni degli autori, stabilendo un dialogo ricco di spunti, che apre sentieri di riflessione in ambito naturalistico, in quello sociopolitico fino a quello letterario.

Colgo infine lo spazio di questa conclusione per alcune considerazioni personali che ho maturato nel corso della ricerca; inanzitutto lo studio proposto mi è servito per conoscere e diffondere la dignità letteraria di un luogo naturale particolare come quello del Garda, dove i colori mediterranei si mescolano con quelli alpini attraendo i numerosi letterati che ho citato nei capitoli precedenti. In secondo luogo, affrontando la tematica opeporica, ho approfondito il legame che esiste tra la dimensione scientifico-letteraria e quella della realtà fisica che ha ispirato i poeti e gli artisti fin dall'antichità. Questo mi ha permesso di esprimere, nel corso dell' opera, l' importanza del viaggio e

l'opportunità intellettuale che offre nella comprensione dell' ambiente storico-naturale: infatti il punto di vista di un viaggiatore, soprattutto se straniero, risulta distaccata e capace di afferrare le sfumature, di cogliere le particolarità naturali e culturali; il viaggiatore ha dentro di sé la *pharresia*, libertà assoluta della parola nella Grecia antica, che è densa di significati. Questo aspetto in particolare mi affascina della letteratura di viaggio; ritengo che il viaggiatore in certi casi possa esprimere una grande lucidità di osservazione e una forte indipendenza nel giudizio critico; questo è il valore aggiunto della letteratura di viaggio. Il viaggiatore che vede la cosa per la prima volta, non rientra nelle categorie cognitive delle convenzioni; è questa la sua forza e non va sottovalutata.

Proseguendo nelle considerazioni personali, colgo l' occasione per proporre una riflessione di carattere storico-naturale sull' ambiente geografico che ha rappresentato lo sfondo paesaggistico di questa tesi. Ho riportato testimonianze antiche e recenti esemplificando varie tipologie di approccio artistico letterario all' ambiente del lago di Garda; in molte di queste si riconosce lo stupore e la venerazione per l' ambiente naturale, per la bellezza che la natura ha saputo regalare agli sguardi dell' uomo. Oggi questa bellezza è minacciata dall' industria e dal turismo di massa, la secolare coesistenza tra la civiltà contadina e la natura circostante è stata spezzata dal settore terziario che trasforma in merce qualsiasi bene naturale, per trarne un profitto economico. I beni archeologici e artistici, come spesso succede in Italia, sono rilegati in secondo piano e si fatica a promuovere una salvaguardia e una valorizzazione adeguata. Questà è la realtà che mi circonda mentre scrivo, questo vedono i miei occhi quando cammino tra i sentieri e le strade del lago di Garda; come potrei non cogliere, leggendo le testimonianze passate, le differenze che sono avvenute nel corso dei secoli in una realtà che conosco così profondamente?

Quanto ho scritto fin qui mi ha aiutato quindi a riflettere, a conoscere le miei radici, a trovare delle risposte su alcune tematiche letterarie importanti come quelle della letteratura di viaggio. I libri che ho letto e consultato per completare questa ricerca hanno contribuito ulteriormente a far nascere dentro di me nuove domande, hanno acceso continuamente la curiosità intellettuale per nuovi spunti di riflessione. La scrittura odepórica di Lawrence in particolare mi ha emozionato tanto da renderle omaggio, la libertà della sua parola e delle sue descrizioni mi ha colpito. Per questo l'ho riportata tra le testimonianze principali della corrente tesi e la porterò per sempre dentro di me, come esempio, nella mia vita quotidiana sull' Alto Garda come nei miei viaggi più lontani.

Bibliografia primaria

Catullo, Valerio, *I canti*, trad. di Salvatore Quasimodo, Milano, Mondadori, 1955

Kafka, Franz, *Il Messaggio dell' imperatore: racconti*, trad. di Anita Rho, Milano, Adelphi, 1994

Lawrence, D. H. *Sul lago di Garda*, a cura di Stefania Michelucci, Roma, Newton e Compton editori, 1984

Liceo Enrico Fermi, *D. H. Lawrence, lettere dal Garda*, Ateneo di Salò, Salò, 2005

Michelucci, Stefania, *David Herbert Lawrence e il Garda*, Arco, Grafica 5 edizioni, 2012

Pollini, Ciro, *Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi*, Verona, tipografo Mainardi, 1816

Solitto, Giuseppe *Benaco*, Salò, Gio. Devoti editore, 1897

Volta, Giovanni Serafino, *Descrizione del lago di Garda e de suoi contorni*, Tipografia virgiliana, Mantova, 1828

Bibliografia generale

- Amoretti, Carlo, *Viaggio ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano, Tipografia Scorza, 1806
- Bacchereti, Elisabetta, *Il viaggio e i lumi: aspetti della prosa di viaggio Italiana nel Settecento*, in "Critica letteraria"
- Betteloni, Vittorio, *Poesia di C. Betteloni*, Tip. G. Civelli, 1874, Verona
- Bianchi, Elisa, *La percezione dell'ambiente: una rassegna geografica*, Milano, UNICOPLI, 1980
- Bonora, Ettore, *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Napoli, Ricciardi, 1951
- Boroni, Carla, *Il Garda e le lettere*, Brescia, La Compagnia della Stampa, 1999
- Botta, Giorgio *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico geografica del territorio*, Milano, UNICOPLI, 1989
- Cattaneo, Carlo *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Tip. Bernardoni, 1844
- Clerici, Luca, *Il viaggiatore meravigliato (italiani in Italia)*, Milano, Il Saggiatore, 2008
- Colecchia, Annalisa *L'alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedioevo*, Mantova, Società Archeologica, 2004
- Dubbini, Renzo *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età modern*, Torino, Einaudi, 1994
- Dury, Richard, *D. H. Lawrence at Gargnano*, Università degli Studi di Milano, 2002
- Ebranati, Mario *Donne illustri sul Garda*, Brescia, Edizioni di Storia Bresciana, 1989
- Ferro, Tullio, *Visti sul Garda*, Brescia, Zanetti editore, 2000
- Ferro, Tullio, *Il Garda, vita e civiltà sull'acqua*, Ivrea, Priuli e Verlucca editori, 1981
- Frugoni, Arsenio, (a cura di), *Il lago di Garda*, Salò, Ateneo di Salò, 1973
- Gargnani, Gaetano *Colpo d'occhio fisico, storico e civile della riviera benacense*, Brescia, Tipografia dipartimentale: Bettoni Inspettore, 1804
- Jakob, Michael, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009

- Liceo Enrico Fermi, *Sulle strade del sole, Gavardo*, Tipolitografia gavarde, 2014
- Lucchesi, Flavio *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995
- Michelucci, Stefania, *David Herbert Lawrence e il Garda*, Arco, Grafica 5 edizioni, 2012
- Motta, Gabriella *I paesaggi dell'uomo. I caratteri dell'ambiente e i valori della storia*, Brescia, Grafo, 1991
- Pasquier, Jean, *Il lago di Garda* Ateneo di Salò, 1969
- Quaini, Massimo *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci, 1992
- Ricorda, Ricciarda, *La letteratura di viaggio in Italia: dal Settecento ad oggi*, La scuola, Bari, 2012
- Scaramellini, Guglielmo *La geografia dei viaggiatori*, Milano, UNICOPLI, 2006
- Sereni, Emilio *Storia del paesaggio agrario*, Bari, Laterza, 2006
- Simoni, Carlo *Economie, paesaggi e identità del Garda*, Brescia, Grafo, 1991
- Solitto, Giuseppe *Benaco, notizie e appunti geografici e storici*, Salò, Ateneo di Salò, 1997
- Solitto, Giuseppe *Benaco*, Salò, Gio. Devoti editore, 1897
- Tonelli, Albino *Viaggiatori e letterati stranieri nel Sommolago*, Brescia, Grafo, 1992